

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA



DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE

Dottorato di Ricerca in Qualità Ambientale e Sviluppo Economico Regionale

(Ciclo XIX)

Settore disciplinare di afferenza: Geografia MGGR/01

Esame finale anno 2007

*IL FUTURO DELLE ALPI SUI SENTIERI DELLA SOSTENIBILITÀ.
QUALITÀ AMBIENTALE E SVILUPPO ECONOMICO NELLE REGIONI ALPINE*

Alice Giulia Dal Borgo

Matr. N. 6281

Coordinatore: Chiar.mo Prof. **Carlo Cencini**

Relatore: Chiar.mo Prof. **Flavio Massimo Lucchesi**

A mia Nonna Angiolina e al suo mondo fiorito.

A mio Nonno Giuseppe e alle sue molte storie.

INDICE

SOMMARIO - <i>ABSTRACT</i>	PAG. 5
INTRODUZIONE	PAG. 6
CAPITOLO PRIMO: TRASFORMAZIONI SOCIO-ECONOMICHE	
E MACRO-TENDENZE NELLE REGIONI ALPINE	PAG. 9
1.1 IL CONTESTO ALPINO	PAG. 9
1.2 POPOLAZIONE E DEMOGRAFIA	PAG. 16
1.3 URBANIZZAZIONE E SPOPOLAMENTO	PAG. 19
1.4 MUTAMENTI ECONOMICI	PAG. 22
1.5 MUTAMENTI SOCIO-CULTURALI	PAG. 24
1.6 CAMBIAMENTI CLIMATICI E AMBIENTALI	PAG. 26
1.7 VERSO LA SOSTENIBILITÀ	PAG. 28
CAPITOLO SECONDO: I SENTIERI, LE DOMANDE	PAG. 31
2.1 FUTURO NELLE ALPI: IL PROGETTO DI CIPRA INTERNATIONAL	PAG. 31
2.2 SUL SENTIERO DELLA CAPACITÀ DI AZIONE SOCIALE	PAG. 34
2.3 SUL SENTIERO DELLE AREE PROTETTE	PAG. 40
2.4 SUL SENTIERO DELLA MOBILITÀ	PAG. 45
2.5 SUL SENTIERO DI NUOVE FORME DI PROCESSI DECISIONALI	PAG. 51
2.6 SUL SENTIERO DI NUOVE POLITICHE E STRUMENTI	PAG. 59
APPENDICE AL CAPITOLO SECONDO: CASI DI STUDIO	PAG. 63
TAVOLA DI SINTESI	PAG. 81

CAPITOLO TERZO: SUL SENTIERO DEL VALORE AGGIUNTO REGIONALE	PAG. 84
3.1 INTRODUZIONE	PAG. 84
3.2 PROGRAMMA DI LAVORO E METODOLOGIA	PAG. 87
3.3 OBIETTIVI E RISULTATI	PAG. 89
3.3.1 Obiettivo n. 1a. Presentazione di catene di valore aggiunto regionale e di cooperazione attraverso l'analisi della letteratura scientifica	PAG. 89
3.3.2 Obiettivo n. 1b. Presentazione di catene di valore aggiunto regionale e di cooperazione attraverso l'analisi delle buone pratiche	PAG. 102
3.3.3 Obiettivo n. 2. Analisi sulle potenzialità future del valore aggiunto regionale	PAG. 110
3.4 INTERRELAZIONI CON LE ALTRE DOMANDE	PAG. 114
3.5 CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	PAG. 117
3.6 DOMANDE APERTE	PAG. 119
 APPENDICE AL CAPITOLO TERZO: CASI DI STUDIO	 PAG. 122
TAVOLA DI SINTESI	PAG. 155
 CONCLUSIONI	 PAG. 159
 RINGRAZIAMENTI	 PAG. 164
 BIBLIOGRAFIA	 PAG. 166
FONTI BIBLIOGRAFICHE	PAG. 173
SITI INTERNET	PAG. 174

SOMMARIO

Il tema dello sviluppo sostenibile, e i numerosi ambiti di ricerca e di applicazione a esso connessi, è oramai coralmemente accettato dalla comunità scientifica, intellettuale e politica internazionale. Tuttavia, una certa tendenza a una sua iper-utilizzazione può comportare svuotamento di significati e perdita di valore. Obiettivo della presente ricerca, dunque, è quello di ripensare il concetto della sostenibilità tenuto conto delle trasformazioni strutturali che hanno interessato le regioni alpine tra il XIX e il XX secolo e sulla base di esperienze realizzate, in atto o in potenza che ben ne evidenzino le possibili applicazioni a livello regionale e locale. A tal fine, nel corso della trattazione si propone un'analisi delle buone pratiche incontrate lungo il cammino compiuto sui sentieri della sostenibilità.

ABSTRACT

If we consider that the principles of sustainable development, and its various fields of research and application, are, nowadays, accepted by the entire scientific, intellectual and political international community; we have also to consider that the recent trend leads to a certain hyper-utilisation of the term, which bring a loss of significance and value. For these reasons, the aim of the present research is to re-think about the concept of sustainability both considering the structural changes that alpine regions faced between the XIX and XX Centuries and the experiences that have been realised, or that are about to be, which underline its potential declination on the regional and national level. In order to achieve this purpose, we propose an analysis of the best practices that we came across along the pathways of sustainability.

INTRODUZIONE

L'analisi sulla sostenibilità del futuro delle Alpi, e sulle forme che tale sostenibilità può o potrà assumere, rappresenta l'obiettivo principale della presente ricerca. Se è innegabile che il tema dello sviluppo sostenibile, e i numerosi ambiti di ricerca e di applicazione a esso connessi, sia oramai coralmemente accettato dalla comunità scientifica, intellettuale e politica internazionale, è ugualmente innegabile come certa tendenza a una sua iper-utilizzazione possa comportare svuotamento di significati e perdita di valore. E dunque, ulteriore obiettivo della ricerca qui presentata sarà quello di ripensare il concetto della sostenibilità tenuto conto delle trasformazioni strutturali che hanno interessato le regioni alpine tra il XIX e il XX secolo e sulla base di esperienze realizzate, in atto o in potenza che ben ne evidenzino le possibili declinazioni a livello regionale e locale.

Il lavoro, che si compone di tre capitoli e di due appendici, si basa sul progetto "Futuro nelle Alpi" inaugurato, nell'estate del 2004, dalla Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, nota come CIPRA International, e finanziato dalla svizzera MAVA (Fondazione per la Conservazione della Natura). Il progetto si propone di delineare scenari di futuro sostenibile delle regioni alpine attraverso sei domande, che possono essere anche considerate come sentieri da percorrere verso la sostenibilità, per le quali altrettanti gruppi di lavoro (Gruppi Tematici) si impegnano a trovare risposta. Come si possono utilizzare con successo le potenzialità endogene per la creazione di catene di prodotti e di servizi a elevato valore aggiunto regionale? Cosa spinge le persone a rimanere nelle Alpi, o a trasferirvisi, prescindendo dagli aspetti economici ed ecologici e come è possibile consolidare la capacità di azione sociale dei singoli e delle collettività? A quali condizioni le grandi aree protette costituiscono strumenti per lo sviluppo sostenibile e, nello stesso tempo, strumenti adeguati alla protezione della varietà biologica? Che connessione sussiste tra la mobilità e lo sviluppo della struttura territoriale e quali soluzioni si propongono per il traffico per il tempo libero, turistico e dei pendolari, che continua ad aumentare fortemente? E, ancora, quali nuove forme decisionali

sono più promettenti per intervenire nella negoziazione delle rivendicazioni di utilizzo del territorio, nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile? Quali effetti hanno politiche e strumenti sul futuro sviluppo del territorio, come devono essere adattati affinché possano fornire un maggior contributo allo sviluppo sostenibile e come possono essere migliorati i processi di valutazione della politica e i processi di ricerca in modo da ridurre il divario tra raccomandazioni e attuazione pratica?

Nel corso del primo capitolo verranno esaminate le principali caratteristiche fisiche delle Alpi e si prenderanno in considerazione le differenti prospettive che, nel corso del tempo, sono state utilizzate per definirle. Saranno, inoltre, indagate le trasformazioni socio-economiche che, da circa due secoli, stanno interessando, con maggior intensità rispetto ai mutamenti occorsi nei secoli precedenti, le regioni alpine. In particolare, ci si soffermerà sulle problematiche inerenti a popolazione e demografia, con particolare riferimento a fenomeni migratori, invecchiamento della popolazione e spopolamento, sui processi di urbanizzazione e sui mutamenti economici e socio-culturali che a essi si accompagnano e, ancora, sui cambiamenti climatici e ambientali che rischiano di comprometterne l'integrità ecologica. L'analisi di tali problematiche ci permetterà di illustrare la grande problematicità delle regioni alpine, ponendo l'accento sulla necessità di ricercare strategie comuni e condivise per la realizzazione di uno sviluppo e di un futuro che siano davvero sostenibili. Una volta giunti a questo punto della trattazione, potremo iniziare, dunque, il nostro cammino sui sentieri della sostenibilità.

Il secondo capitolo sarà, infatti, dedicato a presentare nel dettaglio il progetto "Futuro nelle Alpi", percorrendo il sentiero della capacità di azione sociale, quello delle grandi aree protette, il sentiero della mobilità, il sentiero di nuove forme di processi decisionali e quello di nuove politiche e strumenti per le regioni alpine, tralasciando volutamente il sentiero del valore aggiunto regionale, che verrà percorso nel terzo capitolo. In particolare, ci soffermeremo sui risultati, sulle conclusioni e sulle raccomandazioni alle quali è pervenuto ciascun gruppo di lavoro nel corso della propria indagine. Il secondo capitolo sarà seguito da un'appendice che conterrà alcune delle migliori "buone pratiche" di sviluppo sostenibile, incontrate dai gruppi di lavoro su ciascuno dei sentieri percorsi nei principali Stati alpini, le quali ci

permetteranno di dimostrare come sia possibile l'interazione feconda fra tradizione e modernità, fra territori rurali e territori urbani, tra montagna e pianura.

Il terzo capitolo, che rappresenta il cuore del presente lavoro di ricerca, sarà dedicato a illustrare non solo il programma di lavoro e la metodologia impiegati, gli obiettivi da perseguire e i risultati raggiunti, ma anche le interrelazioni con le altre domande, le conclusioni, le raccomandazioni e le domande aperte, e per le quali si rendono necessari ulteriori approfondimenti, alle quali è pervenuto il gruppo di lavoro sul valore aggiunto regionale, del quale abbiamo fatto parte anche noi, oltre ad altri, che qui scriviamo. Il compito del gruppo di lavoro sarà quello di individuare come le risorse endogene possano concorrere alla creazione di prodotti e di catene di servizi di alto valore aggiunto regionale. A tal fine, saranno analizzati i fattori di successo che governano le catene di produzione e di servizi facenti uso di risorse endogene, siano esse naturali o socio-culturali. Nello specifico, ci si soffermerà sulla presentazione di catene di valore aggiunto regionale e di cooperazione attraverso l'analisi della letteratura scientifica e delle buone pratiche e sull'analisi delle potenzialità future del valore aggiunto regionale, presentando alcune strategie di azione sulle quali basare le scelte per il futuro sostenibile delle Alpi.

Anche il terzo capitolo, come il secondo, sarà seguito da un'appendice che conterrà alcune delle ventinove migliori "buone pratiche", incontrate sul sentiero del valore aggiunto regionale e ognuna diversa dalle altre per settore economico, per tipologia di risorse utilizzate e per localizzazione, che ci permetteranno di dimostrare come anche per il sistema regionale alpino, inteso come area omogenea più o meno vasta, delineata dalla presenza di specifiche caratteristiche ambientali e antropiche e all'interno della quale coesistono sub-regioni che, pur in un contesto di omogeneità, contengono elementi naturali e culturali differenzianti, siano possibili forme di sviluppo in armonia con i principi di efficienza economica, di integrità ambientale e di equità sociale.

CAPITOLO PRIMO

TRASFORMAZIONI SOCIO-ECONOMICHE E MACRO-TENDENZE

NELLE REGIONI ALPINE

*“Mai sito di pianura, per bello che fosse,
è parso tale ai miei occhi.
A me occorrono torrenti, dirupi, abeti,
foreste, vie scabre da salire e da scendere, precipizi
dintorno che mi infondono molta paura.”*

J. J. Rousseau

1.1 IL CONTESTO ALPINO

Le Alpi: regione di incontro e di fusione, di rifugio e di sovrapposizione di popolazioni diverse, di guerra e di migrazioni. Le Alpi: monti terribili e poi terribilmente belli, le Alpi da esplorare e da studiare, le Alpi da ammirare e, ancora, le Alpi da attraversare, da sfruttare, da proteggere.

Queste sono le numerose rappresentazioni e immagini che, a partire dalla loro colonizzazione avvenuta a opera dei Romani circa duemila anni fa e attraverso il Medioevo, l'Illuminismo, la Rivoluzione Industriale, il Romanticismo, le *Belle Epoque* fino agli anni Ottanta del XX secolo, vengono attribuite alle Alpi. Una tale molteplicità di immagini e di rappresentazioni conduce a una simile pluralità di definizioni, sulle quali è bene soffermarci in modo da chiarire la prospettiva che intendiamo assumere nella presente trattazione. Come affermato dal Bätzing (2005), esistono sei possibilità di definire e di delimitare le Alpi. Dal punto di vista geografico-morfologico, le Alpi costituiscono un sistema montuoso compatto, geologicamente differente rispetto agli Appennini, ai massicci ercinici dell'avampaese (massicci dell'Esterel e dei Mauri), e alle Dinaridi. Per la seconda possibilità, che si pone dal punto di vista delle scienze naturali, alle Alpi

appartengono solo quelle regioni caratterizzate da specifiche condizioni di alta montagna, che si trovano a partire dai 2.000 m di altitudine s.l.m. e dove non esistono insediamenti umani permanenti. La terza possibilità si pone dal punto di vista turistico e considera appartenenti alle Alpi le regioni situate a partire dai 1.000 m s.l.m. dove, all'inizio dell'anno 2000, vivono circa 0,8 milioni di abitanti: vengono, dunque, esclusi i fondovalle con le vie di comunicazione, le aree industriali e i centri urbani alpini. Se, invece, ci si pone dal punto di vista dell'agricoltura di montagna e delle politiche di sostegno ai territori montani, giungendo così alla quarta possibilità di definire e di delimitare le Alpi, da essi vengono escluse tutte quelle aree favorevoli allo svolgimento delle attività agricole, quali i terreni pianeggianti di fondovalle e le conche entro-alpine, per cui le Alpi costituiscono una regione abitata da circa 5-6 milioni di individui. Secondo la quinta possibilità, che ci pone nell'ottica della politica europea per le Alpi, esse vengono considerate, fin dagli anni Settanta, insieme alle unità amministrative regionali delle quali fanno parte, "formando così un grande territorio <<perialpino>> [...] per non frammentare le unità amministrative (*régions*, regioni, *Länder*) e creare così un importante spazio politico in Europa." (Bätzing, 2005, pag. 35). Tale definizione delimita il territorio alpino su una superficie di 400.000 chilometri quadrati, dove vivono circa 70 milioni di abitanti. Infine, secondo l'ultima possibilità di definizione delle Alpi, che ci pone nella prospettiva delle leggi per la montagna dei singoli Stati, le quali si pongono l'obiettivo di favorirne uno sviluppo integrato e sostenibile, esse cominciano "là dove il pendio si fa sensibilmente più acclive." (Op. cit. pag. 35). Tale territorio, che corrisponde a quello individuato dalla Convenzione delle Alpi, si estende per oltre 190.000 chilometri quadrati e conta 14,3 milioni di abitanti.

Orbene, considerato che se la delimitazione delle Alpi avviene "in base a criteri troppo rigidi, vengono lacerate interrelazioni ecologiche, economiche e culturali tra montagna e valle di importanza fondamentale" (Bätzing, 2005, pag. 36) e che se, al contrario, "si delimitano le Alpi in modo troppo ampio, lo spazio politico economico così definito viene dominato da città e agglomerazioni come Vienna, Monaco, Zurigo, Lione, Marsiglia, Torino, Milano, Venezia e Lubiana, e il territorio alpino vero e proprio, con i suoi problemi specifici, viene a trovarsi in una situazione di minoranza e isolato" (Op. Cit.), di tutte le sei possibilità di definizione e di

delimitazione delle Alpi sopra individuate, ci pare che l'ultima sia la più appropriata ad affrontare l'analisi del sistema regionale alpino e dei processi di sviluppo sostenibile che in esso hanno luogo [Fig. I].

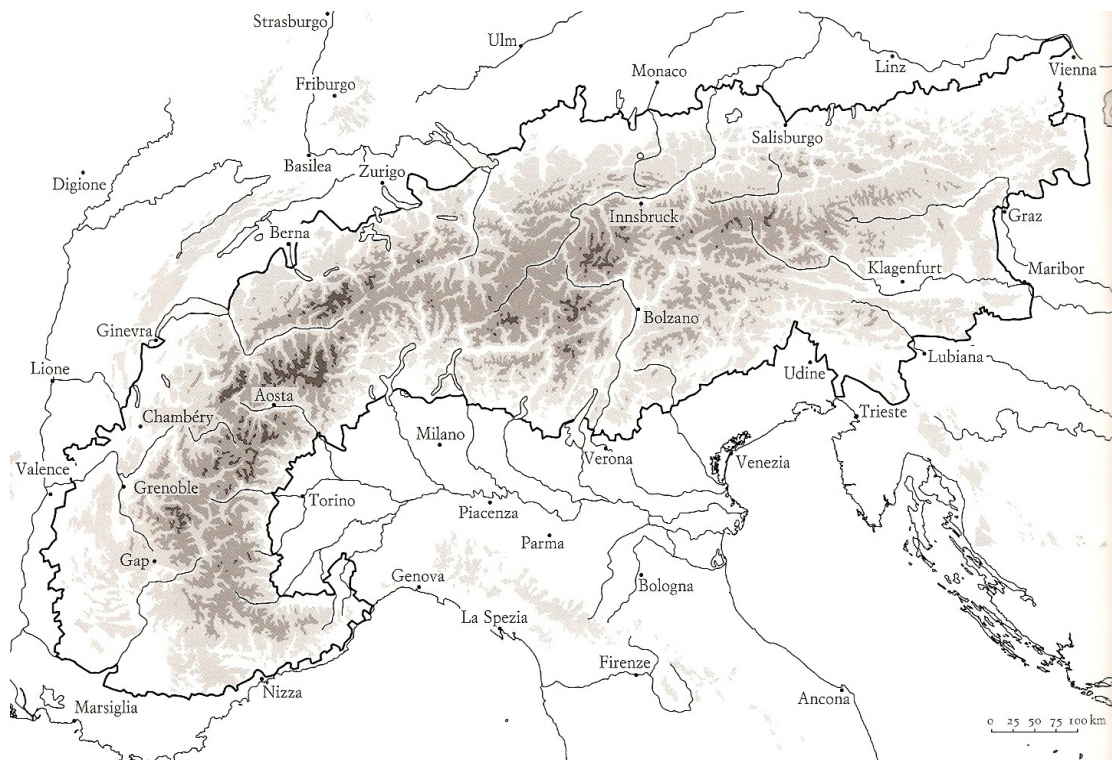


Fig. I: Limiti del territorio alpino secondo la Convenzione delle Alpi
Fonte: Bätzing, 2005, pag. 32

L'arco alpino, disposto a ventaglio, si estende per oltre 1.000 km, dal Colle di Cadibona al Passo di Vrata, e occupa un'ampiezza che oscilla tra 100 e 400 km. Le Alpi appartengono alle catene alpine peritetidee, formatesi durante il Mesozoico e il Cenozoico, che si estendono dal Maghreb all'Estremo Oriente. Una parte di queste catene montuose (le catene peri-mediterranee) si è formata in seguito all'apertura, e poi alla chiusura, dei bacini oceanici delle catene peritetidee. La causa di questa orogenesi è dovuta alla convergenza della placca africana e di quella europea e all'interposizione di blocchi o di microplacche. Pur nella sua continuità, il sistema alpino presenta rilevanti differenze strutturali e paesaggistiche, tanto da poterlo

dividere, secondo criteri geografici, geologici e topologici, in tre porzioni distinte: le Alpi Occidentali, che formano un arco tra il Mar Mediterraneo e il Valais, le Alpi Centrali, tra il Valais e i Grigioni (Svizzera orientale), e le Alpi Orientali e Meridionali, che si situano nel bacino Pannonico a Ovest dei Carpazi.

Alle Alpi Occidentali appartengono le Alpi Liguri, le Alpi Marittime, le Alpi Cozie, le Alpi Graie, le Alpi di Provenza, le Alpi del Delfinato, le Prealpi di Provenza, le Prealpi del Delfinato e le Prealpi di Savoia. In questa sezione si aprono le grandi valli glaciali occidentali, quali la Valle di Susa, le Valli di Lanzo, la Valle dell'Orco e la Valle d'Aosta, che convergono nella pianura piemontese, terminando nei rilievi collinari che formano gli anfiteatri morenici che circondano Torino, Ivrea e Biella. Nel settore occidentale alpino prevalgono graniti antichi e duri ed esso è contraddistinto da vette piramidali e levigate, le quali danno al paesaggio un aspetto aspro e serrato. Tuttavia, accanto ai duri graniti, non mancano rocce tenere facilmente sfaldabili e fortemente erose dove si sono formate valli aperte (Valle di Susa), ampie conche erbose (Sestrière) e valichi accessibili (Monginevro).

Alle Alpi Centrali appartengono le Alpi Pennine, le Prealpi biellesi, le Alpi Lepontine, le Alpi Retiche, le Alpi Venoste, il Gruppo dell'Ortles, i Monti Sarentini, i Monti Anauni, il Gruppo dell'Adamello, le Dolomiti di Brenta, le Alpi Cernesi, le Alpi di Glarona, le Prealpi Svizzere, Bavaresi, Lombarde, Orobiche e Giudicarie e il Gruppo del Baldo. Nelle Alpi Centrali, alle dure rocce cristalline di origine lavica, si affiancano a partire dalla sponda orientale del Lago Maggiore allineamenti di rocce sedimentarie più tenere e, dunque, più soggette ai processi erosivi. I massicci, pertanto, presentano un aspetto meno serrato e impervio rispetto al settore occidentale.

Infine, le Alpi Orientali sono composte da numerosi sistemi montuosi quali le Alpi Noriche, gli Alti e i Bassi Tauri, le Prealpi di Stiria, le Alpi Giulie Occidentali e Orientali, le Alpi Caravanche-Pohorje, le Alpi Carniche, le Dolomiti, le Alpi di Gardena e Fassa, il Gruppo della Marmolada, le Dolomiti Agordine, le Alpi Ampezzane e Cadorine, le Alpi della Valsugana e di Primiero, le Prealpi Venete, il Carso, le Prealpi di Salisburgo e le Prealpi Austriache. L'intero settore delle Alpi Orientali è dominato dalla presenza di rocce sedimentarie di natura calcarea, talora a contatto di sacche vulcaniche (come i porfidi della Valle dell'Adige), profondamente

modellate dagli agenti erosivi, che danno origine al diffuso fenomeno del carsismo e a un aspetto quasi lunare.

Le condizioni climatiche del sistema alpino sono caratterizzate da una grande complessità e varietà, tanto da portare il Bätzing ad affermare che “ogni valle ha un proprio clima” (2005, pag. 52). Tuttavia, l'autorevole studioso procede a una descrizione delle condizioni climatiche caratterizzanti il sistema alpino basata su quattro fattori fondamentali. Il primo di tali fattori riguarda la variazione ipsometrica: con l'aumentare dell'altitudine, diminuisce la temperatura, si accorcia il periodo vegetativo e aumentano le precipitazioni, che assumono sempre più carattere nevoso, ma aumentano anche l'intensità dell'irraggiamento solare e l'escursione termica su scala locale. Il secondo fattore riguarda la variazione tra margine alpino e zone entro-alpine: se da un lato, infatti, tutta la fascia prealpina si presenta piovosa e fresca (clima oceanico), con il conseguente abbassamento del limite delle nevi persistenti e di ogni forma di vegetazione; dall'altro, le regioni più interne si presentano caratterizzate da un'elevata insolazione e da scarse precipitazioni (clima continentale), con il relativo innalzamento del limite delle nevi e delle forme di vegetazione. Il terzo fattore è dato dalla variazione della latitudine: considerato che le Alpi costituiscono una barriera tra la regione a clima mediterraneo e quella a clima temperato-fresco dell'Europa centro-settentrionale, i versanti meridionali del sistema alpino presentano un clima più caldo rispetto a quelli settentrionali. Infine, l'ultimo fattore che influisce sulle condizioni climatiche delle Alpi riguarda la variazione da ovest a est: infatti, dal momento che esse si estendono per circa 1.000 chilometri da ovest verso est, il clima da umido e oceanico nelle Alpi Occidentali diventa secco e continentale in quelle Orientali, anche se su queste ultime svolge una importante azione mitigatrice l'aria umida adriatica, riducendo così la differenziazione climatica tra il settore occidentale e quello orientale.

Le Alpi rappresentano la più importante riserva di acqua dell'Europa e la complessa orografia che le contraddistingue dà origine a un altrettanto complessa idrografia, nella quale è possibile individuare almeno due importanti nodi idrografici, quali il San Gottardo e il Gruppo del Bernina. Dal San Gottardo defluiscono fiumi come il Rodano e il Ticino, che sono orientati in direzione sud, il Reno Anteriore, il Reuss e l'Aare, orientati verso nord. Dal gruppo del Bernina nasce l'Inn, che

attraversa l'Engadina per poi gettarsi nel Danubio. Altri grandi fiumi, come il Po, hanno le proprie sorgenti nelle Alpi. Allo sbocco delle grandi vallate alpine, inoltre, si trovano vasti e profondi laghi come quello di Ginevra, o come il Lago di Thun, il Lago dei Quattro Cantoni, il Lago di Costanza, il Lago Maggiore e il Lago di Lugano. A questi si aggiungono numerosissimi altri laghi (Garda, Como, Iseo in Italia) situati in area prealpina e che, insieme al reticolo di torrenti, fiumi e ruscelli, modellano incessantemente il paesaggio.

Lungo tutta la fascia alpina la vegetazione varia al variare delle condizioni climatiche e dei fattori, sopra analizzati, che le determinano, generando una estrema varietà di associazioni vegetali in relazione ai piani altitudinali, allo spartiacque oceanico-continentale e alla longitudine. I piani altitudinali vanno da quello collinare, caratterizzato dalla presenza di boschi di latifoglie, a quello montano, che vede la transizione dal bosco di latifoglie a quello di conifere, dal piano subalpino, dove si attua il passaggio dal bosco di conifere agli alberi a fusto prostrato, al piano alpino, caratterizzato dalla presenza di arbusti nani e prati, fino al piano nivale, dove la vegetazione cresce solo in siti ristretti (fessure delle rocce ecc.).

La diversità biologica che contraddistingue il sistema alpino è data non solo dalla ricchezza di associazioni vegetali (13.000), ma anche dalla varietà della fauna, con 30.000 specie appartenenti a tutte le classi del regno animale. Tra le specie vegetali si contano oltre 5.000 funghi, 4.500 piante vascolari ovvero il 39% della flora europea, 2.500 licheni, 800 muschi, 300 piante epatiche. Tra le specie animali si annoverano 20.000 invertebrati, 200 uccelli nidificanti, 80 mammiferi, 80 pesci, 21 anfibi, 15 rettili¹.

Le prime forme di utilizzazione delle regioni alpine da parte di gruppi umani risalgono a circa 100.000 anni fa e sono testimoniate dal ritrovamento, in varie grotte, di reperti archeologici che si presume appartenessero a cacciatori e raccoglitori. Solo a partire dal 5000 a.C. le Alpi vedono lo sviluppo di forme di allevamento e, dal 4500 a.C., di agricoltura. Da allora, le Alpi hanno visto l'avvicinarsi di innumerevoli popolazioni: dalla conquista da parte dei Romani, che circa 2.000 anni fa pone termine alla preistoria alpina introducendo innovazioni in

¹ Fonte: www.wwf.it

campo agricolo e costruendo un'articolata rete stradale, alle invasioni delle popolazioni "barbariche", in seguito alla caduta dell'Impero Romano nel 476 d.C., quali germani da nord e nord-est, unni e avari da est, slavi da sud-est e saraceni da sud-ovest. È a partire da queste invasioni che nelle regioni alpine ha inizio un periodo di crisi, che dura fino all'anno 1.000 d.C., durante il quale si registra una riduzione della popolazione nelle aree asciutte entro-alpine e nel versante sud-alpino, anche se permangono sia le strutture insediative che le forme di sfruttamento agricolo, nonché le tradizioni culturali. Sono queste le cosiddette aree di antico insediamento dove, a partire dal IX secolo, le lingue romanze (occitano, franco-provenzale, retoromano e italiano) si sviluppano dal latino. A nord-est delle Alpi Orientali, al contrario, la popolazione si riduce, ritirandosi in insediamenti circoscritti e puntiformi, a tal punto che assistiamo alla perdita quasi totale delle forme di utilizzo del territorio e del patrimonio culturale. Sono queste le aree di nuovo insediamento dove, dal VI secolo, iniziano ad arrivare genti germaniche, alemanni da nord-ovest e bavi da nord-est, e slave meridionali. Dal secolo XI e fino al 1348 d.C., anno in cui la peste fa la sua prima comparsa nelle Alpi e in Europa, le regioni alpine vedono una fioritura dell'agricoltura e del commercio e "le trasformazioni apportate dall'uomo all'ambiente e al paesaggio alpino attorno al 1350 hanno raggiunto un punto culminante, che non si differenzia qualitativamente dalla situazione ecologica che si ritrova all'inizio del XIX secolo." (Bätzing, 2005, pag. 94).

A partire dal XVIII secolo, e fino al XX secolo, lo sviluppo intensivo dell'agricoltura, lo sfruttamento minerario, la diffusione dell'artigianato, del commercio e delle prime forme di proto-industrializzazione e poi di industrializzazione e, ancora, la crescita delle città alpine, la costruzione di nuove vie e mezzi di comunicazione e la diffusione del turismo rappresentano tutti elementi di grande cambiamento e trasformazione. Dunque, l'analisi sulla sostenibilità del futuro delle Alpi, e sulle forme che tale sostenibilità può o potrà assumere, non deve prescindere dalla consapevolezza delle trasformazioni socio-economiche e delle "macro-tendenze", e dei loro effetti, che hanno interessato, stanno interessando e interesseranno sempre più il sistema regionale alpino nel presente e nell'avvenire prossimo. La previsione di tali tendenze è, attualmente, condizionata da forze che

non appartengono alle regioni alpine ed è caratterizzata da un alto grado di incertezza. Di seguito intendiamo proporre una riflessione sulle principali trasformazioni socio-economiche che si sono verificate nelle regioni alpine durante il XIX e il XX secolo e su alcune delle macro-tendenze di evoluzione future, per le quali esiste un certo accordo in letteratura.

1.2 POPOLAZIONE E DEMOGRAFIA

Il futuro demografico dell'Europa centrale è determinato da quattro tendenze principali: 1) generale, più o meno imminente, decrescita della popolazione; 2) declino della percentuale di bambini e giovani sul totale della popolazione; 3) diminuzione significativa del numero di individui in età lavorativa; 4) drastico aumento del numero di individui che si avvicinano alla pensione e alla terza età. Un importante fattore di incertezza che condiziona tali tendenze demografiche è dato dai movimenti migratori che, negli ultimi anni, si sono manifestati con maggior frequenza in concomitanza di eventi particolari (quali il verificarsi di eventi bellici). Tuttavia, nonostante la diminuzione del tasso di immigrazione dopo il picco registrato nei primi anni Novanta, risulta ancora difficile delineare con precisione gli effetti di lungo termine generati dall'immigrazione sulle tendenze demografiche sopra descritte. Oltre a conseguenze generali sull'impiego, sui sistemi di pensionamento e di assicurazione e sui programmi di educazione, le tendenze relative a popolazione e demografia potrebbero avere alcune conseguenze peculiari alle regioni alpine.

A partire dal 1871, cioè da quando vengono condotti i primi censimenti con metodologie moderne che producono dati confrontabili e disponibili per l'intero arco alpino, e fino al 2000 la popolazione delle Alpi passa da 7,8 a 14,2 milioni di individui, registrando un incremento pari all'82%. L'andamento demografico delle regioni alpine può essere suddiviso, per il periodo 1871-2000, in tre fasi fondamentali. La prima fase, che vede lo sviluppo della società industriale, occupa il periodo dal 1871 al 1951: in tale fase la popolazione alpina aumenta da 7,8 a 10,8 milioni di individui. Le cause di un tale incremento sono da ricollegare al generale processo di sviluppo economico che si innesca dal 1880, subisce un arresto nel 1914,

riprende tra il 1920 e il 1939 per poi arrestarsi nuovamente. Il generale sviluppo economico-industriale, inoltre, favorisce nel territorio alpino non solo la fioritura delle città dotate di buona accessibilità, ma anche la creazione di aziende e di aree industriali e la nascita del turismo della *belle époque*. Tuttavia, già a partire da questa prima fase cominciano a delinearsi rilevanti disparità geografiche nell'andamento demografico delle regioni alpine. Infatti, secondo quanto affermato da Bätzing², è possibile individuare nelle Alpi sud-occidentali francesi e italiane una vasta area di decremento della popolazione, causata principalmente dalla crisi delle forme economiche tradizionali, mentre nel settore occidentale delle Alpi orientali (Baviera, Vorarlberg, Liechtenstein, Ticino, Salisburgo, Carinzia, Sudtirolo) si registra un incremento dovuto allo sviluppo urbano e turistico. Per il resto del territorio alpino si evidenzia un'alternanza di comuni con popolazione in aumento e in diminuzione.

La seconda fase, di transizione, si attua durante il trentennio che va dal 1951 al 1981 ed è condizionata dalla nuova dinamica economica che si avvia in tutta Europa (il cosiddetto “miracolo industriale”), caratterizzata dal ridimensionamento dei collegamenti ovest-est (dovuto all'instaurarsi, nel dopoguerra, della “cortina di ferro”) e al potenziamento dell'asse nord-sud. Durante tale fase, la popolazione alpina passa da 10,8 a 13 milioni di individui, facendo registrare l'incremento più consistente del periodo 1871-2000. Tra il 1951 e il 1981, dunque, le regioni alpine vengono “investite direttamente e con maggior intensità rispetto a prima dalla dinamica economica europea” (BÄTZING, 2005, pag. 353). I centri urbani alpini che si trovano lungo i principali assi di transito registrano una rilevante ripresa economica e un notevole aumento della popolazione e, a partire dagli anni Sessanta, vengono aperte numerose industrie nelle valli che si trovano in posizione favorevole e che sono ben collegate alle più importanti città extra - alpine. A ciò si aggiunga che questa fase vede il diffondersi del turismo di massa che, nelle le regioni alpine interessate da tale fenomeno, porta al proliferare delle infrastrutture turistiche e all'incremento della popolazione. Rispetto alla fase precedente, si rileva in questo periodo e in particolare dagli anni Sessanta, un tentativo di modernizzazione agraria che vede l'affermarsi delle innovazioni nei fondovalle asciutti delle regioni entro - alpine, dove si sviluppano colture di ortaggi, frutta e vite a carattere industriale, e

² In Bätzing, *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005

nelle altre aree favorite, quali fondovalle e alpeggi di facile utilizzazione. Dove una tale modernizzazione agraria non ha luogo, il calo della popolazione diviene particolarmente marcato: ciò si verifica, in particolare, nel versante sud-occidentale delle Alpi italiane, che già erano state individuate come area di spopolamento durante la prima fase sopra descritta, e nelle regioni meridionali e sud-orientali di esse (Lombardia, Veneto e Friuli), che costituiscono una nuova area di spopolamento rispetto alla precedente fase, alla quale si aggiunge la porzione est delle Alpi Orientali austriache. Nelle alpi sud-occidentali francesi, invece, si registra una diminuzione dello spopolamento resa possibile dall'urbanizzazione delle aree vallive, e di quelle situate sul margine alpino, e dallo sviluppo del turismo.

La terza fase di andamento demografico delle regioni alpine si attua durante il periodo che va dal 1981 al 2000 e vede lo sviluppo della società dei servizi. In questo arco temporale la popolazione alpina aumenta dal 13,0 a 14,2 milioni di individui; tuttavia, un tale incremento non annulla le disparità geografiche che caratterizzano il territorio alpino e che si sono instaurate durante le precedenti fasi. Le porzioni dell'arco alpino che, fin dal 1871, hanno registrato un calo continuo di popolazione raggiungono, in tale periodo, la condizione dello spopolamento. Tuttavia, esiste una netta differenza tra le Alpi italiane e quelle francesi: mentre, infatti, in queste ultime, il numero dei comuni in calo demografico si arresta a causa dell'urbanizzazione del fondovalle e della formazione di regioni di pendolarismo intorno a Ginevra, Chambéry e Grenoble; nelle Alpi occidentali e orientali italiane, così come in quelle orientali austriache, la situazione continua a peggiorare. Nel corso di quest'ultima fase, le regioni alpine che sono situate al margine delle Alpi e che si trovano vicino alle metropoli extra - alpine si trasformano in regioni caratterizzate dal movimento pendolare dei propri abitanti, che risiedono in esse ma lavorano altrove. La costruzione di nuove strade, inoltre, e la maggior mobilità consentita dal trasporto su gomma migliorano l'accessibilità e i collegamenti tra città alpine e fondovalle e aree extra - alpine sull'asse nord-sud, favorendo così l'estensione di insediamenti nastriformi a elevato livello di urbanizzazione.

Secondo l'autorevole analisi sull'andamento demografico delle Alpi condotta da Bätzing (2005), i 6123 comuni alpini possono essere suddivisi in cinque gruppi (definiti *cluster*) principali:

1. *cluster* negativi, che comprendono il 33% dei comuni alpini e tra il 1871 e il 2000 presentano una diminuzione generale della popolazione (Alpi italiane occidentali e orientali);
2. *cluster* con inversione di tendenza nel 1971, che rappresentano il 18% dei comuni alpini e la cui popolazione diminuisce fino al 1971, per poi aumentare, seppur leggermente (Alpi francesi);
3. *cluster* con crescita regolare, che rappresentano il 14% dei comuni alpini (Sudtirolo e Austria, a eccezione di quella occidentale in forte crescita e di quella orientale in declino);
4. *cluster* della Baviera, caso particolare che, nel quadro di una crescita costante, vede una diminuzione anomala tra il 1951 e il 1961, riconducibile al movimento migratorio generato da profughi dopo il 1945;
5. *cluster* con brevi e consistenti fasi di crescita, che comprendono il 29% dei comuni alpini (Austria occidentale, caratterizzata da sviluppo turistico, industrializzazione e pendolarismo).

In base a tale analisi, Bätzing conclude che “le regioni alpine dinamiche comprendono il 58% dei comuni, il 74% della popolazione e il 47% della superficie del territorio alpino, mentre rientra tra le regioni - problema il 42% dei comuni, con il 26% della popolazione e il 53% della superficie alpina.” (2005, pag. 371). Tali percentuali ci fanno comprendere come le regioni alpine siano largamente metropolizzate³ dal punto di vista economico e demografico, ma ancora rurali dal punto di vista della superficie, con il 53% della percentuale totale, e che tale condizione rappresenti una macro-tendenza che si accentuerà anche nel futuro.

1.3 URBANIZZAZIONE E SPOPOLAMENTO

Negli ultimi trent'anni, nel sistema regionale alpino si è verificato un significativo fenomeno di polarizzazione da parte di centri urbani e aree sub-urbane situate nel fondovalle: nel 1991 in tali regioni, che rappresentano solo il 23% del totale, si concentra il 57% della popolazione alpina, così come in esse si trova più del 70% dei posti di lavoro e il 29% delle strutture ricettive destinate al turismo. In tali

³ Cfr. il paragrafo successivo.

regioni, che rappresentano il 27% della superficie agricola delle Alpi, trovano la propria collocazione il 33% delle imprese agricole e il 30% delle aziende dedicate all'allevamento. Le attività agricole sono caratterizzate, in coerenza con quanto avviene sull'intero arco alpino, da una forte diminuzione degli addetti, da una trasformazione del lavoro da *full-time* a *part-time* e da una certa tendenza all'estensivizzazione della coltivazioni.

Tuttavia, il processo di urbanizzazione delle regioni alpine si manifesta, a partire già dal 1870 e fino ai giorni nostri, attraverso cinque forme differenti e cioè come “[...] forte crescita delle città alpine, come urbanizzazione a nastro lungo le grandi vie di transito, come metropolizzazione, come formazione di zone residenziali al margine alpino facenti parte di agglomerazioni extra - alpine e come urbanizzazione turistica.” (BÄTZING 2005, pag. 232). Tra il 1870 e il 1950, assistiamo alla prima delle cinque forme di urbanizzazione che prevede la crescita (demografica) delle città alpine, in conseguenza dello sviluppo della società industriale. Tale crescita, che se paragonata al contesto non alpino resta comunque debole, è più marcata a Bolzano, che da 14.941 abitanti passa a 70.898, con un incremento del 375%. Le città alpine che vengono interessate dalla crescita demografica vengono, dunque, inserite nella società industriale sia per le risorse da esse offerte, sia per la possibilità di trasferirvi nuove attività produttive, sia per la funzione di centri di intermediazione e di collegamento che esse svolgono nei confronti della regione rurale circostante. In questa fase storica, caratteristica comune di tutte le città alpine è rappresentata dal fatto che esse possano ambire a un rilancio economico solo se dotate di un collegamento ferroviario sufficiente. Infatti, le città alpine che non presentano tale caratteristica vengono escluse dalla società industriale, e dalla crescita economica, e si trovano presto a dover affrontare recessione e spopolamento e, in alcuni casi, a dover tornare a essere comuni rurali.

A partire dagli anni Sessanta, in seguito alla costruzione delle prime autostrade, le città alpine, ora più facilmente accessibili rispetto al passato, attraversano una nuova fase di crescita che porta alla metropolizzazione di quelle che tra di esse, peraltro un numero assai cospicuo, sono localizzate nell'immediato margine alpino o che si trovano nel fondovalle e le quali, già a partire dagli anni

Ottanta, grazie ai rapidi collegamenti con le città extra - alpine, finiscono per divenirne parte integrante⁴.

Il processo di urbanizzazione alpina, come affermato più sopra, si manifesta anche lungo le grandi valli e vie di transito, nei fondovalle situati a bassa quota dove, a partire dagli anni Settanta, vengono localizzate molteplici attività economiche, dapprima in forma sparsa e in prossimità dei centri rurali, e in seguito in forma più capillare e massiccia. Tali urbanizzazioni nastriformi, che non formano vere e proprie città ma prolungamenti periferici di esse, si trovano ad esempio lungo l'asse del Brennero, da Rosenheim a Innsbruck e tra Merano, Bolzano e Rovereto; oppure lungo l'asse del Sempione, tra il Lago di Ginevra e Briga e tra Domodossola e il Lago Maggiore. Come sottolinea Bätzing, “questi corridoi vallivi sono caratterizzati da un'elevata densità edilizia, dal degrado ecologico delle superfici rimaste libere - causato dalla parcellizzazione e dall'impatto del traffico - e da un'intensa crescita economica e della popolazione.” (2005, pag. 240).

A partire dagli anni Ottanta, si verifica la formazione di insediamenti a carattere prettamente residenziale al margine alpino, facenti parte di agglomerazioni extra - alpine, non solo nelle aree vallive, ma anche in zone interne, a condizione che esse siano accessibili con l'auto anche durante la stagione invernale. Tale fenomeno, analizzato da Perlik (2001), si è attuato in particolare nelle Alpi meridionali francesi (Nizza, Grasse, Canne, Antibes), ma anche nelle aree del margine alpino gravitanti su Ginevra, Lucerna, Monaco di Baviera, Salisburgo, Vienna, Graz e Torino.

Infine, il processo di urbanizzazione turistica, che prevede la trasformazione di una località turistica (nel nostro caso, alpina) in un vero e proprio centro urbano dotato di tutte le opportune infrastrutture ricettive, riguarda quei comuni che sono interessati dal fenomeno turistico già a partire dalla *belle époque* e che negli anni Ottanta raggiungono le dimensioni demografiche necessarie a soddisfare la soglia prevista per la definizione di città⁵. E dunque, “assumendo che il valore di soglia per le città sia di 10.000 abitanti o 5.000 posti di lavoro, nel 1990 i comuni turistici diventati <<città>> erano cinque: Bad Ischl (Salzkammergut), Chamonix-Montblanc

⁴ Come nota Bätzing (2005), è questo il caso della città di Thun, assorbita da Berna o di Borgo San Dalmazzo, nelle Alpi Marittime, assorbito da Cuneo.

⁵ Per un approfondimento sui diversi criteri di definizione di soglia urbana si rimanda a Perlik (2001) e a Bartaletti (1998, 2001, 2003).

(Savoia), Davos (Grigioni), Kitzbühl (Tirolo) e St. Moritz (Grigioni).” (BÄTZING, 2005, pag. 243). Nonostante alcuni elementi positivi quali la crescita della popolazione e dei posti di lavoro, il processo di urbanizzazione delle regioni alpine non ha favorito lo sviluppo di località centrali alpine dal punto di vista economico e politico. Le Alpi sembrano destinate a rimanere uno spazio periferico, caratterizzato dalla presenza di piccoli e medi centri urbani e dalla dipendenza dall'esterno.

Ecco dunque che una politica dedicata ai territori alpini deve necessariamente contenere una politica urbana: “ [...] programmi di sviluppo che non prevedano il sostegno e il potenziamento delle città esistenti oppure l'incentivo a processi di formazione di insediamenti con dotazione di servizi e funzionalità <<urbani>>, infatti, mi paiono condannati ad azioni di piccolo cabotaggio, al sostegno di iniziative che non possono essere che marginali e frammentarie, oppure del tutto <<pilotate>> dall'esterno, ma non a svolgere un ruolo veramente propulsivo.” (SCARAMELLINI, 1998, pag. 340).

1.4 MUTAMENTI ECONOMICI

Dal punto di vista economico, la macro-tendenza in atto nelle regioni alpine è strettamente collegata al processo di allargamento dell'Unione Europea, alla liberalizzazione del mercato e alla diminuzione dei prezzi: tutti fattori che renderanno più aspra la competizione e, allo stesso tempo, più difficile la sopravvivenza sul mercato di prodotti, in particolare agricoli, provenienti dalle Alpi. Tale macro-tendenza affonda le proprie origini nel generale processo di svalutazione economica delle regioni alpine che si è innescato con il passaggio dalla società industriale a quella dei servizi e, prima ancora, dalla società agricola a quella industriale. Infatti, “la società agricola era caratterizzata dal fatto che tutte le risorse primarie delle Alpi venivano capillarmente utilizzate con diversi gradi di intensità. Con l'industrializzazione si afferma invece una profonda svalutazione di queste risorse.” (BÄTZING, 2005, pag. 294). Svalutazione che prosegue con l'avvento della società dei servizi, nella quale si assiste a uno scollamento tra le comunità umane e il territorio nel quale esse vivono, le cui risorse vengono utilizzate solo in modo indiretto, attraverso il turismo, i trasporti e la diffusione di forme di tutela

ambientale. Nell'ambito del passaggio dalla società industriale a quella dei servizi e dei progressi tecnologici nel settore dei trasporti⁶ che accorciano di gran lunga distanze e tempi di percorrenza tra i luoghi, si attua uno svincolamento della localizzazione delle imprese da determinate caratteristiche territoriali e dalla presenza *in loco* di risorse e di materie prime. Questo porta a una ulteriore divisione e specializzazione del lavoro e alla possibilità di produrre un bene qualsiasi in un luogo qualsiasi, purché esso sia accessibile da autovetture e mezzi di trasporto pesanti.

Come affermato nel paragrafo precedente, tali mutamenti dell'economia portano, oltre che a ulteriori trasformazioni nel tessuto socio-culturale (come vedremo in seguito), a una diffusa urbanizzazione del territorio alpino: urbanizzazione, o meglio "metropolizzazione" (PERLIK & BÄTZING, 1999) in quanto controllata dalle grandi città extra - alpine, delle aree del margine alpino, ma anche dei fondovalle e delle regioni turistiche situate in territorio montano. Tale processo contribuisce in maniera rilevante al delinearsi di due macro-tendenze principali in quelle regioni alpine che da esso vengono escluse: da un lato la tendenza alla stagnazione demografica ed economica, dall'altro la tendenza verso l'aggravarsi del fenomeno dello spopolamento e, dunque, al collasso economico. Tendenze alle quali si somma l'aggravante della dismissione delle fondamentali infrastrutture dedicate ai servizi per la collettività e per le persone: scuole, uffici postali, banche, centri medici e negozi diventano sempre più sporadici, se non completamente assenti. Il paesaggio rurale, un tempo capillarmente diffuso, tende a scomparire per lasciare il posto all'urbanizzazione in prossimità dei grandi centri urbani extra - alpini o allo spopolamento delle regioni più periferiche. Ecco dunque che l'iniziativa di un numero crescente di singoli, o di intere comunità, nell'attuare progetti di rilancio innovativi e sostenibili, anche se non ancora in grado di influenzare l'andamento economico regionale, rappresenta comunque, come vedremo nei prossimi capitoli della presente trattazione, un primo passo significativo verso l'inversione di tali tendenze.

⁶ La complessa questione relativa ai trasporti nelle regioni alpine è quanto mai centrale nel dibattito attuale. In questa sede, tuttavia, riteniamo opportuno non addentrarci nel merito di tale dibattito, limitandoci a rimandarne l'analisi nel capitolo seguente.

1.5 MUTAMENTI SOCIO-CULTURALI

Pare fin troppo evidente affermare qui come i profondi mutamenti nelle strutture⁷ demografiche, economiche e territoriali che hanno interessato le regioni alpine durante il XIX e il XX secolo abbiano innescato processi di mutamento e di disgregazione nelle strutture socio-culturali delle popolazioni alpine altrettanto profondi e radicali. Tali processi, che si verificano a partire dagli anni Sessanta e, con maggior intensità, dagli anni Ottanta, assumono quattro forme differenti a seconda delle regioni nelle quali sono riscontrabili: assistiamo, infatti, a fenomeni di “irrigidimento” come rifiuto della modernizzazione, a fenomeni di “rimozione” come modernizzazione forzata, a trasformazioni socio-culturali nelle regioni industriali alpine e, infine, a trasformazioni socio-culturali nelle città alpine⁸. La prima di queste quattro forme, il fenomeno dell’irrigidimento come rifiuto della modernizzazione, è diffuso nelle regioni alpine contraddistinte da un’impronta rurale tradizionale e nelle aree di spopolamento e conduce alla conservazione dei valori tradizionali attraverso una chiusura selettiva verso ciò che proviene dall’esterno: non tutte le innovazioni, infatti, vengono considerate inaccettabili, ma solo quelle che non si adattano alla struttura tradizionale, anche nel caso in cui esse potrebbero garantire vantaggi economici di qualche genere. Tale fenomeno si ricollega a quelli relativi alla “diffusione delle innovazioni” e all’“acculturazione”⁹. La vicinanza tra culture diverse, infatti, può comportare l’influenza dell’una sull’altra, con conseguenze di trasformazione sociale e culturale. Tale processo di contatto culturale può portare a risultati differenti che vanno da una prima fase di “acculturazione” (durante la quale il gruppo più forte impone gradualmente le proprie caratteristiche culturali al gruppo più debole), a una fase di “assimilazione” (le due culture diventano uguali e si trasformano reciprocamente), che può anche portare alla “incorporazione” (la cultura più debole perde la propria originaria autonomia fino a estinguersi completamente).

⁷ Con il termine “struttura” si fa riferimento in questa sede a quanto elaborato da Scaramellini che, nel saggio “Strutture geografiche, popolamento e paesaggio nella montagna italiana” (2003), ne propone un’ampia e dettagliata analisi e un’accezione che “oltre agli aspetti sociali ed economici, comprende anche l’insieme coerente, funzionale, organico degli elementi fisici costitutivi del territorio, di matrice sia naturale che antropica, prodotti e resi funzionali ai propri fini dall’azione della collettività umana.” (Op. cit., pag. 37).

⁸ Tale differenziazione riprende quella proposta da Bätzing (2005).

⁹ Cfr. Barbina G., *La geografia delle lingue. Lingue, etnie e nazioni*, Roma, Carocci Editore, 1998.

Il fenomeno della “diffusione delle innovazioni” è stato studiato dal geografo svedese Torsten Hägerstrand, ideatore della “teoria delle innovazioni”: l’innovazione si diffonde in quanto l’informazione che la riguarda viene trasmessa successivamente a gruppi di persone, in un arco temporale più o meno lungo, e adottata attraverso una propagazione a ondate che coinvolge un’area sempre più vasta. Il processo che porta alla diffusione dell’innovazione è condizionato sia dalle distanze, sia dalle barriere fisiche del territorio. Tuttavia, il fattore che rallenta e ostacola maggiormente la diffusione di un’innovazione è rappresentato dalle resistenze culturali e politiche. Inizialmente il processo è lento e interessa solo una minoranza, in seguito registra una accelerazione che vede coinvolto un numero cospicuo di persone, infine rallenta e si esaurisce. Esistono tre tipi di diffusione dell’innovazione: per contatto, per rilocalizzazione, gerarchico. Nel caso della diffusione per contatto, l’espansione dell’innovazione avviene come una sorta di contagio su un territorio continuo. Nel caso della rilocalizzazione, l’innovazione si diffonde in quanto “trasportata” da “portatori” (emigranti), i quali appunto stabiliscono una nuova localizzazione dell’innovazione stessa. Infine, la diffusione gerarchica comporta la trasmissione dell’innovazione da un centro maggiore a centri minori: dalla località centrale fino ai più piccoli e lontani comuni rurali. “Diffusione delle innovazioni” (o diffusione culturale) e “acculturazione” sono concetti simili, ma non coincidenti o intercambiabili: mentre il concetto della diffusione di un’innovazione si riferisce alla traslazione di uno o pochi elementi culturali; il concetto dell’acculturazione implica un processo di osmosi che comporta una palingenesi della cultura più debole sul modello di quella più forte.

Il fenomeno della rimozione come modernizzazione forzata fa riferimento alla negazione dei valori della società tradizionali, percepiti come obsoleti, in favore di una completa sostituzione di essi con i valori della società moderna. Un tale fenomeno si riscontra, per esempio, in numerosi centri turistici alpini connotati da un’edilizia anonima e del tutto estranea a quella locale, sintomo di sradicamento culturale da parte dei committenti, siano essi amministratori pubblici o imprenditori privati.

Le trasformazioni socio-culturali che si manifestano nelle aree industriali alpine, sorte dopo gli anni Sessanta, sono di natura duplice: da un lato esse

riguardano quei contadini che preferiscono non lavorare in fabbrica ed emigrano molto presto nelle metropoli extra - alpine, dove vivono il fenomeno dell'“acculturazione”; dall'altro esse vedono la nascita della figura del “contadino-operaio” che, lavorando in fabbrica più che altro per integrare il reddito, si reputa ancora e soprattutto un contadino anche se finisce con l'esserlo solo a tempo perso. Infine, le trasformazioni socio-culturali che hanno interessato le città alpine già a partire dalla fase della proto-industrializzazione, e della successiva industrializzazione, sono condizionate dalle interrelazioni che tali città instaurano con i centri urbani non alpini, i quali impongono i propri modelli culturali, allontanando così la popolazione delle città alpine dalle Alpi stesse, dal legame che le univa a esse e da quel senso di responsabilità comune, tipico della società agricola, verso di esse.

A questo punto della trattazione ci si domanda se sia possibile una qualche interazione feconda e sostenibile fra tradizione e modernità, fra territori rurali e territori urbani, tra montagna e pianura. Una interazione che produca nuovi legami fertili tra i luoghi e le comunità che li abitano.

1.6 CAMBIAMENTI CLIMATICI E AMBIENTALI

A partire dall'ultimo quarto del XX secolo, il clima ha manifestato cambiamenti significativi, concretizzati in un aumento delle temperature causato dalle attività umane che non accennano a diminuire la produzione e l'emissione di gas serra in atmosfera. Lo scenario più comune, relativo al cambiamento climatico delle Alpi nei prossimi cinquanta anni, prevede un innalzamento delle temperature di 2 - 3 gradi, un leggero aumento delle precipitazioni invernali e una diminuzione di quelle estive. Il verificarsi, assai probabile, di tale scenario porterebbe a svariate conseguenze. In primo luogo, l'aumento delle temperature condurrebbe a una drastica riduzione della copertura nivale ad altitudini inferiori ai 1.500 - 2000 m. s.l.m. Una tale riduzione causerebbe gravi perdite economiche nel settore turistico invernale, spingendo in tal modo a trovare alternative alla poco sostenibile industria dello sci. L'aumento delle temperature combinato al cambiamento nel regime delle precipitazioni, inoltre, potrebbe causare significative variazioni nei confini degli

ecosistemi e nelle differenti fasce altimetriche di vegetazione, oltre che il ritiro dei ghiacciai e delle zone di permafrost. Il ritiro dei ghiacciai, cominciato già a partire dal 1850, porterà non solo all'aumento dei rischi di valanghe, ma anche alla perdita di paesaggi naturali di immenso valore.

Se è vero che alcune alterazioni negli ecosistemi alpini potrebbero attuarsi nell'arco di periodi relativamente lunghi (decenni o, addirittura, secoli) soprattutto per quanto riguarda i versanti esposti a sud delle regioni alpine a carattere climatico mediterraneo e di quelle asciutte entro - alpine, alcune altre potrebbero manifestarsi in periodi più brevi, soprattutto nei siti umidi delle regioni alpine a carattere climatico mitteleuropeo, dando origine a trasformazioni paesistiche e di habitat. Il cambiamento climatico, inoltre, sarebbe all'origine dell'intensificarsi della frequenza di fenomeni naturali estremi, quali precipitazioni eccezionali accompagnate da colate detritiche e inondazioni, valanghe, frane e uragani. L'innalzamento delle temperature potrebbe favorire l'immigrazione di specie non alpine che, se da un lato porterebbe a un accrescimento della diversità biologica delle Alpi, dall'altro potrebbe rappresentare una grave minaccia per le specie endemiche.

Le grandi trasformazioni strutturali che hanno interessato le regioni alpine tra il XIX e il XX secolo, descritte nei paragrafi precedenti, hanno innescato processi di cambiamento oltre che a livello climatico e ambientale, anche a livello di paesaggio culturale. L'abbandono delle attività agricole tradizionali infatti, che per secoli hanno modellato l'ambiente naturale trasformandolo in paesaggio culturale, genera processi di sfruttamento estensivo e di inselvaticimento e compromette significativamente, e in alcuni casi irrimediabilmente, quel paesaggio culturale così diverso da luogo a luogo. Esso viene progressivamente annullato dall'avanzare di boschi e di arbusti, perdendo quel suo carattere di *Heimat*, di terra natia, capace di generare quel senso di identità e di appartenenza che lega uomini e luoghi. D'altro canto, lo sfruttamento intensivo di alcune aree altamente specializzate per la produzione di foraggio, per l'orticoltura, la frutticoltura e la viticoltura accompagnato dall'utilizzo, fino a poco tempo fa, di antiparassitari altamente tossici causa gravi danni ambientali e un diffuso impoverimento ecologico, con la conseguente perdita di biodiversità. Quella preziosa diversità biologica che le tecniche agricole tradizionali erano riuscite ad arricchire e a conservare per lungo tempo.

La riflessione, proposta nei paragrafi precedenti, sulle trasformazioni strutturali relative alla demografia, all'economia, alla società, alla cultura e all'ambiente che, nel corso del XIX e XX secolo, hanno interessato le regioni alpine non solo mette in luce la grande problematicità di tali regioni, ma pone anche l'accento sulla necessità, divenuta oramai urgenza improrogabile, di ricercare strategie comuni e condivise atte a impedire che le Alpi vengano sempre più sfruttate solo come riserva di acqua, come "parco giochi d'Europa"¹⁰ o come mera periferia metropolitana. Ecco dunque che il paradigma dello sviluppo sostenibile, riportato al suo originario valore etico, pare essere quello che meglio di altri può contribuire a trovare il giusto indirizzo da seguire. A questo punto, quindi, pare opportuno richiamare la pregnante definizione che Scaramellini dà dello sviluppo sostenibile delle aree di montagna che "non fa riferimento soltanto a una prospettiva di crescita delle grandezze economiche, ma considera anche le condizioni e le pratiche sociali tramite le quali una popolazione numericamente non indifferente possa risiedere stabilmente in montagna. Benché, infatti, una riduzione dei carichi demografici - tradizionalmente eccessivi, negli ultimi tre secoli, rispetto alla disponibilità di risorse locali - sia non solo inevitabile, ma pure auspicabile, la consistenza del popolamento deve essere comunque adeguata al mantenimento di livelli e tipologie di organizzazione territoriale efficienti ed equilibrate; ma non solo: al contempo deve garantire ai propri componenti livelli di reddito, possibilità di fruizione di servizi e opportunità di occupazione - anche extra-agricola e intellettuale - consoni alle condizioni di vita della società contemporanea." (SCARAMELLINI, 1996, pag. 16). E, ancora, sviluppo sostenibile come sviluppo durevole, ossia come "una forma di sfruttamento, di economia o di vita [...] praticata o vissuta in quella data forma per un lungo periodo, per più generazioni" (BÄTZING, 2005, pag. 417) e che assicuri, sul piano ambientale, la tutela della diversità biologica.

Affinché lo sviluppo e il futuro sostenibile delle regioni alpine sia reso possibile, è tuttavia essenziale progettare e attuare politiche nazionali e sovra-

¹⁰ L'immagine delle Alpi come "*playground of Europe*" è relativa al titolo del noto libro di Leslie Stephen, padre di Virginia Woolf, pubblicato nel 1894.

nazionali appropriate e innovative e che tengano conto non solo dei differenti ordinamenti statali che compongono il mosaico alpino¹¹, ma anche delle lacune e degli errori commessi in passato. Il fallimento delle precedenti politiche in favore dei territori montani¹² è avvenuto non perché “gestite da istituzioni inadeguate, o con programmi che non hanno raggiunto gli obiettivi che si erano posti. Le politiche per la montagna sono fallite perché hanno continuato ad impostare il loro obiettivo come uno spazio isolato, come economie chiuse, scollegate dai processi in corso all'esterno, e pertanto come un problema di sostegno dell'esistente, di fatto, delle attività agricole tradizionali.” (SARACENO, 1993, pag. 10). Ecco dunque che le politiche per le Alpi devono essere condotte tenuto conto del carattere sovra-nazionale dell'assetto politico ed economico dell'Europa e devono rivolgersi a quella regione alpina descritta da Saibene già nel 1979 come “un'area di transito e incontro, un *carrefour* europeo, strettamente inserito nella storia politica ed economica del continente e parte integrante delle basi di sussistenza dei popoli che più direttamente vi si affacciano.” (SAIBENE, 1979, pag. 173).

È il 1 novembre 1991 quando, a Salisburgo, gli Stati alpini si mettono in cammino verso la sostenibilità, sottoscrivendo la “Convenzione delle Alpi” promossa dalla “Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi”: in tale occasione viene ratificata la Convenzione quadro, che definiva gli intenti, le procedure generali e gli ambiti di applicazione del documento, e si trova l'accordo per la stesura di Protocolli specifici, che hanno lo scopo di definire linee guida di sviluppo sostenibile e di attuare concrete misure per la tutela dell'ecosistema naturale delle regioni alpine. I Protocolli finora approvati sono “Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile”, “Agricoltura di montagna”, “Protezione della natura e tutela del paesaggio”, “Foreste montane”, “Turismo”, “Energia”, “Difesa del suolo”, “Trasporti” e “Composizione delle controversie”; mentre sono ancora in fase di elaborazione “Popolazione e cultura”, “Idroeconomia”, “Economia dei rifiuti” e “Salvaguardia della qualità dell'aria”.

¹¹ Il mosaico alpino si compone di otto Stati: gli stati federali (Austria, Germania e Svizzera), gli stati centralistici (Francia e Italia), la Repubblica di Slovenia, i micro-stati (Liechtenstein e Principato di Monaco).

¹² Si consideri, a titolo di esempio, la sostanziale inefficacia dell'istituzione delle Comunità Montane, con la legge n. 1102 del 1971, che ambiva a stabilire le “Nuove norme per lo sviluppo della montagna” in Italia.

I Protocolli approvati, tuttavia, si trovano a diversi stadi di ratifica e di attuazione nei differenti contesti nazionali e il ritardo di alcuni paesi, rispetto ad altri, nel processo di ratifica costituisce fonte di nervosismi e di tensioni internazionali da non sottovalutare¹³. I risultati politici ottenuti dalla “Convenzione delle Alpi”, infatti, sono stati fino a ora relativamente deboli e questo a causa non solo della difficoltà enorme rappresentata dal tentativo di portare su un piano comune gli interessi di otto Stati, ma anche a causa delle difficoltà incontrate nell’integrazione delle istanze contenute nella Convenzione nel sistema amministrativo dei singoli stati e nella politica dell’Unione Europea¹⁴; o, ancora, del fatto che a essa venga attribuita assai scarsa, se non nulla, priorità politica e, infine, a causa dell’eccessivo protezionismo del quale spesso viene accusata. Tuttavia, la “Convenzione delle Alpi” ha risvegliato l’interesse e il senso di responsabilità per le regioni alpine e ha favorito iniziative di estrema rilevanza quali l’istituzione della “Rete delle aree alpine protette”, la fondazione della rete di comuni “Alleanza nelle Alpi”, l’evento “Città alpina dell’anno” e, ancora, la nascita del “Comitato scientifico internazionale per la ricerca alpina” e dell’associazione internazionale “Via alpina”.

Il progetto “Futuro nelle Alpi”, oggetto della presente trattazione e analizzato nei capitoli successivi, si colloca in tale in tale quadro, anch’esso in cammino verso la sostenibilità, verso un’alternativa possibile.

¹³ È possibile consultare lo stato di ratifica dei vari Protocolli all’indirizzo internet www.conventionalpine.org

¹⁴ L’Unione Europea rende le Alpi oggetto della propria politica regionale con l’attuazione dell’iniziativa comunitaria Interreg, ai sensi dello “Schema di sviluppo dello spazio europeo” elaborato nel 1999, che si rivolge alle aree transnazionali e definisce le Alpi come “spazio di cooperazione” (*Alpine Space*), istituendo misure di finanziamento a esso destinate.

CAPITOLO SECONDO

I SENTIERI, LE DOMANDE

2.1 FUTURO NELLE ALPI: IL PROGETTO DI CIPRA INTERNATIONAL

Nell'estate del 2004 la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, nota come CIPRA International, inaugura il progetto di ampio respiro "Futuro nelle Alpi". Il progetto, finanziato dalla svizzera MAVA (Fondazione per la Conservazione della Natura), è articolato in tre sezioni e si propone di dare risposta a sei domande fondamentali relative al destino delle regioni alpine. Nella prima sezione, chiamata *alpKnowhow*, vengono raccolte le conoscenze, sia teoretiche che derivanti dalla prassi, riguardanti ognuna delle sei domande. La raccolta delle conoscenze avviene sia attraverso l'analisi della letteratura di settore attualmente disponibile, sia attraverso colloqui con i responsabili di progetti realizzati nei diversi ambiti alpini, i migliori dei quali vengono selezionati, in base a determinati criteri che rispettano i principi dello sviluppo sostenibile, descritti e resi disponibili tramite la creazione di un database di cosiddette "buone pratiche", consultabile on-line¹⁵. Nella seconda sezione, chiamata *alpService*, vengono sviluppate, sulla base dei contenuti della prima sezione, offerte che rispondano ai bisogni delle comunità alpine, che ne possono usufruire sia a livello di ricerca che di prassi tramite banche dati on-line, pagine web interattive, convegni, seminari, strumenti e materiali didattici. Infine, nella terza sezione del progetto, che rappresenta il vero e proprio livello operativo ed è chiamata *alpPerformance*, non solo vengono messe in pratica le conoscenze acquisite nelle due fasi precedenti, ma viene anche generato un nuovo sapere atto alla realizzazione dello sviluppo sostenibile nelle Alpi. Inoltre, nell'ultima sezione viene stimolata la creazione di alleanze e di partnership e lo

¹⁵ Il database contenente letteratura e buone pratiche è consultabile all'indirizzo web www.cipra.org/futuro

scambio di conoscenze e di esperienze tra imprese innovative e operanti nel rispetto dei principi di sostenibilità attraverso la rete “Impresa nelle Alpi”.

Come affermato sopra, il progetto “Futuro nelle Alpi” si propone di trovare risposta a sei domande, di seguito elencate:

1. Come si possono utilizzare con successo le potenzialità endogene per la creazione di catene di prodotti e di servizi a elevato valore aggiunto regionale?
2. Cosa spinge le persone a rimanere nelle Alpi, o a trasferirvisi, prescindendo dagli aspetti economici ed ecologici? Come si può consolidare la capacità di azione sociale dei singoli e delle collettività?
3. A quali condizioni le grandi aree protette sono strumenti per lo sviluppo sostenibile e, nello stesso tempo, strumenti adeguati alla protezione della varietà biologica?
4. Che connessione sussiste tra la mobilità e lo sviluppo della struttura territoriale? Quali soluzioni si propongono per il traffico per il tempo libero, turistico e dei pendolari, che continua ad aumentare fortemente?
5. Quali nuove forme decisionali sono più promettenti per intervenire nella negoziazione delle rivendicazioni di utilizzo del territorio, nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile?
6. Quali effetti hanno politiche e strumenti sul futuro sviluppo del territorio? Come devono essere adattati tali politiche e strumenti affinché possano fornire un maggior contributo allo sviluppo sostenibile? Come possono essere migliorati i processi di valutazione della politica e i processi di ricerca in modo da ridurre il divario tra raccomandazioni e attuazione pratica?

Per trovare una o più risposte alle domande sopra elencate, realizzando così la prima sezione del progetto *alpKnowhow*, la CIPRA International si è rivolta a una trentina di esperti/e in varie discipline e provenienti da tutti gli Stati alpini che, per oltre dieci mesi, hanno lavorato riuniti in Gruppi Tematici (*Question Teams*), ciascuno relativo a una delle sei domande, guidati dal Gruppo di Coordinamento CIPRA (*Core Team*). I sei Gruppi Tematici, ciascuno affrontando e superando non poche difficoltà di carattere linguistico, teoretico e metodologico, hanno raggiunto l'obiettivo loro affidato attraverso l'analisi della letteratura esistente,

l'individuazione e la selezione di “buone pratiche” e la definizione di nuovi modelli di sviluppo sostenibile nel sistema regionale Alpino.

Se è innegabile, dunque, che il tema dello sviluppo sostenibile, e i numerosi ambiti di ricerca e di applicazione a esso connessi, sia oramai coralmemente accettato dalla comunità scientifica, intellettuale e politica internazionale, è ugualmente innegabile come certa tendenza a una sua iper-utilizzazione possa comportare svuotamento di significati e perdita di valore. Obiettivo della ricerca, dunque, diventa quello di ripensare il concetto della sostenibilità tenuto conto delle trasformazioni strutturali che hanno interessato le regioni alpine tra il XIX e il XX secolo, come analizzato nel capitolo precedente, e sulla base di esperienze realizzate, in atto o in potenza che ben ne evidenzino le possibili declinazioni a livello regionale e locale.

Intendendo per “sistema regionale” un'area omogenea più o meno vasta, delineata dalla presenza di specifiche caratteristiche ambientali e antropiche e all'interno della quale coesistono sub-regioni che, pur in un contesto di omogeneità, contengono elementi naturali e culturali differenzianti, il progetto di ricerca proposto prevede l'indagine del sistema regionale alpino come contesto appropriato per la promozione e realizzazione di progetti improntati alla sostenibilità nei suoi tre campi di applicazione ambientale, economico e sociale. Nel sistema regionale alpino, come affermato in precedenza, è in atto un processo di trasformazioni culturali, sociali, economiche e territoriali che potrebbe essere definito come “crescita differenziata”, selettiva e localizzata in un contesto di diffuso e progressivo deterioramento¹⁶. Se tale processo di trasformazione manterrà le sue attuali caratteristiche, un'ulteriore differenziazione delle sub-regioni che formano il sistema regionale alpino è facilmente immaginabile, aprendo scenari futuri di sviluppo che altrettanto immaginabili non sono. Ecco allora che le sei domande del progetto “Futuro nelle Alpi” possono essere altresì considerate come sei sentieri che tutti conducono, seguendo percorsi differenti ma vicini, all'unica meta dello sviluppo sostenibile.

Nei paragrafi che seguono, tralasciando il primo dei sei sentieri al quale è dedicata per intero la seconda parte della presente trattazione, proponiamo una sintesi dei risultati¹⁷ che sono stati raggiunti dai rispettivi Gruppi Tematici, percorrendo gli

¹⁶ Cfr. Scaramellini, 1996.

¹⁷ Tale sintesi si basa sul documento redatto a cura di Hindenlang K., *Future in the Alps. Alpknowhow synthesis report*, 2006, www.cipra.org/futuro

altri cinque sentieri; inseriamo un'appendice contenente cinque “buone pratiche”, ciascuna incontrata su un sentiero.

2.2 SUL SENTIERO DELLA CAPACITÀ DI AZIONE SOCIALE¹⁸



Fig. II: La città di Trento, G. Zotta

Fonte: Final Report Question Team 2, www.cipra.org/futuro

Cosa spinge le persone a rimanere nelle Alpi, o a trasferirvisi, prescindendo dagli aspetti economici ed ecologici? Come si può consolidare la capacità di azione sociale dei singoli e delle collettività? “Oltre a considerazioni economiche e agli aspetti ambientali, anche i fattori sociali assumono un ruolo importante nella decisione di rimanere nelle Alpi o di trasferirvisi. Una collettività efficiente e ben organizzata, con un sistema sanitario, un servizio di assistenza ai bambini e agli

¹⁸ Il Gruppo Tematico sulla capacità di azione sociale è composto da:

- Bernard Debarbieux - Université de Genève, Département de Géographie, CH
- Alexandre Mignotte - Université de Genève, Département de Géographie, CH
- Cassiano Luminati - Comunicazione Integrata, I
- Georg Wiesinger - Bundesanstalt für Bergbauernfragen BABF, A

anziani, un sistema formativo, enti culturali ecc. consente alle persone di realizzarsi individualmente e insieme agli altri. Ciò contribuisce a far sì che le persone in un determinato luogo si sentano a casa propria.”¹⁹ Nonostante il fatto che più del 60% della popolazione alpina viva in aree urbane, come evidenziato nel secondo paragrafo del primo capitolo, l'immagine ricorrente delle Alpi è ancora quella caratterizzata da scene idilliche ambientate in regioni rurali dove gli abitanti vivono di agricoltura e di selvicoltura. Tuttavia, durante gli ultimi decenni, la struttura territoriale delle regioni alpine è notevolmente cambiata, portando alla polarizzazione crescente dello sviluppo sociale ed economico, all'aumento delle aree urbane e delle vicine località turistiche e al declino delle regioni peri-urbane e periferiche, il quale è accompagnato da processi di emigrazione, dalla diminuzione dei posti di lavoro, dal *brain drain* e dalla carenza di servizi di base.

Il Gruppo Tematico sulla capacità di azione sociale si è dovuto confrontare su questioni riguardanti i cambiamenti sociali che si verificheranno nei prossimi venti anni e come i differenti gruppi sociali, quali giovani, anziani, donne, uomini, immigranti, saranno interessati da tali cambiamenti; e, ancora, su quali possano essere considerate le principali minacce sociali future e quali saranno le conseguenze che esse potrebbero avere sulla vita quotidiana delle comunità residenti nelle regioni periferiche; su come cambieranno le identità regionali e, infine, su quali saranno le conseguenze di tali cambiamenti sociali per lo sviluppo sostenibile delle Alpi.

Lo scopo principale del Gruppo Tematico è stato quello di chiarire con precisione cosa si intenda per “capacità di azione sociale”, tentando di costruire una comprensione generale delle relazioni tra le differenti strutture e dinamiche sociali, da un lato, e le tipologie di governo dall'altro. Dal momento che l'attrattiva di una regione e la capacità di azione sociale che la riguarda non sono, generalmente e necessariamente, interrelate, concetti come “coesione sociale”²⁰, “capitale sociale”²¹ e “interesse comune” sembrano essere paradigmi appropriati per l'analisi della

¹⁹ Fonte: www.cipra.org/futuro

²⁰ Per coesione sociale si intende la capacità di una società di assicurare il benessere di tutti i membri che la compongono, minimizzando le disparità ed evitando fenomeni di polarizzazione. Una società coesa è costituita da una comunità di liberi individui, che si sostengono reciprocamente e che perseguono obiettivi comuni, nel rispetto delle norme democratiche. (Rapporto sulla Coesione Sociale ed Economica, Unione Europea)

²¹ Per capitale sociale si intendono i legami tra gli individui, le reti sociali e le norme di reciprocità e fiducia che si generano tra essi. (R. PUTNAM, 1993)

capacità di azione e di *governance* sociale. Il Gruppo Tematico ha, dunque, identificato i fattori che conducono a una efficace capacità di azione sociale sia attraverso l'analisi della letteratura in merito, sia attraverso la valutazione delle buone pratiche rinvenibili sull'arco alpino. Di seguito, riteniamo importante riportare le conclusioni e le raccomandazioni alle quali sono giunti gli esperti del Gruppo Tematico.

Conclusioni

Una comunità, dunque, è incline a mantenere e a migliorare la propria capacità di azione e di *governance* sociale quando gli individui che la compongono condividono il perseguimento di un interesse comune e quando in essa sia presente una forte coesione sociale (complementarietà tra il singolo e i gruppi, stratificazione sociale bilanciata, sentimento di solidarietà); e ancora, quando società ed economia locale sono abbastanza varie da permettere agli individui di sviluppare un'ampia gamma di ruoli sociali ed economici e di azioni che facilitino la costruzione del benessere collettivo. Infine, una comunità mantiene la propria capacità di azione sociale quando gli individui che la compongono hanno acquisito un forte capitale sociale, vale a dire risorse individuali e collettive generate dalla cooperazione tra tutti i membri della comunità locale.

Di seguito, riteniamo utile riportare alcuni concetti chiave definiti dal Gruppo Tematico:

- Coesione sociale: ovvero la capacità di una società di assicurare il benessere di tutti i membri che la compongono. Essa rappresenta, forse, il fattore più importante e contribuisce a fornire sicurezza e stabilità sociale e ad aumentare l'attrattiva di una regione. La coesione sociale può essere raggiunta solo attraverso l'integrazione sociale. Dunque, un sistema sociale di welfare altamente sviluppato e che coinvolga tutti gli attori locali può essere considerato come un prerequisito contro conflitti sociali, esclusione sociale e povertà rurale. La coesione sociale implica una stratificazione sociale bilanciata, strumenti e mezzi appropriati per affrontare i differenti interessi in gioco e i conflitti che da essi possono scaturire, processi decisionali partecipativi, coinvolgimento equo di tutti i gruppi di interesse che compongono la comunità locale (giovani, anziani,

donne, diversamente abili ecc.), rispetto nei confronti di minoranze sociali ed etniche.

- Capitale sociale: è generalmente considerato la forza motrice delle relazioni sociali e può essere generato da un'ampia varietà di interazioni sociali e di istituzioni. Esso rappresenta le relazioni tra gli individui in termini di reti sociali, senso di reciprocità e di fiducia. Il capitale sociale facilita il processo di coordinazione e di cooperazione. Come altre forme di capitale, il capitale sociale è inerente alla produttività e permette alla collettività di realizzare obiettivi che non potrebbero essere raggiunti dal singolo. È, quindi, necessario sottolineare che lo sviluppo della responsabilità sociale non può essere realizzato in assenza di infrastrutture, di servizi pubblici e, in ultima analisi, dell'intervento dello stato.

L'analisi dei fattori che influenzano la capacità di azione, di *governance* e di coesione sociale nelle regioni alpine ha portato il Gruppo Tematico ad affermare che l'attrattiva sociale di esse dipende, principalmente, dalla presenza di opportunità di lavoro nella regione stessa, o nelle aree limitrofe qualora sussistano le infrastrutture necessarie al movimento pendolare, dalla qualità dell'ambiente e dalla qualità dei servizi. L'identità culturale locale costituisce un elemento determinante per la capacità di azione sociale, in quanto gli abitanti concordano con più facilità su progetti e azioni che sottendono percezioni e valori condivisi. Tuttavia, per migliorare i risultati di azioni collettive è utile che l'identità locale non sia limitata a minoranze (come quelle rappresentate da famiglie di origini antiche), ma che sia aperta a nuovi apporti culturali, provenienti da recente immigrazione e dal turismo. Infatti, le risorse sociali possono essere più facilmente investite in processi di sviluppo se la comunità locale manifesta un senso di apertura verso il mondo esterno e se gli individui, a essa appartenenti, fanno parte di reti sociali che includono anche gli *outsiders*.

La coesione territoriale, inoltre, può favorire la coesione sociale e la capacità di *governance*. Qualsiasi sia la struttura dell'insediamento, è necessario che la comunità locale sviluppi una percezione comune del proprio territorio e che identifichi alcuni luoghi simbolici, che abbiano significato per l'intera collettività. Un altro elemento del quale tener conto è che equità di generi e coinvolgimento delle donne rappresentano fattori fondamentali nella costruzione di una società giusta e

dinamica. Infatti, creando condizioni favorevoli all'integrazione economica, politica e socio-culturale delle donne, il potenziale sociale dell'intera regione ne risulta avvantaggiato, anche tenuto conto del fatto che le donne costituiscono, approssimativamente, metà della popolazione totale.

L'analisi dei fattori che influenzano la capacità di azione, di *governance* e di coesione sociale nelle regioni alpine ha evidenziato che, nonostante in esse siano presenti strutture politiche e amministrative differenti, la partecipazione democratica e i processi dal basso dovrebbero essere impiegati nel tentativo di conciliare le decisioni di governo e istituzioni con le istanze dei cittadini. A ciò si aggiunga che, considerando il fatto che infrastrutture e servizi sono soggetti ai trend globali e, quindi, aumentano il livello di competizione tra i luoghi, le comunità locali si trovano spesso ad affrontare le sfide portate dalla privatizzazione dei servizi pubblici e, di conseguenza, a sviluppare iniziative innovative che permettano di mantenere tali servizi, contrastando così la perdita di popolazione. L'incremento di nuove tecnologie per l'informazione e la comunicazione rappresenta una strategia vincente per il miglioramento dello sviluppo locale, soprattutto se collegato al settore dei servizi pubblici. Infine, gli elementi più importanti per la capacità di azione, di *governance* e di coesione sociale nelle regioni alpine sono dati dall'attitudine delle imprese locali verso la cooperazione, dalla condivisione di visioni comuni sullo sviluppo futuro, dalla propensione al coinvolgimento in progetti locali e in processi di apprendimento continuo. La consapevolezza da parte della comunità delle potenzialità e delle amenità, così come delle criticità e dei limiti della propria regione, rappresenta condizione necessaria per l'attuazione di progetti e di azioni condivisi.

Raccomandazioni

Secondo l'analisi elaborata dal Gruppo Tematico, le società alpine dovrebbero accreditare la diversità sociale e perseguire interessi e aspettative di tutta la popolazione, con particolare riferimento a quelli di donne, bambini, nuovi abitanti, stranieri e proprietari di seconde case, in modo da prevenire l'esclusione sociale. Inoltre, le società alpine dovrebbero costruire un'identità comune, la quale dovrebbe integrare le identità della maggioranza degli abitanti e dei gruppi di interesse, così

come gli interessi delle minoranze sociali, culturali, etniche, religiose e politiche, affinché sia possibile costruire una percezione integrata dei propri territori, tenendo in considerazione la specificità di ogni villaggio. A ciò si aggiunga che le società alpine dovrebbero promuovere le proprie economie nel quadro dei *trend* globali, elaborando strategie comuni tra settori diversi e partenariati su scale spaziali e su livelli sociali differenti e sviluppando professionalità specifiche per la comprensione degli svariati processi politici e amministrativi e strumenti utili ad assicurare la partecipazione e a inserire gli interessi locali nella cornice globale. Le società alpine, sia urbane che rurali, dovrebbero promuovere un atteggiamento di apertura verso l'esterno, in modo da stabilire, o mantenere, un elevato numero di cooperazioni con partner esterni e in modo da sviluppare iniziative per infrastrutture e servizi nuovi e più appropriati ai bisogni degli individui, utilizzando gli strumenti della collaborazione. Infine, le società alpine dovrebbero supportare e rafforzare la posizione delle donne, in modo da costituire una comunità bilanciata dal punto di vista dei generi e da capitalizzare in maniera efficiente il potenziale sociale della regione.

2.3 SUL SENTIERO DELLE AREE PROTETTE²²



Fig. III: Area protetta alpina

Fonte: Final Report Question Team 3, www.cipra.org/futuro

A quali condizioni le grandi aree protette possono essere considerate strumenti per lo sviluppo sostenibile e, nello stesso tempo, strumenti adeguati alla protezione della varietà biologica? Il primo compito del Gruppo Tematico sulle aree protette è stato quello di rendere noto il contributo delle aree protette allo sviluppo regionale. Infatti, il progetto Futuro nelle Alpi “indica a quali condizioni le grandi aree protette forniscono un contributo alla creazione di valore aggiunto regionale attraverso la raccolta e l’analisi di esempi di buone pratiche e diffonde questo sapere a livello alpino. L’aspetto centrale è costituito da cooperazioni interdisciplinari tra la gestione delle aree protette e il turismo, l’agricoltura, le imprese e le altre fonti di creazione di valore regionale. Nella raccolta degli esempi Futuro nelle Alpi opera una distinzione per tipo di area e categoria di protezione. Sulla base degli esempi di

²² Il Gruppo Tematico sulle aree protette è composto da:

- Peter Zimmer, Christian Schmidt - Futuor GmbH & Co, München, D
- Guido Plassmann, Yann Kholer, Carlo Ossola - Alparc, Réseau Alpin des Espaces Protégés, F
- Michael Jungmeier, Daniel Zollner - E.C.O. Institut für Ökologie, A

buone pratiche, verranno identificate e raggruppate le strategie di sviluppo delle aree protette che hanno avuto successo. Quali cambiamenti economici ed ecologici possono essere innescati e guidati dalle aree protette? Le risposte a tali domande dovranno aiutare la politica e le amministrazioni ad adattare l'assegnazione di incentivi a uno sviluppo sostenibile delle aree protette.”²³ Il secondo compito del Gruppo Tematico è stato quello di evidenziare l'utilità delle grandi aree protette e dei loro collegamenti per la conservazione della biodiversità. Infatti, “Futuro nelle Alpi dovrà appurare attraverso la raccolta e l'analisi di progetti ed esempi qual è il contributo delle aree protette, in particolare delle grandi aree protette e dei collegamenti tra le stesse attraverso corridoi ecologici, per la conservazione della biodiversità. Il WWF, la Rete delle Aree Protette Alpine, la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi e il Comitato scientifico internazionale per la ricerca alpina hanno identificato insieme quelle aree che per la loro eccezionale varietà biologica devono essere prioritariamente protette. Come si sovrappongono queste aree prioritarie per la protezione della natura con le aree protette esistenti e come possono essere meglio coinvolte nella pianificazione delle future aree da proteggere? I risultati ottenuti dall'elaborazione di questa domanda saranno resi noti a livello alpino e consentiranno la valutazione e lo sviluppo delle grandi aree protette in direzione di una promozione della diversità delle specie.”²⁴

La crescita del settore turistico e l'espansione della rete infrastrutturale destinata al trasporto di passeggeri e di merci rappresentano, al di là di retoriche scontate, una minaccia concreta per l'integrità degli ecosistemi e della biodiversità delle Alpi. In alcune regioni alpine, la concentrazione delle attività nel comparto turistico da una parte e la speculazione edilizia dall'altra mettono in serio pericolo l'ambiente mentre, allo stesso tempo, l'abbandono dell'agricoltura sta alla base di problematiche quali l'aumento del dissesto idrogeologico, e del rischio che da ciò deriva per insediamenti e comunità antropiche, e la perdita di biodiversità. Per tali motivi, le aree protette montane sono nate con lo scopo prioritario di tutelare paesaggio naturale e diversità biologica. Le aree protette di vaste dimensioni, soprattutto per quanto concerne la realtà europea, comprendono all'interno del

²³ Fonte: www.cipra.org/futuro

²⁴ Fonte: www.cipra.org/futuro

proprio perimetro molteplici comunità umane che, con le proprie strutture socio-economiche, rendono ancora più necessarie scelte improntate alla sostenibilità che, spesso, diventa sinonimo di compromesso.

Nonostante il concetto di biodiversità sia complesso e costituito da una molteplicità di valori (estetico, etico, di utilizzo ecc.) difficili da valutare e da misurare, è noto come le Alpi siano regioni naturalmente ricche di diversità biologica e ciò grazie al gradiente altitudinale, alla variabilità della topografia, alla varietà di condizioni e paesaggi climatici e ai diversi tradizionali metodi di uso del suolo dei gruppi umani ivi insediati. Ecco dunque che il Gruppo Tematico sulle aree protette ha ritenuto opportuno concentrare la propria attenzione su quelle buone pratiche che garantiscano sia la tutela della biodiversità, sia lo sviluppo regionale. Per quanto riguarda quest'ultimo, esso viene considerato nel suo aspetto olistico, sintetizzabile con il concetto di "qualità della vita". Attività quali turismo sostenibile, gestione delle risorse idriche, pianificazione territoriale e dell'uso del suolo, gestione ambientale, agricoltura, pesca, produzione energetica, ricerche sul mercato del lavoro, politiche per l'industria e per i trasporti, sviluppo del commercio, fornitura di servizi per la collettività, cooperazione e promozione di catene di prodotti locali, ebbene, tutte queste attività sono considerate elementi costitutivi dello sviluppo regionale.

Conclusioni

L'analisi delle buone pratiche ha dimostrato come le aree protette di vaste dimensioni rappresentino strumenti per il perseguimento di uno sviluppo regionale sostenibile quando le risorse umane vengono considerate nella loro completezza, quando viene adottato un sistema di gestione appropriato e viene portato a termine un processo ben organizzato. Il successo di un progetto è strettamente collegato alla presenza di una persona chiave, o di un gruppo trainante, che abbia una buona reputazione e che sia in grado di motivare e di ispirare i partecipanti. Infatti, un leader carismatico, sia esso un singolo o un gruppo di individui, è in grado di coinvolgere non solo la collettività, ma anche quegli attori locali che hanno una certa influenza nell'ambiente politico e nel settore economico. Inoltre, è necessario adottare un appropriato concetto di gestione del progetto, un concetto che promuova

lo sviluppo sostenibile in una prospettiva a lungo termine e che si basi su tradizioni, cultura e identità regionale, facilitando così il processo di identificazione della comunità locale con il progetto stesso. La buona riuscita di un progetto, inoltre, dipende dalla capacità da parte degli organizzatori di definire e di comunicare, fin dal principio del processo, obiettivi chiari. Infatti, le grandi aree protette che hanno coinvolto nel processo tutti i gruppi di interesse fin da subito sono state in grado di individuare scopi comuni e obiettivi concreti relativi a questioni economiche, ecologiche e sociali. Una volta definiti gli obiettivi da raggiungere, è necessario sviluppare la strategia adatta al loro perseguimento e le misure da utilizzare per il loro raggiungimento. Innovazione e cooperazioni trans-settoriali, per esempio tra agricoltura, enogastronomia, commercio e turismo²⁵, rappresentano importanti fattori chiave che influenzano positivamente la strategia adottata. Il progetto acquista una maggiore credibilità, soprattutto presso gli ambienti economici e politici, qualora esso preveda una fase di monitoraggio degli obiettivi raggiunti e di misurazione degli effetti economici ed ecologici da esso derivanti. Tale fase, infatti, viene spesso tralasciata e, di conseguenza, solo una parte dei portatori di interesse coinvolti sono consapevoli dei benefici realizzati attraverso il progetto.

Le aree protette hanno la possibilità di accedere a fondi e finanziamenti, quali quelli messi a disposizione dai programmi Interreg o Leader, solitamente non disponibili per altre organizzazioni o istituzioni. Questo permette loro di promuovere idee e iniziative pionieristiche, quali l'istituzione di marchi di qualità ambientale o l'ottenimento della certificazione ambientale EMAS, che costituiscono elementi di successo. Le aree protette, inoltre, dovrebbero stabilire cooperazioni con istituti di ricerca con lo scopo di avviare nuovi programmi di indagine dedicati ai particolari obiettivi di ciascuna. Le conoscenze così acquisite, infatti, potrebbero essere proficuamente utilizzate per adattare, secondo l'ottica del miglioramento continuo, il processo di gestione del progetto e per valutare le ricadute (sociali, ecologiche ed economiche) che l'area protetta produce nella regione circostante.

Per quanto concerne il tema della biodiversità, le aree protette vengono considerate come i principali strumenti per la conservazione della stessa *in situ*. Tuttavia, la continua diminuzione della diversità biologica nelle regioni alpine è

²⁵ Cfr. l'esperienza di *Gîtes Panda* in Francia.

certo una prova della necessità urgente di adottare ulteriori strategie e di promuovere azioni concrete ed efficaci che, finora, paiono alquanto carenti. Le ragioni di una tale carenza vanno ricercate, con ogni probabilità, nella mancanza, in numerosi progetti, di obiettivi chiari e ben delineati relativi al monitoraggio e alla conservazione della biodiversità. Infatti, oltre che attraverso un tipo di conservazione statica di specie e di habitat localizzati all'interno di una singola area protetta, la diversità biologica (genetica, di specie e di ecosistemi) dovrebbe essere conservata attraverso misure dinamiche spazio-temporali che oggi la maggior parte delle aree protette non sono in grado di offrire. Ecco che si rende quindi necessario, tramite l'attivazione di iniziative regionali e nazionali, creare reti ecologiche che includano più aree protette e i territori loro circostanti²⁶.

Raccomandazioni

Di seguito, riteniamo opportuno riportare le raccomandazioni che il Gruppo Tematico ha elaborato per aumentare il contributo delle aree protette allo sviluppo regionale e alla conservazione della biodiversità. Le grandi aree protette dovrebbero, dunque, fare affidamento su un *leader* chiave, capace di integrare sia i promotori di un progetto che gli abitanti di una regione nel processo. Le grandi aree protette che sono prive di tale *leader* chiave dovrebbero istituire il proprio personale manageriale sulle tecniche di motivazione, di partecipazione e di mediazione affinché possa conquistare il supporto dei settori politici, economici e pubblici. A ciò si aggiunga che le aree protette di futura istituzione dovrebbero definire, fin dal principio, obiettivi chiari e quantificabili relativi a questioni ecologiche, sociali ed economiche. Affinché tali obiettivi possano essere raggiunti, dovrebbero essere formulate adeguate strategie e misure. I risultati di tali strategie e misure dovrebbero essere comunicati tempestivamente a tutti i partner del progetto. Un'enfasi speciale dovrebbe essere data a sinergie e cooperazioni attivate tra portatori di interessi diversi. Inoltre, le aree protette dovrebbero valutare e monitorare periodicamente gli effetti sociali, ecologici ed economici riscontrabili nella regione in modo da mantenere la motivazione, l'attitudine positiva e il supporto di tutti i portatori di interessi coinvolti. Infine, le aree protette dovrebbero promuovere ulteriori ricerche e

²⁶ Cfr. l'esempio del *Réseau écologique départemental de l'Isère*.

iniziative per la conservazione e la valutazione della biodiversità. La creazione di reti ecologiche tra le diverse aree protette e il loro intorno rappresenta un importante strumento per la tutela della biodiversità su ampia scala.

2.4 SUL SENTIERO DELLA MOBILITÀ²⁷



Fig. IV: Un parcheggio alpino

Fonte: Final Report Question Team 4, www.cipra.org/futuro

Che connessione sussiste tra la mobilità e lo sviluppo della struttura territoriale? Quali soluzioni si propongono per il traffico per il tempo libero, turistico e dei pendolari, che registra un aumento costante? Il primo compito del Gruppo Tematico sulla mobilità è stato quello di evidenziare il rapporto tra mobilità e

²⁷ Il Gruppo Tematico sulla mobilità è composto da:

- Helmut Hiess, Andrea Weniger - Rosinak & Partner ZT GmbH, A
- Christoph Schreyer, Nicole Ackermann, Markus Maibach - INFRAS Forschung und Beratung, CH
- Mario Zambrini - Ambiente Italia, I
- Claire Simon - CIPRA France, F

sviluppo della struttura urbanistica e territoriale, raccogliendo ed elaborando le attuali conoscenze in merito relative al sistema regionale alpino. Il secondo compito affidato al Gruppo Tematico è stato quello di sensibilizzare gli attori chiave e l'opinione pubblica per l'adozione di soluzioni sostenibili riguardanti la mobilità. Infatti, il progetto "Futuro nelle Alpi" raccoglie esempi di buone pratiche all'interno e all'esterno delle Alpi sul traffico per il tempo libero, turistico e pendolare. Con queste conoscenze il progetto intende indurre cambiamenti di comportamento da parte degli attori chiave nella politica e nell'amministrazione, tra i pianificatori e tra il più vasto pubblico e contribuire a far sì che forme di mobilità sostenibili ottengano una maggior importanza nelle Alpi."²⁸

Il trasporto rappresenta uno dei settori chiave del sistema regionale alpino: le infrastrutture destinate al trasporto hanno un forte impatto sul paesaggio, e sugli ecosistemi, e il trasporto di merci e passeggeri nelle Alpi e attraverso le Alpi costituisce un fattore economico di notevole importanza sia a scala regionale che nazionale. I trasporti, inoltre giocano un ruolo fondamentale per il turismo alpino. Tuttavia, i mezzi di trasporto, soprattutto quelli su gomma, causano inquinamento atmosferico e acustico, conducendo a conseguenze negative nei confronti di ambienti naturali e di esseri umani. Attualmente, le discussioni internazionali relative alla mobilità nelle Alpi sono incentrate sulle problematiche inerenti il traffico di transito anche se, è opportuno ricordarlo, il traffico interno presenta la percentuale più alta rispetto al traffico totale: infatti, se il volume del traffico (veicoli/chilometri) di transito costituisce l'8% del totale, il traffico per il turismo e il tempo libero raggiunge il 20% mentre quello interno (locale) tocca il 72% del totale. Pertanto il tema della mobilità legata al movimento pendolare, al turismo e al tempo libero dovrebbe essere meglio affrontato in sede internazionale. Il Gruppo Tematico ha dovuto trovare risposta alle seguenti domande:

1. Qual è il contributo dell'accessibilità al benessere regionale?
2. In quali circostanze altri fattori di localizzazione sono più importanti?
3. Come si presentano le iniziative di successo improntate alla "lentezza" dei luoghi?

²⁸ Fonte: www.cipra.org/futuro

4. Come è possibile rendere consapevoli gli attori chiave e il vasto pubblico della possibilità di attuare soluzioni di mobilità sostenibile?

Conclusioni

Esiste ampio consenso tra gli esperti di settore sulla relazione positiva tra il sistema di trasporti di uno stato e il suo sviluppo economico. Tale assunzione generale, basata su studi empirici, è stata trasferita sulla scala regionale dove, tuttavia, i benefici economici dovuti al sistema di trasporti non paiono altrettanto evidenti. Molto spesso, gli effetti redistributivi e i costi relativi ai cambiamenti gestionali e infrastrutturali del sistema non sono tenuti nella dovuta considerazione da parte di politici e di ricercatori e, laddove lo sono, non sussiste accordo tra di essi. Tuttavia, alcune recenti teorie geo-economiche si soffermano sugli effetti redistributivi generati dal sistema di trasporti per spiegare le disparità regionali. Tali studi hanno dimostrato, da una parte, come l'alto livello di accessibilità di un luogo non ne garantisca prosperità e sviluppo economico e, dall'altra, come lo scarso livello di accessibilità non ne ostacoli necessariamente lo sviluppo. Nonostante tale incertezza, la valutazione dei progetti dedicati al trasporto dovrebbe concentrarsi sugli effetti economici positivi che si manifestano nel bacino di utenza. Inoltre, la creazione di reti che scaturisce da simili progetti non viene quasi mai presa in considerazione e non è possibile disporre di un set di indicatori univoco che ne permetta l'analisi e la misurazione.

La qualità del sistema di trasporti e l'accessibilità del mercato vengono scelti come fattori decisivi di localizzazione, rispetto ad altri, da parte delle imprese che intendono investire capitali e utilizzati nella stesura di graduatorie tra regioni dove ubicare compagnie e imprese. Contrariamente a quanto accade su scala regionale, gli effetti del sistema di trasporto sullo sviluppo e sulle strutture spaziali su scala locale appaiono con maggior evidenza. Le infrastrutture, infatti, determinano la scelta dell'ubicazione delle sedi di compagnie e delle abitazioni per le famiglie; inoltre, la costante diffusione della motorizzazione individuale porta, a scala locale, a fenomeni di sub-urbanizzazione e di espansione incontrollata di agglomerati urbani, come analizzato nel capitolo precedente. Infine, il miglioramento delle connessioni intra-

regionali permette di stabilizzare il numero di abitanti delle aree periferiche rurali e di promuovere lo sviluppo di un'offerta turistica decentralizzata.

Adottando una prospettiva a lungo termine, il Gruppo Tematico sulla mobilità afferma che solo le caratteristiche tecnologiche e innovative del sistema di trasporti potranno determinare lo sviluppo dello spazio in modo sostenibile. Il trasporto su rotaia, quello aereo e quello navale favoriscono la creazione di strutture spaziali centralizzate e organizzate in nodi principali, aumentando così la disparità tra le regioni centrali e quelle periferiche, mentre la motorizzazione di massa, il basso costo del carburante e l'espansione del reticolo stradale favoriscono la creazione di strutture decentralizzate e incrementano le opportunità di sviluppo per le regioni periferiche e rurali ma, allo stesso tempo, le sottopongono a impatti ambientali e sociali (inquinamento, salute pubblica ecc.) spesso sottovalutati. Tecnologia e innovazione dovranno, dunque, essere considerati da politici e pianificatori gli strumenti necessari a gestire tale situazione antitetica.

Il paesaggio delle regioni alpine rappresenta, senza dubbio, un elemento diversificante rispetto alle regioni che alpine non sono. Le numerose barriere naturali che lo caratterizzano conducono, sulla piccola scala, a differenti livelli di accessibilità e la bellezza scenica dei paesaggi alpini rende ancor più evidenti che in altre regioni gli effetti da inquinamento visivo procurati dalle infrastrutture destinate ai trasporti e percepiti dal visitatore, così come dal residente. In base a tali considerazioni, è possibile riassumere i risultati generali delle analisi condotte dal Gruppo Tematico sulla mobilità nel sistema regionale alpino come segue. Per quanto concerne l'accessibilità, le regioni alpine sono favorite dalla loro posizione al centro dell'Europa; tuttavia, all'interno delle regioni alpine esistono notevoli disparità. Nei prossimi decenni la distribuzione regionale di accessibilità resterà, fondamentalmente, invariata, ma solo poche aree nodali saranno favorite dallo sviluppo di sistemi ferroviari ad alta velocità; infatti, la prossima fase di sviluppo di infrastrutture e trasporti favorirà le aree nodali e rafforzerà quelle regioni che già sono dotate di un alto livello di accessibilità. Soltanto poche regioni alpine potranno trarre beneficio da un simile sviluppo. Numerosi progetti sovra-regionali non considerano come prioritario lo sviluppo delle regioni alpine. Si rende, dunque, necessario e urgente sottolineare l'importanza delle connessioni intra-regionali, dei

sistemi di raccordo e dei collegamenti ai nodi principali oltre che dello sviluppo ambientalmente e socialmente sostenibile delle infrastrutture già esistenti. Infine, sul piano locale, sono necessari maggiori e più efficaci strumenti di regolamentazione per la pianificazione territoriale, in modo da governare le interrelazioni tra il sistema di trasporti e la struttura spaziale, perseguendo obiettivi specifici come la prevenzione della diffusione di centri commerciali, di espansione urbana incontrollata o della creazione di nuovi insediamenti privi di trasporto pubblico.

In tale contesto, le politiche per il trasporto nel sistema regionale alpino dovrebbero concentrarsi sugli effetti redistributivi e sui costi esterni del sistema di trasporti così come sulla riorganizzazione del servizio pubblico, affinché esso possa garantire un'adeguata e ragionevole accessibilità.

Raccomandazioni

Di seguito, riteniamo opportuno soffermarci sulle raccomandazioni che il Gruppo Tematico ha elaborato per affrontare i nuovi progetti per la realizzazione di infrastrutture destinate al trasporto e l'impatto critico su ambiente e strutture territoriali che da essi deriverà.

Per quanto concerne l'aspetto teorico, il Gruppo Tematico raccomanda l'analisi del lavoro sulla *New Geographic Economy* di KRUGMANN, 1991, che si riferisce esplicitamente agli squilibri regionali. Per quanto riguarda il dibattito pubblico relativo a progetti per la costruzione di nuove infrastrutture nelle regioni alpine, con il conseguente impatto ambientale, si raccomanda di chiedersi non solo se esista una richiesta di nuove infrastrutture avanzata dalle compagnie esistenti, ma anche se le nuove infrastrutture potrebbero condurre a maggiore competitività tra le compagnie locali e se le compagnie minori potrebbero essere eliminate a causa della crescente competitività e con quali conseguenze (diminuzione dei posti di lavoro, riduzione dei servizi ecc). Inoltre, il Gruppo Tematico raccomanda di domandarsi non solo se le nuove infrastrutture abbiano la capacità di attirare nuove compagnie, e se esistano studi in merito o esperienze in regioni simili che possano provarlo, ma anche quali siano le opportunità di investimento derivanti dalle nuove infrastrutture e come, se ne avessero la facoltà, gli abitanti spenderebbero i fondi pubblici.

Inoltre, il Gruppo Tematico raccomanda che le regioni che non presentano un buon livello di accessibilità ma che, tuttavia, hanno raggiunto lo sviluppo vengano considerate come buone pratiche e che i fattori che ne determinano una *performance* positiva vengano evidenziati. In numerosi casi all'assunto "competizione globale per le regioni" si risponde con l'assunto "devastazione ambientale" causata dal traffico. In termini generali, tale secondo assunto è pienamente giustificato: emissione di gas di scarico dei veicoli a motore, rumore, scarsa sicurezza stradale, frammentazione del paesaggio sono effetti ormai noti. Tuttavia, nel caso di alcune regioni periferiche, è necessario tenere conto anche di altri aspetti: il reticolo viario locale rappresenta un importante fattore di stabilizzazione della popolazione. Dunque, la valutazione del potenziale di benessere sociale derivante delle infrastrutture può essere attuata domandandosi se l'infrastruttura contribuisca a mantenere la popolazione nella regione rurale periferica (perché, grazie a essa, può spostarsi pendolarmente in tempi ragionevoli), o se l'infrastruttura aiuti a sviluppare o a mantenere il turismo, oppure se essa contribuisca a mantenere l'uso del suolo (pascoli, terrazzamenti ecc.).

Per quanto concerne gli strumenti politici, il Gruppo Tematico raccomanda maggiori regole nella pianificazione territoriale e nell'organizzazione del sistema di trasporto. Infine, il Gruppo Tematico raccomanda di sviluppare progetti di ricerca a lungo termine sugli impatti derivanti dal sistema di trasporto sullo sviluppo regionale e progetti di ricerca comparativi in regioni alpine e non, in modo da evidenziare i differenti effetti su paesaggi eterogenei. È, inoltre, necessario promuovere ricerche sugli impatti del sistema di trasporto sulle strutture territoriali e spaziali, utilizzando altri indicatori oltre a quelli economici, ed effettuare analisi sui vari aspetti dell'accessibilità chiedendosi perché alcune regioni abbiano successo nonostante la scarsa accessibilità e perché alcune altre non ne abbiano, nonostante l'elevata accessibilità. Infine, è opportuno definire un set di regole condiviso per integrare gli effetti indiretti derivanti dalle reti di trasporti negli strumenti di valutazione e individuare la cornice normativa e gli strumenti adatti per lo sviluppo dello spazio orientato ai pedoni, ai ciclisti e al trasporto pubblico.



Fig. V: Gli effetti del buon governo sul contado. Lorenzetti, 1338-1340, Siena
Fonte: Final report Question Team 5, www.cipra.org/futuro

Quali nuove forme decisionali possono essere utilizzate più efficacemente nei processi di negoziazione relativi all'utilizzo del territorio e nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile? Il primo compito del Gruppo Tematico è stato quello di evidenziare l'importanza della partecipazione e di nuove forme di processi decisionali negli ambiti riguardanti pianificazione e uso del territorio. Infatti, il progetto "Futuro nelle Alpi riassume l'attuale stato delle conoscenze sul tema della partecipazione e divulga il sapere a livello alpino. I temi sul '*decision making*' e sulla '*good governance*' devono essere affrontati con particolare attenzione."³⁰

Il secondo compito del Gruppo Tematico è stato quello di rendere noti i nuovi processi decisionali attraverso la raccolta di esempi di buone pratiche rinvenibili

²⁹ Il Gruppo Tematico sulle nuove forme di processi decisionali è composto da:

- Mojca Golobic - Istituto di Pianificazione Urbana della Repubblica di Slovenia, S
- Matthias Buchecker, Marc Zaugg Stern - Swiss Federal Institute for Forest, Snow and Landscape Research, CH
- Wolfgang Pfefferkorn - CIPRA International, Rosinak & Partner ZT GmbH, A

³⁰ Fonte: www.cipra.org/futuro

nelle regioni alpine. La scelta degli esempi di buone pratiche è stata effettuata tenendo conto delle interrelazioni tematiche con i Gruppi sulla mobilità e sulle nuove politiche e strumenti. Attraverso l'analisi degli esempi così individuati, il progetto “Futuro nelle Alpi vuole contribuire a far sì che nuove forme di processi decisionali, di partecipazione e di *good governance* vengano applicati in maggior misura nelle Alpi nella negoziazione delle rivendicazioni di utilizzo del territorio.³¹”

La partecipazione dei cittadini ai processi di pianificazione del territorio ha registrato un decisivo aumento durante l'ultimo decennio. Se, da una parte, questo è dovuto all'inclusione nelle strategie internazionali dei principi della prospettiva dal basso e del coinvolgimento della comunità locale nelle iniziative pianificatorie³²; dall'altra ciò è stato possibile grazie alla richiesta da parte di liberi cittadini, proprietari terrieri, gruppi di interesse (come le associazioni di agricoltori) e in generale della società civile tutta di un maggior coinvolgimento nella pianificazione territoriale e delle infrastrutture e nei processi decisionali a essa inerenti, con particolare attenzione alla progettazione partecipata, allo sviluppo di strategie, di piani e di progetti condivisi. La partecipazione della comunità locale a tali processi viene spesso considerata come impresa complessa e di difficile gestione da parte degli amministratori locali, degli attori economici e, in ultima analisi, dei cittadini stessi. Per tali motivi e con l'obiettivo di analizzare esempi di buone pratiche relative a nuove forme di processi decisionali e riguardanti le altre cinque aree tematiche del progetto “Futuro nelle Alpi” secondo una prospettiva interdisciplinare, il Gruppo Tematico ha ritenuto opportuno trovare risposta alle seguenti “domande-guida”:

1. quali sono le “questioni calde” (conflitti, problemi) che riguardano i processi decisionali attualmente impiegati nelle regioni alpine? Quali sono i settori politici maggiormente interessati?
2. quali sono le tecniche di partecipazione impiegate attualmente nella risoluzione di tali “questioni calde”? Quali sono i punti deboli che le caratterizzano e come potrebbero essere migliorate?
3. quali nuovi paradigmi sono necessari al miglioramento dei processi decisionali nell'ottica dello sviluppo sostenibile?

³¹ Fonte: www.cipra.org/futuro

³² Cfr. programmi quali la Convenzione di Aarhus, Agenda 21 Locale, la Convenzione sulla Biodiversità, la Direttiva Habitat, il Libro Bianco sulla Governance ecc.

4. quali sono i criteri più appropriati da utilizzare nella scelta delle metodologie e dei portatori di interesse da coinvolgere? Quali sono le tecniche più efficaci e per quali tipologie di processi decisionali?
5. quali sono gli insegnamenti appresi dalle buone pratiche di processi decisionali (iniziativa, efficacia, integrazione di nuovi elementi nella cornice normativa esistente) con particolare riferimento alle forme innovative?

Secondo quanto emerso dalla ricerca condotta dal Gruppo Tematico, le nuove forme di processi decisionali sono caratterizzate da una procedura che permette l'integrazione di differenti forme di conoscenza (la conoscenza degli esperti, quella della comunità locale, la conoscenza scientifica e quella pratica) in una cornice comune. Il trasferimento delle conoscenze tra i gruppi di interesse è auspicato e promosso. Inoltre, le tematiche vengono affrontate secondo un approccio integrato, attraverso il confronto (orizzontale e verticale) con argomenti simili. Nell'ambito di tali iniziative, poi, viene sviluppato un processo di negoziazione caratterizzato dall'avere obiettivi, regole e risultati attesi ben definiti. I responsabili della procedura (facilitatori) incoraggiano attivamente la cooperazione tra le parti in conflitto coinvolte nel processo. A ciò si aggiunga che il processo decisionale non implica esclusivamente la decisione di per sé, ma anche la procedura che conduce alla decisione: scambio di informazioni, sensibilizzazione, costruzione di opinioni, negoziazione ecc. Infine, la procedura utilizzata nelle nuove forme di processi decisionali è caratterizzata da potenzialità innovative, rispetto ai processi decisionali tradizionali dall'alto, sia per quanto riguarda i concetti, i metodi e gli strumenti utilizzati che per gli attori coinvolti. Tale procedura dovrebbe essere utilizzata in contesti territoriali e ambiti politici e tematici eterogenei.

Conclusioni

Le regioni alpine stanno affrontando cambiamenti sempre più complessi e rapidi nei settori economici e politici; cambiamenti che condizionano, aumentandola o riducendola, la possibilità degli attori locali e regionali di intervenire nei processi decisionali. E dunque, in tale contesto, un approccio professionale nei confronti della capacità di utilizzo e di gestione della procedura partecipativa diventa sempre più necessario.

I seguenti aspetti appartenenti alle altre cinque tematiche del progetto “Futuro nelle Alpi” sono strettamente legati al tema sulle nuove forme di processi decisionali e possono essere definiti come “questioni calde” (cfr. domanda guida n. 1):

- tema 1: istituzione e gestione di catene di valore aggiunto regionale, cooperazione tra pubblico e privato e tra le imprese locali;
- tema 2: mantenimento di servizi pubblici locali, costruzione di nuove infrastrutture locali, sviluppo di visioni e concetti sul futuro della regione con lo scopo di rinsaldare l'identità locale e/o regionale;
- tema 3: istituzione di aree protette, sviluppo di concetti e strategie per la tutela della natura, promozione di piani di gestione per le aree protette;
- tema 4: elaborazione di nuovi concetti di trasporto, realizzazione di infrastrutture, applicazione della normativa sulla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS);
- tema 6: stesura di strategie politiche, elaborazione di concetti e di piani politici e loro attuazione attraverso l'applicazione di misure politiche.

Le esistenti esperienze sui processi decisionali dedicati alla risoluzione di conflitti fanno spesso riferimento alla causa del conflitto. Tali esperienze possono essere classificate secondo i seguenti approcci (cfr. domanda guida n. 2):

- approccio del mercato: lo standard principale è l'efficienza, il processo decisionale è il commercio;
- approccio politico: l'ambito politico rappresenta la principale arena dove stabilire relazioni tra individui e società;
- approccio tecnocratico: il processo decisionale è appannaggio esclusivo degli esperti;
- approccio consultivo: la procedura da seguire viene stabilita a priori e viene garantita ai portatori di interesse la possibilità di aprire tavoli di consultazione.

Il costante aumento di difficoltà in numerosi ambiti politici può essere ampiamente attribuito all'inadeguatezza delle forme decisionali esistenti, che non sono in grado di accogliere le richieste espresse dai cambiamenti tecnologici, economici, ecologici e sociali. Aspetti quali aumento del numero di istituzioni e di individui coinvolti, complessità dei problemi che presentano intricate istanze scientifiche ed etiche e crescenti richieste relative a processi amministrativi e

gestionali saranno, nei prossimi anni, sempre più presenti nelle procedure decisionali. Tuttavia, non esiste una “forma ideale” di processo decisionale: forma e processo devono costantemente essere adattati al contesto di riferimento. Ciononostante, è altresì possibile formulare alcuni principi comuni che sottendono i processi decisionali: trasparenza, fiducia reciproca tra gli attori coinvolti, rispetto e seria considerazione di opinioni differenti o alternative, pari opportunità per tutti i gruppi di interesse e per gli individui nel poter esprimere il proprio punto di vista e nel poter partecipare al processo decisionale, disponibilità ad accettare critiche e ad affrontare dibattiti, prontezza ad accettare il compromesso e a dare il proprio consenso.

L’attuazione del processo decisionale prevede lo svolgimento di alcune fasi fondamentali, delineate da Gruppo Tematico nel proprio Rapporto finale e di seguito sintetizzate (cfr. domanda guida n. 3):

- fase 1: chiarimento del punto di partenza. Lo stadio iniziale del processo richiede una chiara descrizione della situazione iniziale (idea, domande aperte, problema, progetto, piano) che includa la storia precedente, gli obiettivi, il contenuto, le fasi del lavoro, le scadenze, i costi, gli attori responsabili, una stima *ex ante* degli impatti economici, sociali ed ecologici.
- fase 2: valutazione della situazione. Prima che il processo decisionale possa essere definito, è necessaria una valutazione della situazione attuale (aree di conflitto, attori coinvolti, percezioni, informazioni disponibili). Generalmente è sufficiente indagare i principali trend di sviluppo e scoprire le forze guida dominanti. La completezza delle informazioni, in questa fase, non è decisiva. È necessario scoprire il cuore della situazione.
- fase 3: considerare le opzioni di scelta della procedura decisionale. La valutazione della situazione e l’elaborazione di opzioni sono strettamente dipendenti da aspetti formali (normativi) e informali. Infatti, nel caso in cui la procedura decisionale sia già regolata da precise norme, è possibile introdurre elementi innovativi solo in momenti specifici e limitati della procedura stessa. Al contrario, nel caso in cui la procedura decisionale non sia regolata da norme precise e, pertanto, risulti essere più informale, diventa possibile scegliere tra svariate opzioni di gestione della procedura stessa.

- fase 4: preparazione del processo decisionale. Tale fase prevede la definizione degli obiettivi, dei compiti, della struttura e delle regole del processo.
- fase 5: selezione di metodi e strumenti appropriati. La selezione di metodi e strumenti appropriati dipende da differenti aspetti quali la complessità del problema, la scala geografica, lo scopo specifico della procedura decisionale, i risultati attesi, le possibili ricadute, il numero degli attori coinvolti, i limiti insiti nei processi partecipativi, la disponibilità di tempo e di risorse finanziarie.
- fase 6: negoziazione e decisione. Tale fase può, a sua volta, essere suddivisa in momenti successivi: un momento iniziale, che prevede la conoscenza reciproca, la distribuzione di materiale rilevante a tutti gli attori coinvolti e la definizione delle regole da seguire; una prima negoziazione, che porta alla conoscenza e alla comprensione degli argomenti rilevanti, delle percezioni, delle posizioni e degli interessi degli attori coinvolti; una seconda negoziazione, che prevede la definizione degli obiettivi in comune e di quelli in conflitto, l'identificazione delle misure da adottare e delle priorità; una terza negoziazione, durante la quale è possibile specificare meglio le misure, attribuire le responsabilità e le scadenze; una negoziazione finale, durante la quale vengono riassunti i risultati e stabilite misure di monitoraggio e di attuazione.
- fase 7: attuazione. Nonostante i processi decisionali conducano, nella maggior parte dei casi, a risultati soddisfacenti, può accadere che si presentino cambiamenti in corso d'opera o, peggio, che alcuni obiettivi non vengano assolutamente raggiunti. Le ragioni dei problemi di attuazione o di fallimento vengono, generalmente, imputate alla scarsa chiarezza nella definizione di obiettivi e di risultati attesi, alla scarsa flessibilità del processo e alla mancata attribuzione di responsabilità.
- fase 8: monitoraggio e valutazione. Il costante monitoraggio della fase di attuazione condotto da piccoli gruppi, che comprendano i principali attori, così come la valutazione del processo e dei risultati contribuiscono alla costruzione della fiducia in questo tipo di strumenti, anche per processi pianificatori futuri, e permettono di imparare dagli errori.
- fase 9: comunicazione. Le relazioni pubbliche rappresentano un elemento importante dei processi decisionali. Esse possono avere due funzioni principali: la prima riguarda il coinvolgimento di nuovi gruppi di interesse nel processo

decisionale; la seconda concerne la comunicazione dei risultati, facilitando in tal modo la diffusione del consenso sul processo decisionale.

Una volta individuate le fasi da seguire, i responsabili del processo decisionale devono scegliere i metodi più efficaci da adottare in ciascuna fase. Non esistono regole generali su quale metodo adottare in quale fase, perché ciò dipende dal contesto di riferimento. L'individuazione del giusto metodo (cfr. domanda guida n. 4) può essere facilitata tenendo conto del grado di complessità del problema e della scala geografica alla quale esso si presenta; ma anche dell'obiettivo centrale del processo decisionale, di quali siano i risultati attesi e le ricadute, di chi dovrebbe essere coinvolto nel processo e di quante persone siano previste. Inoltre, è necessario considerare quali siano i limiti della partecipazione (si tratta di un semplice processo consultivo o di un vero e proprio processo co-decisionale), se le parti coinvolte siano disponibili alla negoziazione, quanto sia elevato il livello di conflittualità tra le parti coinvolte e, infine, quanto tempo e denaro sono disponibili.

Secondo quanto appreso dall'analisi delle buone pratiche (cfr. domanda guida n. 5), le nuove forme di processi decisionali, contrariamente a quanto accade spesso, necessitano di trasparenza e di regole chiare. Ciò include una determinata struttura del processo, il necessario spazio di manovra, ruoli e responsabilità stabiliti e presentazioni regolari dei risultati di medio periodo. Inoltre, le nuove forme di processi decisionali necessitano di un approccio trasversale e di ampio respiro. L'integrazione di differenti saperi deve essere favorita: saperi locali, saperi degli esperti, saperi basati sull'esperienza vanno inclusi nella discussione. Infine, la cooperazione deve essere incoraggiata. La gestione del processo deve, pertanto, essere affidata a un professionista qualificato che sia in grado di coordinare gruppi di lavoro (grandi o piccoli che siano) e di applicare strumenti formali ma anche informali (escursioni, giochi di ruolo ecc.).

Raccomandazioni

Allo scopo di definire nuovi modelli di processi decisionali, si raccomanda l'inclusione dei seguenti elementi negli esistenti processi decisionali attuati nei diversi settori delle politiche per le Alpi e nella cooperazione regionale: integrazione di differenti tipi di sapere, approccio trasversale, informazione adeguata e facilmente

accessibile, capacità di gestione della procedura e di negoziazione da parte del responsabile del processo, istituzione di piattaforme per la negoziazione e la risoluzione dei conflitti. Inoltre, allo scopo di migliorare la cultura del processo decisionale di cittadini e di istituzioni, si raccomanda di promuovere iniziative di sensibilizzazione, di educazione e di formazione professionale di tutti gli attori sociali. Infine, è auspicabile l'istituzione di adeguate e stabili piattaforme di cooperazione, sia a scala regionale che locale, dedicate al futuro delle Alpi.



Fig. VI: Momenti di partecipazione e dialogo
Fonte: Final Report Question Team 6, www.cipra.org/futuro

Quali effetti hanno politiche e strumenti sullo sviluppo futuro del territorio? Come possono essere adattati affinché siano in grado di fornire un maggior contributo allo sviluppo sostenibile? Come migliorare la fase di valutazione delle politiche e i progetti di ricerca in modo da ridurre il divario tra raccomandazioni e attuazione pratica? Il primo compito del Gruppo Tematico è stato quello di evidenziare gli effetti della politica e i margini d'azione degli attori sociali. Infatti, il progetto “Futuro nelle Alpi raccoglie e riassume l'attuale stato delle conoscenze

³³ Il Gruppo Tematico sulle nuove politiche e strumenti è composto da:

- Eva Favry - Rosinak & Partner ZT GmbH, A
- Antonio Massarutto, Javier Grossutti - Dipartimento di Scienze Economiche, Università degli Studi di Udine, I
- Martin Vanier, Olivier Alexandre - PACTE, CNRS de l'Université de Grenoble, F
- Yann Kholer - Alparc, Réseau Alpin des Espaces Protégés, F

relative agli effetti di politiche e strumenti sul futuro sviluppo territoriale nelle Alpi e alle proposte per un loro adeguamento”³⁴ alle istanze della sostenibilità. Il progetto, inoltre, intende promuovere una maggior chiarezza sui margini di manovra dei diversi attori nel territorio alpino e, divulgando tale conoscenza in forma comprensibile, ottenere cambiamenti di atteggiamento tra gli attori chiave appartenenti al settore politico e amministrativo. Il secondo compito del Gruppo Tematico è stato quello di rendere le raccomandazioni politiche effettivamente applicabili. Il progetto Futuro nelle Alpi, infatti, intende definire “che forma debbano avere le valutazioni della politica e le raccomandazioni alla politica e all’amministrazione risultanti da attività di ricerca applicata per poter essere meglio comprese e messe in pratica da parte dei destinatari.”³⁵

Varie politiche pubbliche costituiscono lo schema di riferimento dei processi decisionali relativi allo sviluppo territoriale e che coinvolgono attori afferenti sia al settore pubblico, sia a quello privato. Pertanto, lo sviluppo futuro delle regioni alpine sarà condizionato, direttamente e indirettamente, sia dalle politiche pubbliche che dagli strumenti normativi da esse previsti. I rapporti di valutazione, i concetti e i programmi sulle politiche includono, spesso, raccomandazioni rivolte agli amministratori su come declinare la politica affinché essa possa raggiungere determinati obiettivi, come quello dello sviluppo sostenibile. Accade, tuttavia e di frequente, che tali raccomandazioni non vengano prese in considerazione con la dovuta attenzione se non, addirittura, ignorate del tutto, creando uno scollamento tra teoria e prassi non di rado difficile da mitigare.

L’analisi relativa agli effetti di politiche e strumenti sullo sviluppo futuro delle regioni alpine si è concentrata su diversi ambiti politici: dalle politiche territoriali a quelle per la montagna, passando per le politiche di sviluppo regionale e per quelle dedicate allo sviluppo rurale sostenibile.

³⁴ Fonte: www.cipra.org/futuro

³⁵ Fonte: www.cipra.org/futuro

Conclusioni

Le conclusioni alle quali è giunto il Gruppo Tematico possono essere sintetizzate in quattro punti fondamentali, di seguito presentati.

1. Aspetti tematici e organizzativi della sostenibilità: gli obiettivi delle politiche pubbliche presentano numerose differenze nel modo in cui essi vengono raggiunti. I metodi necessari ad attuare le politiche pubbliche sono da considerare altrettanto importanti, se non in maggior misura, dei risultati che da esse ci si attende. Il concetto di sostenibilità evoca obiettivi in termini di sviluppo (equità sociale, efficienza economica e rispetto per l'ambiente naturale) così come di principi organizzativi (consultazioni, valutazioni, *governance* locale).
2. Coinvolgimento della comunità locale: le politiche pubbliche per le Alpi sono applicabili su quattro scale territoriali ossia regionale, nazionale, trans-nazionale (Convenzione delle Alpi) ed europea. A ciascuna scala, il grado di coinvolgimento dei portatori di interesse e degli attori locali è estremamente rilevante per l'attuazione delle politiche. Le politiche per lo sviluppo sostenibile, infatti, necessitano di attori in grado di declinare gli obiettivi generali secondo le istanze locali.
3. Diversità di tradizioni politiche negli Stati alpini: le politiche pubbliche e i loro meccanismi di attuazione presentano differenze considerevoli tra gli Stati alpini. Mentre Francia, Italia e Svizzera hanno sviluppato specifiche politiche per la montagna; Austria, Germania e Slovenia hanno incluso la questione alpina in alcuni settori della politica nazionale e regionale. Inoltre, le differenze storiche fra tradizioni politiche federali e centralizzate paiono essere ancora più significative e decisive nell'attuazione di una politica per le Alpi³⁶: infatti, l'autonomia dei portatori di interesse è maggiore in Svizzera e in Austria, rispetto a Italia e Francia anche se in questi ultimi Stati sono state realizzate misure di decentralizzazione attraverso l'istituzione di organismi regionali con funzioni amministrative (Comunità Montane e *Comités de Massifs*).
4. Ostacoli per l'attuazione delle politiche: numerosi sono gli ostacoli che interferiscono con l'attuazione delle politiche pubbliche dedicate allo sviluppo sostenibile. Tra di essi, ricordiamo la mancanza di informazioni su alcune leggi e

³⁶ Cfr. il paragrafo sesto del precedente capitolo.

strumenti, come ad esempio la possibilità di stipulare contratti agricoli che prevedano la tutela dell'ambiente, che sono scarsamente conosciuti dai membri della comunità locale; la promozione di iniziative imposte da decisioni centralizzate, che portano all'insorgere di conflitti tra i portatori di interessi locali; l'utilizzo di un metodo di lavoro settoriale, che non permette una gestione interdisciplinare e intersettoriale di situazioni complesse quali i processi decisionali relativi alla pianificazione territoriale e, infine, le pressioni provenienti dalle diverse parti politiche.

Le politiche pubbliche dovrebbero riuscire a garantire il compromesso tra istanze economiche, sociali e ambientali. Le politiche pubbliche, dunque, dovrebbero produrre tre effetti fondamentali in termini di sviluppo sostenibile: dovrebbero favorire la cooperazione tra i portatori di interessi, dovrebbero promuovere nuovi progetti e, infine, dovrebbero sostenere l'attitudine all'innovazione.

Raccomandazioni

Di seguito, riteniamo opportuno riportare le cinque raccomandazioni che il Gruppo Tematico ha elaborato per migliorare le politiche pubbliche, con particolare riferimento allo sviluppo sostenibile regionale.

Approcci politici integrati dovrebbero essere rafforzati a livello regionale: perché ciò sia possibile, è necessario migliorare lo scambio di informazioni, integrare i punti di vista dei diversi settori che contribuiscono allo sviluppo regionale, migliorare la collaborazione inter-settoriale e la coordinazione dei portatori di interessi. La coerenza delle politiche pubbliche dovrebbe essere incrementata attraverso la coordinazione dei settori politici e le politiche regionali dovrebbero prestare maggior attenzione alle risorse locali e agli assetti territoriali. Una politica pubblica che incontra i bisogni territoriali tramite un processo partecipativo con gli attori locali ha maggiori *chance* di successo, soprattutto se essa è pianificata secondo una prospettiva a lungo termine. Infine, le politiche per lo sviluppo regionale sostenibile necessitano di adeguati finanziamenti pubblici e di appropriate e periodiche valutazioni. Le valutazioni, infatti, non rappresentano solo strumenti di misurazione e di controllo, ma anche di ricerca di nuove soluzioni e di stimolo per nuove azioni.

APPENDICE AL CAPITOLO SECONDO: CASI DI STUDIO



Zukunft in den Alpen
Avenir dans les Alpes
Futuro nelle Alpi
Prihodnost v Alpah
Future in the Alps



Nel corso del primo capitolo ci siamo domandati, senza tuttavia poter rispondere, se sia possibile una qualche interazione feconda e sostenibile fra tradizione e modernità, fra territori rurali e territori urbani, tra montagna e pianura. Orbene, in questa sede, ci pare di poter rispondere affermativamente a una tale domanda, presentando una selezione di casi di studio, o “buone pratiche”, scelti tra quelli inseriti dai Gruppi Tematici sul *database* consultabile *on-line*.³⁷ Abbiamo ritenuto opportuno scegliere un caso di studio, da noi reputato il più innovativo rispetto agli altri, per ciascuno dei principali Stati alpini, tralasciando la Germania e i piccoli Stati del Liechtenstein e del Principato di Monaco, dei quali non abbiamo avuto modo di reperire alcuna “buona pratica” che potesse definirsi tale a pieno titolo.³⁸

Immaginando di percorrere virtualmente l’arco alpino lungo l’asse ovest-est, cominciamo il nostro “cammino sostenibile” sul sentiero delle aree protette, in Francia. Tale sentiero ci conduce nel Parco Nazionale Les Ecrins, situato nelle regioni *Provence Alpes Côte-d’Azur* e *Hautes Alpes* dove, tra il 1995 e il 1999, viene pianificato un vasto progetto di riorganizzazione territoriale della Valle di Champsaur che prevede la rimozione di alcune siepi e filari di confine e di alcune piccole foreste. Per evitare una tale azione, si è costituito un movimento di protesta all’interno della comunità che ha portato alla nascita di un’organizzazione agro-ambientale locale (OLAE: *Operation Locale Agri-Environnementale*) il cui obiettivo è quello di preservare il paesaggio. Nello stesso periodo, il Parco Nazionale Les Ecrins pubblica uno studio che mette in evidenza l’importanza biologica della rete di siepi e filari di confine. Tale studio dimostra non solo la valenza di siepi e filari di confine come strutture caratterizzanti il paesaggio, ma anche l’interesse da esse suscitato nel campo dell’ecologia e dell’agricoltura. In tale cornice, il Parco Nazionale Les Ecrins avvia un programma di recupero e mantenimento della caratteristica rete di siepi e filari di confine che connota il paesaggio delle Valli Champsaur e Valgaudemar, unendo differenti attori sociali. Il programma di recupero, cominciato nel 1999 e terminato nel 2004, è articolato in alcune fasi,

³⁷ Il database è consultabile all’indirizzo internet www.cipra.org/futuro

³⁸ Nel capitolo terzo verranno spiegati i criteri che ci hanno guidato nella selezione delle buone pratiche e che abbiamo ritenuto opportuno applicare anche nella scelta delle migliori buone pratiche, individuate dagli altri Gruppi Tematici, analizzate nella presente appendice.

caratterizzate da contenuti e finanziamenti diversi. Infatti, per tutta la durata del programma, parte dei finanziamenti è stata destinata all'opera di recupero e mantenimento di siepi e filari di confine svolta dagli agricoltori locali. Tra il 2000 e il 2001, nella cornice del progetto Leader II, sono finanziate iniziative per la promozione turistica ed economica, vengono creati strumenti di comunicazione ed è avviato il monitoraggio scientifico del programma. Inoltre, procedure di informazione e consultazione pubblica, così come la stipula di contratti tra gli agricoltori locali e lo Stato francese garantiscono il mantenimento in buono stato, non solo dunque il recupero, della rete di siepi e filari di confine.

Al progetto partecipano agricoltori volontari, il Parco Nazionale Les Ecrins; la *Chambre d'Agriculture des Hautes-Alpes* e il *Centre Régional de la Propriété Forestière* (CRPF). Il principale obiettivo del programma, come già affermato, è quello di recuperare e mantenere la rete di siepi e filari di confine presente nella regione. Per raggiungere tale obiettivo, vengono prese in considerazione le numerose e diverse tecniche di mantenimento: infatti, la tutela della diversità di tali tecniche rappresenta un secondo importante obiettivo. Il contratto stipulato con gli agricoltori prevede la realizzazione di sei misure: recupero e mantenimento di siepi e filari di confine; potatura laterale delle siepi; pulizia della parcella coperte da vegetazione arbustiva infestante; capitozzatura degli alberi; reimpianto di siepi e filari; conservazione delle terre umide. I contratti stipulati tra lo Stato francese e gli agricoltori durano cinque anni. I fondi per il loro finanziamento provengono sia dalla Regione che dall'Unione Europea. Il processo comincia con una visita diagnostica della parcella di terreno che l'agricoltore intende includere nel contratto. Tale visita diagnostica permette di proporre misure di conservazione di siepi e filari che siano coerenti con la situazione complessiva dell'azienda. I contratti prevedono misure di recupero e mantenimento per un minimo di 250 m.l. di siepi e filari, con un'ampiezza massima di 10 m. Il Parco Nazionale e la Camera dell'Agricoltura hanno il compito di guidare e di consigliare gli agricoltori.

A distanza di più di due anni dalla fine del progetto è possibile trarre un bilancio alquanto positivo: esso, infatti, ha visto la stipula di 84 contratti. Il Parco Nazionale ha, inoltre, assicurato una valutazione scientifica del programma attraverso la definizione di un protocollo di monitoraggio, basato su indicatori, per la

valutazione dell'impatto che le misure di recupero e mantenimento hanno avuto. E' stata, infine, applicata una valutazione attraverso l'analisi comparativa di fotografie. Inoltre, nel contesto del progetto Leader II, è stata avviata una strategia di comunicazione e sono stati creati vari strumenti di comunicazione, al fine di stimolare la consapevolezza della comunità locale circa il valore culturale e naturale di tale patrimonio, quali film, mostre a tema, convegni, manuali per bambini e sentieri didattici. Tuttavia, come facilmente intuibile, un tale progetto ha dovuto affrontare alcune difficoltà costituite principalmente dal fatto che le leggi francesi sui contratti relativi a misure agro-ambientali sono cambiate nel corso del progetto: il vecchio modello di contratto è stato sostituito con uno nuovo (CTE – *Contrats Territoriaux d'Exploitation*), il che ha reso impossibile la promozione del progetto anche su scala regionale.

Dal punto di vista dell'impatto che il progetto ha avuto su natura e ambiente, esso ha permesso la conservazione del tradizionale paesaggio di siepi e filari di confine, non solo da una prospettiva culturale, ma anche ecologica e agricola, contribuendo a mantenere la gestione delle terre umide. Se si passa a considerare il valore aggiunto economico prodotto dal progetto, esso ha garantito agli agricoltori un introito aggiuntivo: essi, infatti, non solo sono stati pagati per mantenere la rete di siepi e filari di alberi, ma hanno anche avuto la possibilità di vendere a terzi la legna ricavata dalla pulizia delle siepi come combustibile domestico. Il progetto, inoltre, ha contribuito alla produzione di valore aggiunto socio-culturale attraverso la tutela del tradizionale paesaggio culturale. La comunità locale ha acquisito consapevolezza sull'importanza del paesaggio agrario del *bocage*, quale eredità da preservare per le generazioni che verranno.

L'aspetto innovativo del progetto è rappresentato dal fatto che esso abbia unito differenti programmi (Contratto per le misure agro-ambientali e Leader II) in un programma comune, che ha permesso agli agricoltori di parteciparvi volontariamente, dimostrando in tal modo una efficace azione sociale e di *good governance*. L'effetto moltiplicatore del progetto è riscontrabile nell'alleanza stretta con la regione del Virgental, in Austria, che ha previsto un lavoro comune svolto attraverso meeting, viaggi di istruzione e confronto di esperienze e know-how tra gli agricoltori e lo staff scientifico. Infine, la trasferibilità del progetto, come dimostrato

dall'alleanza stretta con la regione austriaca, è garantita anche per altre aree che presentano paesaggi con caratteristiche simili. In Francia, attualmente, tale genere di programmi non è più realizzabile a causa dei cambiamenti intercorsi nella legislazione che regola i finanziamenti per le misure agro-ambientali.

Lasciato il Parco Nazionale Les Ecrins, il cammino prosegue sul sentiero della capacità di azione sociale e, precisamente, in Valposchiavo, Val Bregaglia, Val Müstair, Valle Maggia, Valtellina e Valchiavenna, tra Svizzera e Italia, dove incontriamo il progetto del "Polo Poschiavo". Il Polo Poschiavo è un centro di competenza e di consolidata reputazione, sia a livello cantonale che nazionale, dedicato all'apprendimento continuo e all'attività di supporto nello sviluppo di progetti, in particolare nel campo dell'*e-learning*, attraverso l'offerta al pubblico più vasto dell'accesso a nuove tecnologie.³⁹ Il Polo Poschiavo è un'organizzazione pubblica che coinvolge l'autorità cantonale dei Grigioni, l'autorità regionale Puschlavtal/Valposchiavo, l'autorità regionale Bergell/Bregaglia, l'autorità locale Puschlav/Poschiavo, l'autorità locale di Brusio, l'Associazione Artigiani e Commercianti della Valposchiavo e il Gruppo per la Promozione Economica e Regionale Valposchiavo. Il Polo Poschiavo, inoltre, collabora strettamente con l'Istituto Svizzero di Pedagogia per la Formazione Professionale di Lugano. Oltre agli attori sopra menzionati, le attività del Polo Poschiavo coinvolgono un cospicuo numero di residenti tra cui uomini d'affari, donne intenzionate a ritornare a lavorare, proprietari di piccole attività commerciali, contadini e pensionati. Nella cornice dei progetti Interreg IIIA, inoltre, il Polo Poschiavo ha stabilito significative forme di collaborazione con alcune autorità locali, fondazioni e università italiane. Attualmente, il centro sta svolgendo consultazioni circa la collaborazione a progetti individuali con l'Università della Svizzera Italiana.

Il Polo Poschiavo mantiene gli obiettivi specifici del Progetto Poschiavo (1995-2000), assicurandone così la continuità, in particolare per i programmi di educazione e di riqualificazione. Il progetto offre alle regioni remote un collegamento al mondo globalizzato. Tutte le attività del Polo Poschiavo sono

³⁹ Inoltre, il centro è attivamente impegnato in numerosi progetti di cooperazione interregionale (Interreg IIIA).

orientate alla creazione di opportunità per lo sviluppo umano ed ecologico in armonia con le condizioni sociali, culturali ed economiche della regione coinvolta. Obiettivo del Polo, inoltre, è quello di diffondere e di promuovere le potenzialità della comunicazione mediata da computer, assumendosi così il ruolo di facilitatore. In questo momento, il Polo sta lavorando a un progetto che prevede l'istituzione di un centro di ricerca sull'energia rinnovabile, con particolare attenzione all'idrogeno.

Le attività del Polo riguardano lo sviluppo e l'organizzazione di corsi di *Information Technology*; lo sviluppo e l'organizzazione di corsi per l'apprendimento continuo, sia utilizzando metodologie tradizionali, sia utilizzando tecniche innovative (*blended-learning*); l'organizzazione di video conferenze su diverse tematiche; e, ancora, il coordinamento di progetti relativi alla cooperazione frontaliere; l'organizzazione e il coordinamento di un Centro Studi per l'Energia, destinato a divenire un centro di ricerca. Tutte le attività del Polo Poschiavo sono orientate alla creazione di opportunità per lo sviluppo umano ed ecologico in armonia con le condizioni sociali, culturali ed economiche della regione coinvolta. Il Polo Poschiavo ha sviluppato nella comunità locale la consapevolezza dei propri punti forti e delle proprie debolezze. Infine, il lavoro svolto dal Polo Poschiavo è strettamente connesso alle raccomandazioni espresse dal Gruppo Tematico sulla capacità di azione sociale ed è rilevante anche per il Gruppo Tematico sulle nuove politiche.

Il modello innovativo di educazione utilizzato dal Polo ha aumentato la consapevolezza della regione del ruolo di promotrice di stimoli sovra-regionali da essa svolto e ha favorito la cooperazione tra Stati confinanti creando, inoltre, nuove opportunità di sviluppo economico. L'esperienza maturata nell'ambito del progetto, inoltre, ha contribuito a rafforzare nei membri della comunità locale la consapevolezza di condividere la medesima identità regionale. Dall'anno 2002, sono stati svolti 82 corsi, frequentati da 855 studenti (415 femmine e 440 maschi). Attualmente il Polo Poschiavo partecipa a 7 progetti Interreg, per un budget totale di 1.790.500 di Euro. La complessità e la varietà delle attività svolte dal Polo Poschiavo possono, tuttavia, creare confusione e smarrimento presso la popolazione e decisori politici locali. È spesso difficile, infatti, rendere tangibili i risultati del lavoro svolto nel campo della presa di coscienza di un territorio. Per ovviare a ciò è indispensabile un'informazione continua sui media e nel contesto politico.

Pur non essendo questo il settore di attività del Polo Poschiavo, è grande l'attenzione a temi riguardanti la conservazione del territorio e dell'ambiente. Tre progetti hanno effetti indiretti in questo settore: il Centro Studi sull'Energia si occupa delle produzione e della distribuzione di energia rinnovabile; i progetti "CAPR@" e "CARN@LPINA" hanno come obiettivo la valorizzazione, la certificazione e la commercializzazione di prodotti lattiero-caseari e di carne provenienti da regioni alpine. Se si considera il valore aggiunto economico prodotto dalle attività del Polo Poschiavo, esso consiste nell'impiego di due persone a tempo parziale (tot 105%) e di circa 10 collaboratori esterni, che lavorano a progetto, per la realizzazione delle iniziative di formazione. Al Centro Studi hanno trovato impiego due collaboratori. Il budget del Polo Poschiavo (ca. 200.000 Euro), infine, viene speso quasi interamente in Valposchiavo e in Val Bregaglia. Il valore aggiunto socio-culturale è garantito dal fatto che le attività formative *blended*, grazie alla loro flessibilità sia dal punto di vista dei contenuti, sia da quello di tempi e modalità di apprendimento, sono fruibili contemporaneamente da numerose fasce di popolazione. A ciò si aggiunga che il rapporto tra uomini e donne che partecipano ai corsi è molto equilibrato. Le attività del Polo Poschiavo contribuiscono a dare nuove prospettive economiche e a prendere coscienza delle potenzialità legate alla comunicazione mediata da computer anche vivendo in regioni periferiche.

Il contenuto innovativo del progetto è rappresentato dall'utilizzo delle nuove tecnologie quale strumento per forgiare una nuova identità territoriale, trasformando gli svantaggi della "periferia" in vantaggi dal punto di vista della qualità della vita e dei rapporti sociali. Le strategie del Polo Poschiavo vengono condivise con gli enti a esso legati. Le attività proposte nascono dalle esigenze che vengono segnalate dalle persone che desiderano una formazione oppure da indagini che vengono periodicamente effettuate. In alcuni casi, il Polo mette a disposizione il proprio *know-how* per progetti di terzi, integrandovi gli aspetti formativi. Il Polo dirama periodicamente comunicati stampa ai principali media del territorio di riferimento. In essi vengono comunicate sia le attività formative, sia lo stato di avanzamento dei progetti nei quali è coinvolto. Negli ultimi anni, il Polo Poschiavo ha ottenuto diversi riconoscimenti a livello nazionale svizzero (Cavaliere della Comunicazione 2003 e

2004, 1° premio per un corso di *e-learning* nel 2002) che hanno accresciuto, insieme ai progetti Interreg, la sua notorietà.

Per poter svolgere le proprie iniziative, il Polo Poschiavo ha la necessità di avvalersi di competenze esterne che vengono acquisite principalmente in Valposchiavo, presso una ditta privata specializzata in *e-learning* e comunicazione. Questa ditta è nata dall'esperienza del Progetto Poschiavo e ora riesce a esistere grazie al Polo. Le competenze trasmesse nei corsi di formazione permettono a chi vi ha partecipato di migliorare sensibilmente la propria competitività, per esempio realizzando il proprio sito internet. Va detto infine che l'esperienza del Polo Poschiavo, in particolare quella legata alla formazione *blended*, è facilmente trasferibile poiché ha i requisiti di flessibilità necessari per poter operare su territori così diversi come quelli di cui sono composte le Alpi, nel pieno rispetto delle forti identità locali.

Il cammino sui sentieri della sostenibilità nelle regioni alpine prosegue in Italia, nello specifico in Provincia di Torino, sul sentiero delle nuove politiche che conduce al “Patto Territoriale del Pinerolese”, progetto ideato per far fronte alla crisi che ha interessato la regione del Pinerolo, che ora sta attraversando un periodo di rinascita produttiva e di ristrutturazione territoriale. Il Patto Territoriale si basa sulla negoziazione tra settore pubblico e privato, tra Comuni e Provincia di Torino, e ha per obiettivo la promozione di uno sviluppo locale integrato ed eco-sostenibile. Il Patto Territoriale trova la sua origine nel Forum di Pinerolo, svoltosi nel 1998 e nella programmazione Docup 2000-2006 (documento di programmazione per le aree industriali e rurali in declino). Fin dal principio, i diversi attori locali hanno adottato una visione condivisa circa gli obiettivi da perseguire e dunque, per tale motivo, il progetto non è variato dalla fase di ideazione a quella di attuazione. Le iniziative promosse dalle parti sociali aderenti al Patto riguardano svariati ambiti, considerati secondo un'ottica sistemica, quali politiche industriali e agro-industriali, politiche relative a turismo, servizi, agricoltura e pesca, politiche territoriali e delle infrastrutture.

I firmatari del Patto sono 51 Comuni, 3 Comunità Montane, la Provincia di Torino e 49 organizzazioni di vario genere, 159 piccole e medie imprese,

associazioni no-profit che rappresentano i principali portatori di interesse economici e sociali della regione. Il processo, inoltre, è stato supportato tecnicamente da un soggetto esterno (Cooperativa S.&T). La tavola rotonda del Patto Territoriale rappresenta lo strumento di cooperazione tra gli attori coinvolti.

Obiettivo fondamentale del Patto Territoriale è quello di raggiungere accordi tra settore pubblico e privato, che permettano di attuare processi di sviluppo territoriale in linea con i principi sociali e ambientali dello sviluppo sostenibile. Inoltre, il Patto promuove la consapevolezza della propria identità territoriale attraverso la creazione di reti e di accordi tra pubblico e privato che possano contrastare le debolezze di ciascuno. Il Patto si impegna a definire i criteri necessari alla comprensione reciproca tra regioni montane e di pianura, incoraggiando alleanze sociali, politiche, economiche e culturali tra le autorità locali, le associazioni dei lavoratori, i sindacati, i portatori di interessi economici e culturali e i soggetti privati. Il Patto ha anche l'obiettivo di attrarre nuove imprese e investitori, in modo da ottenere maggiori possibilità di finanziamento presso le istituzioni regionali, nazionali ed europee. Le attività svolte dal Patto consistono nel supporto e rafforzamento dell'economia locale attraverso una completa informazione circa le opportunità finanziarie offerte dalle istituzioni regionali, nazionali ed europee; nella definizione dei principali obiettivi di sviluppo territoriale; nella creazione di una rete locale permanente di *partnership* e, ancora, nella promozione e nel monitoraggio di programmi e processi di sviluppo sostenibile; nel fornire supporto a iniziative per le pari opportunità e nella definizione di attività di sviluppo rilevanti sia a scala municipale che sub-regionale.

Il Patto Territoriale ha conseguito importanti risultati nel settore turistico, in quello primario e anche nel secondario. Per quando concerne il turismo, il Patto ha contribuito alla valorizzazione delle potenzialità locali e di un concetto turistico basato sulle risorse endogene; allo sviluppo dell'eco-turismo; alla promozione delle differenti culture locali e, infine, allo sviluppo di un'offerta turistica nelle aree montane. In ambito agricolo, il Patto ha favorito lo sviluppo e la protezione dei prodotti montani; il rafforzamento del ruolo dell'agricoltore come presidio del territorio; l'aumento delle risorse forestali; la promozione di tecniche agricole specializzate, innovative, multi-funzionali e rispettose dell'ambiente e, infine,

integrazione tra i differenti settori produttivi e tra sistemi produttivi tradizionali e tecnologia. Nel settore industriale è stata realizzata la promozione di prodotti di qualità e in linea con i principi dello sviluppo sostenibile. Inoltre, il Patto ha fornito un significativo supporto a programmi innovativi per la localizzazione industriale.

Sebbene non sia ancora stata effettuata una valutazione ufficiale del progetto, in quanto esso si trova ancora nella fase finale, è possibile affermare che sia le risorse umane, sia quelle finanziarie sono elementi fondamentali che hanno permesso la realizzazione di un'ampia gamma di attività e di programmi. Inoltre, secondo chi ha preso parte al progetto, la condivisione di scopi e di strategie comuni ha permesso ai partecipanti di acquisire un maggior potere contrattuale presso la Regione Piemonte e il Comune di Torino. In alcune occasioni il Patto si è rivelato fonte di tensioni politiche, in particolare tra il Comune di Pinerolo, esecutore del progetto, e qualche piccolo comune che non ha riconosciuto la sua affidabilità, fossilizzandosi su un atteggiamento campanilistico.

L'impatto sulla natura e l'ambiente generato dal Patto Territoriale è senza dubbio positivo in quanto esso aderisce ai e promuove i principi di efficienza economica, integrità ambientale ed equità sociale che fondano il paradigma dello sviluppo sostenibile. Numerose misure di tutela ambientale, in particolare legate allo sviluppo di una rete di aree naturali, sono state inserite nell'Agenda 21 Locale, adottata dalla tavola rotonda del Patto Territoriale. Nel contesto del Patto Territoriale, è stato possibile finanziare 159 imprese, per una somma totale di 28.740.885,31 di Euro. Le aziende agricole e industriali destinatarie dei finanziamenti sono state capaci di creare 642, 07 nuovi posti di lavoro. Infine, per una somma di 4.490.696,03 di Euro, sono stati realizzati 12 interventi infrastrutturali. Queste cifre confermano il valore aggiunto economico prodotto dal Patto, al quale si aggiunge quello socio-culturale. Infatti, è stata attivata una "tavola rotonda equa" che, insieme ad altre organizzazioni, ha realizzato la "Rete Equa di Sviluppo Locale della Provincia di Torino". Il Comune di Pinerolo ha redatto un "Rapporto Equo", proponendolo agli altri comuni aderenti al Patto. Il rispetto delle pari opportunità è stato anche garantito nel processo di Agenda 21 Locale.

Il Patto Territoriale del Pinerolese può essere considerato come un progetto, e uno strumento, altamente innovativo. Infatti, esso può essere visto come una sorta di

“arena” all’interno della quale gli attori locali del settore pubblico e di quello privato hanno l’opportunità di confrontarsi e di cooperare attivamente. L’identificazione e l’accettazione delle diversità rappresentano due principi fondamentali dei processi decisionali. In una prospettiva dal basso, la negoziazione tra gli attori locali rappresenta la base per garantire la democraticità dei processi decisionali. Il Patto Territoriale riconosce l’importanza della partecipazione pubblica in tutte le fasi del processo, promuovendo concertazioni e tavole rotonde. La trasparenza dell’intero processo di attuazione del Patto è stata assicurata dall’utilizzo dei media, quali il sito internet dedicato del Comune di Pinerolo e la Newsletter pubblicata periodicamente. Inoltre, le attività portate avanti dal Patto sono state costantemente divulgate tramite la stampa locale, nazionale e regionale e presentate a svariate conferenze. Le attività svolte nell’ambito del Patto Territoriale Pinerolese sono state condivise con i partecipanti ad altri Patti Territoriali attivi nella Provincia di Torino. Il Patto ha anche attivato alcuni programmi di cooperazione con il Politecnico di Torino e con il Consorzio Pracatinat. L’esperienza del Patto Territoriale Pinerolese può essere trasferita anche in altri contesti. Le azioni sviluppate, infine, sono coerenti con gli obiettivi delineati nei Fondi Strutturali dell’Unione Europea per il periodo 2007-2013.

Come affermato in più occasioni nel corso dei capitoli precedenti, il tema della mobilità nelle regioni alpine costituisce, nel dibattito attuale, un nodo cruciale difficile da sciogliere e carico di tensioni internazionali. Ecco dunque che, proseguendo il cammino sul sentiero della mobilità, abbiamo deciso di scegliere come “buona pratica” un progetto locale, attuato in un singolo comune, che non ambisce certo a risolvere i problemi di mobilità dell’intero arco alpino, ma che ci pare tuttavia uno stimolo significativo dal quale partire. Nel Comune di Klaus, situato in Austria Superiore, un gruppo di privati appartenenti a un’associazione no-profit ha organizzato un sistema di trasporto su richiesta. L’associazione ha deciso di dare a tale nuovo servizio il nome di *Dorfmobil* che, nel suo senso letterale, significa “villaggio mobile”. Tenuto conto del fatto che Klaus è un centro di piccole dimensioni costituito da tre frazioni (Steyrling, Klaus, Kniewas) abbastanza distanti l’una dall’altra, il principale obiettivo di tale iniziativa consiste nel dare agli abitanti

la possibilità di raggiungere i servizi di base (dottore, uffici postali, negozi) e le fermate dei mezzi di trasporto pubblico indipendentemente dalla disponibilità di un'autovettura. Al progetto partecipano l'associazione no-profit "*Dorfmobil KSK*", Dagmar Meth (inizio del progetto e supporto durante il primo anno), *l'Institut für Verkehrswesen* e l'Università di *Bodenkultur* di Vienna.

La realizzazione del progetto, il quale copre l'intero insediamento di Klaus, è stata possibile grazie all'impegno e alla volontà di alcuni cittadini e all'acquisto di un'autovettura, la quale permette di offrire un servizio porta a porta. Il servizio è attivo nei giorni feriali dal Lunedì al Venerdì, dalle 6.00 alle 19.00. La corsa deve essere prenotata al telefono almeno un'ora prima. La durata media di un viaggio è di circa 10 minuti. Il *Dorfmobil* non è operativo se al contempo è disponibile un servizio di trasporto pubblico, del quale intende essere un sostituto e non un'alternativa. Le fermate dei mezzi del trasporto pubblico sono considerate, infatti, punti di incontro equipaggiati con tabelloni illustrativi che descrivono il servizio. Dopo un periodo di prova, e se si rende necessario, i punti di incontro possono essere trasformati in vere e proprie fermate del *Dorfmobil*. Il servizio dispone di un nuovo veicolo, acquistato nell'Ottobre 2002, che può trasportare 5 passeggeri più il guidatore. Il guidatore di turno è in possesso, oltre che del veicolo, del libro delle prenotazioni e del telefono cellulare presso la propria abitazione.

Il progetto, dunque, ha migliorato e reso più economica la mobilità di tutti gli abitanti che, addirittura, percepiscono il costo della corsa, di 1,50 Euro, come troppo basso e suggeriscono di aumentarlo, in quanto un prezzo maggiore viene spesso considerato, a torto o a ragione, garanzia di qualità e serietà del servizio. Il progetto, inoltre, ha permesso migliori connessioni al trasporto pubblico e ai servizi di base. Tuttavia, il progetto ha incontrato alcune difficoltà. Il sistema di tassazione austriaco relativo a servizi minori, svolti per iniziativa di privati o associazioni no-profit e differenti rispetto al trasporto pubblico e al servizio di taxi, è infatti spesso considerato come un ostacolo in quanto carente di regole chiare e facilmente applicabili. Il sistema assicurativo di veicoli, autisti e passeggeri concernente il trasporto pubblico o quello su taxi è regolato da norme molto chiare, tuttavia la stessa chiarezza, ad esempio circa la responsabilità in caso di incidente, non è riscontrabile quando il trasporto di passeggeri è gestito da associazioni o da organizzazioni no-

profit. Infine, al momento non è chiaro se il governo provinciale sia intenzionato a cofinanziare ancora servizi porta a porta.

L'impatto positivo del progetto sulla natura e sull'ambiente deriva dal fatto che esso contribuisce alla riduzione di emissioni di biossido e monossido di carbonio in atmosfera, sensibilizzando anche i cittadini sull'importanza di una mobilità più sostenibile. Per quanto concerne il valore aggiunto economico generato dal progetto, i commercianti hanno registrato un aumento delle vendite grazie al maggior numero di persone circolanti con *Dorfmobil*. Sulla vettura, infatti, sono spesso affisse pubblicità di negozi e centri commerciali. Dal punto di vista del valore aggiunto socio-culturale, è stato notato un aumento dei contatti sociali, specialmente tra le persone anziane che prima non avevano la possibilità di spostarsi facilmente. Le tariffe del *Dorfmobil* sono molto convenienti e rispettano il principio di equità sociale che ne garantisce la sostenibilità.

Il *Dorfmobil* è un progetto pilota, dotato di un'organizzazione flessibile che funziona grazie all'impegno costante dei suoi membri volontari. Il progetto, così come organizzato a Klaus, è unico e innovativo e si basa sulla cooperazione tra la pubblica amministrazione e un'associazione no-profit di liberi cittadini, rappresentando in tal modo una buona pratica di *good governance*. Altri comuni dell'Austria Superiore hanno iniziato il dibattito sull'opportunità di sostenere iniziative simili a quella del *Dorfmobil*: esso, infatti, può essere trasferito ad altri comuni, a patto che siano presenti volontari, autisti, sponsor, finanziamenti, assenza di competizione con il trasporto pubblico e il servizio di taxi.

Lo sviluppo sostenibile rappresenta un obiettivo a medio e lungo termine per l'insieme degli stati e dei territori a livello internazionale: esso, però, non può e non deve essere realizzato prendendo come riferimento un modello unico ma necessita di essere declinato in considerazione dei differenti contesti geografici, sociali, politici, economici e istituzionali. Uno degli aspetti caratteristici delle direttive internazionali sulla sostenibilità è rappresentato dalla metodologia di applicazione che presuppone un'ampia partecipazione della comunità locale. La partecipazione rappresenta un orizzonte ideale molto complesso al quale tendono non solo politiche esplicitamente

volte al perseguimento dello sviluppo sostenibile, ma anche quelle più generali legate soprattutto all'attività di pianificazione.

A partire dagli anni Settanta, parallelamente a un aumento della sensibilità ambientale, si assiste a una domanda sempre più pressante di partecipazione del pubblico alle decisioni concernenti il bene comune, nata da “proteste popolari” sorte in più casi soprattutto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, contestualmente a una più forte consapevolezza dell'incapacità degli enti pubblici di gestire problemi locali. A tutt'oggi il termine “partecipazione” risulta quasi uno slogan, al pari di “sviluppo sostenibile” con il quale legittimare una serie di politiche che devono necessariamente incontrare il consenso pubblico. Il problema rilevante consiste nella definizione di cosa sia, e quindi non sia, la partecipazione e di conseguenza come essa debba venire applicata. Occorre anche sottolineare che la partecipazione accoglie in sé molteplici semantiche: dalla negoziazione tra gli enti locali alla più ampia partecipazione del pubblico alle decisioni.

In Italia, per esempio, la concertazione delle decisioni sembra essere uno degli aspetti qualificanti le politiche amministrative e territoriali. Questo soprattutto perché la decentralizzazione dei poteri centrali alle regioni e alle province è avvenuta negli anni Ottanta, portando gli enti territoriali a ricoprire ruoli importanti nell'ambito della contrattazione (ad esempio “Conferenza Stato-Regioni”, ecc). La partecipazione del pubblico, invece, rappresenta una modalità piuttosto recente di processo decisionale. Essa è stata sperimentata, inizialmente, nell'ambito della pratica urbanistica: si cita, per esempio, il concorso di progettazione partecipata promosso dall'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) rivolto alle scuole e alle amministrazioni. Tale esperienza è stata poi perseguita nell'ambito della pianificazione partecipata, soprattutto a scala provinciale (AVANZI, 2002). A partire dal 2000, grazie a un bando di cofinanziamento del Ministero dell'Ambiente, l'adozione di processi partecipativi è stata particolarmente incentivata in relazione all'applicazione di Agenda 21 Locale, ossia del programma di sostenibilità definito in occasione della Conferenza di Rio (1992). Si tratta della promozione di un percorso volontario che può essere adottato con una certa flessibilità da Comuni, Consorzi di Comuni, Province, Regioni, Comunità Montane ed Enti Parco.

L'Agenda 21 e in generale lo sviluppo sostenibile in Italia⁴⁰, infatti, non sono codificati a livello normativo.

L'ultimo dei sentieri che percorriamo in questa sede, prima di giungere a quello sul valore aggiunto regionale che concluderà il nostro cammino verso la sostenibilità, ci conduce, dunque, a nuove forme di partecipazione e di processi decisionali, nella Repubblica di Slovenia. Nel contesto di un piano pilota di sviluppo spaziale della regione Koroška, è stata concepita l'idea di un'asse di sviluppo trans-regionale basata su scenari concernenti il sistema insediativo, quello dei trasporti e il sistema paesistico. L'idea è stata portata avanti dagli attori sociali regionali e, infine, inclusa nella strategia nazionale di programmazione. Al progetto partecipano l'Agenzia Regionale di Sviluppo per la regione Koroška, in qualità di ente coordinatore delle attività preparatorie del piano di sviluppo spaziale al livello regionale; il Ministero dell'Ambiente e della Pianificazione spaziale della Repubblica di Slovenia, nel ruolo di ente incaricato della procedura formale per la preparazione e adozione del piano; alcuni comuni, rappresentanti del settore economico, le istituzioni regionali di settore e altri *stakeholder*⁴¹ regionali; i rappresentanti di interessi di settore a livello nazionale come trasporti, cultura, conservazione della natura ecc., alcuni gruppi di esperti per la stesura del piano.

Il progetto pilota è dedicato alla preparazione di un piano regionale spaziale, costituito da un documento contenente gli orientamenti in materia di sviluppo spaziale relativamente al sistema insediativo, alla rete delle infrastrutture, a paesaggio e ambiente. Tali orientamenti rappresentano l'accordo tra il governo regionale e i comuni che si trovano compresi nella regione. La procedura formale relativa al piano di preparazione per lo sviluppo spaziale comporta consultazioni pubbliche a diversi livelli, formazione e incontri del Consiglio di Programma e dei gruppi di lavoro. L'ideazione del piano si è basata, oltre che sul lavoro del gruppo di esperti, anche su numerosi incontri, presentazioni e tavoli di lavoro con i portatori di

⁴⁰ In Italia il 2 agosto 2002 è stata approvata in seno al CIPE la "Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia" che definisce i settori prioritari in cui è necessario agire per il raggiungimento della sostenibilità alla scala nazionale, le maggiori problematiche e una serie di interventi e di alcuni obiettivi specifici (tradotti in termine di indicatori solo per alcune componenti ambientali) (Cfr. MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO, 2002, pp. 1-68).

⁴¹ Con il termine "*stakeholder*" ci si riferisce ai cosiddetti "portatori di interesse", sia a livello politico, sia sociale, sia economico e ambientale.

interesse sul piano locale, regionale e nazionale. L'elaborazione del piano di sviluppo è avvenuta attraverso alcune fasi:

- analisi dello stato dell'arte;
- preparazione e di una visione di scenari;
- stesura di una bozza di proposta di piano regionale di sviluppo spaziale.

Tale processo di elaborazione è stato condotto sulla base delle precedenti consultazioni pubbliche, sugli incontri tra gli esperti dei gruppi di lavoro e i portatori di interesse a scala locale, regionale e nazionale. Sono stati organizzati tre *workshop*: il primo con lo scopo di informare il pubblico regionale del programma e del processo di preparazione al piano regionale spaziale; il secondo durante l'approntamento della visione condivisa e degli scenari possibili; il terzo durante la stesura della bozza di proposta del piano regionale di sviluppo spaziale. Nel corso degli ultimi due *workshop*, sono stati utilizzati metodi partecipativi quali lavoro di gruppo, facilitazione, sviluppo di visioni e scenari futuri, *brainstorming* ecc.

Il risultato più evidente del progetto consiste nella stesura della bozza del Piano Regionale di Sviluppo Spaziale della regione Koroška. L'aspetto più innovativo del piano concerne la proposta di un nuovo asse di sviluppo, basato su uno degli scenari sviluppati durante i *workshop* e comprendente il sistema insediativo, la rete delle infrastrutture e il paesaggio culturale, vale a dire uno scenario di sviluppo bilanciato e sostenibile. La "spina dorsale" di tale asse di sviluppo è rappresentata da un corridoio di infrastrutture per il trasporto intermodale, che dovrebbe promuovere l'espansione dell'insediamento e l'economia regionale, con particolare enfasi sul trasporto pubblico di passeggeri e di merci su ferrovia. Tale idea, dalla scala regionale è passata a quella nazionale, venendo a far parte del gruppo di progetti nazionali prioritari. Il terzo asse di sviluppo comprende cinque regioni slovene caratterizzate da scarsa accessibilità e crea, allo stesso tempo, una connessione con Austria e Croazia.

Nonostante sia stato incluso fin dal principio in tutte le fasi del processo di stesura del piano regionale spaziale, con propri rappresentanti e attraverso la partecipazione ai *workshop*, il Ministero dei Trasporti si è dimostrato riluttante nell'accettare il nuovo corridoio per il trasporto intermodale e nell'includerlo nei

documenti per la programmazione strategica di settore. La giustificazione di tale atteggiamento è consistita nell'affermazione dell'assenza di titoli da parte degli *stakeholder* regionali di formulare proposte per la pianificazione di infrastrutture relative al trasporto di interesse nazionale. Allo stesso tempo, non esiste una procedura trasparente che permetta agli *stakeholder* locali e regionali di sottoscrivere tali proposte.

Durante la stesura della bozza di piano regionale di sviluppo spaziale è stato compiuto uno sforzo nel tentativo di armonizzare differenti aspetti quali insediamento, rete delle infrastrutture, ambiente e paesaggio secondo i principi dello sviluppo sostenibile. Inoltre, rappresentanti delle associazioni di tutela e conservazione dell'ambiente hanno preso parte attiva agli incontri e ai *workshop*. A ciò si aggiunga l'elaborazione di una valutazione di impatto ambientale concernente l'intero piano regionale di sviluppo spaziale. Durante lo svolgimento dell'intero processo, si è creata un'atmosfera positiva di fiducia reciproca e di collaborazione tra il gruppo promotore del progetto e i portatori di interesse regionali. Inoltre, anche grazie agli stimoli forniti dal raggiungimento di risultati intermedi, gli attori regionali hanno attivamente agito nel difendere i propri interessi a livello nazionale.

Nella cornice della procedura pianificatoria formale, sono state progettate e attuate numerose attività partecipative addizionali il cui obiettivo è stato quello di verificare il buon svolgimento di tutte le fasi relative alla preparazione del piano regionale di sviluppo spaziale e che hanno coinvolto i portatori di interesse locali, regionali e nazionali. Nel contesto territoriale sloveno, inoltre, la pianificazione di un corridoio per il trasporto intermodale è da considerarsi elemento innovativo. Le infrastrutture dedicate al trasporto, inoltre, vengono trattate come strumento di sviluppo regionale sostenibile. Infine, l'adozione di tecniche basate sulla partecipazione ha favorito la soluzione di problemi causati dall'assenza di procedure riguardanti l'inclusione di istanze regionali nei documenti di settore nazionali.

I risultati di ciascuna fase del progetto sono stati resi pubblici tramite pubblicazione su sito internet dedicato e sui media regionali e nazionali. I materiali necessari sono stati inviati per tempo ai partecipanti dei workshop. Alla fine di ogni workshop, i risultati sono stati riassunti e sottoposti alla sottoscrizione dei partecipanti. Tutti i portatori di interesse locali, regionali e nazionali sono stati

inclusi nel processo partecipatorio. Il Consiglio di Programma ha periodicamente revisionato il documento e dato il proprio consenso. Le informazioni relative al progetto sono state rese pubbliche tramite internet, articoli di giornale, TV regionale e nazionale. Durante lo svolgimento dell'intero processo, numerosi gruppi di *stakholder*, quali agenzie di sviluppo regionale, rappresentanti dei comuni, membri del parlamento regionale e ministri di governo, hanno creato alleanze e *partnership*. La maggior parte delle metodologie di partecipazione, coinvolgimento e concertazione utilizzate nel corso del processo può essere utile anche in altri casi. In particolare, l'esperienza relativa alla mobilitazione dei portatori di interesse regionali per l'accoglimento delle loro istanze nei documenti di programmazione nazionale è trasferibile anche in altri contesti.

TAVOLA DI SINTESI

Di seguito, riteniamo utile riportare, in forma sintetica, tutte le informazioni necessarie a coloro che intendessero approfondire ulteriormente le buone pratiche analizzate o che volessero prendere contatto con i responsabili di esse.

AREE PROTETTE

Progetto: *“Recupero e mantenimento della rete di siepi e filari di confine nelle valli Champsauer e Valgaudemar”*

Titolare del progetto:

Parc National Les Ecrins

Domaine de Charance, 05000 Gap, France

ecrins-parcnational@espaces-naturels.fr

Tel 0033 (0)4 92 40 20 10

Fax 0033 (0)4 92 52 38 34

Contatto/i:

Muriel Della-Vedova

Parc National Les Ecrins

Domaine de Charance, 05000 Gap, France

muriel.dellavedova@espaces-naturels.fr

Tel 0033 (0)4 92 40 20 10

Fax 0033 (0)4 92 52 38 34

Homepage:

<http://www.les-ecrins-parc->

CAPACITÀ DI AZIONE SOCIALE

Progetto: *“Polo Poschiavo”*

Titolare del progetto:

Polo Poschiavo

Contatto/i:

Cassiano Luminati

Polo Poschiavo

Via da Melga 63, 7742 Poschiavo, Svizzera

cassiano.luminati@polo-poschiavo.ch

Tel 0041 78 6731253

Fax 0041 81 8346092

NUOVE POLITICHE E STRUMENTI

Progetto: *“Patto Territoriale del Pinerolese”*

Titolare del progetto:

Comune di Pinerolo, Provincia di Torino (ente promotore).

Contatto/i:

Gloria Gerlero

Ufficio Patto Territoriale, Comune di Pinerolo, Italia

patto.territoriale@comune.pinerolo.to.it

Tel 0039 0121 397204

Homepage:

http://www.comune.pinerolo.to.it/aziende/03_pattiterrit.htm

MOBILITÀ E TURISMO

Progetto: *“Il sistema di trasporto su richiesta nel villaggio mobile di Klaus - Dorfmobil Klaus”*

Titolare del progetto:

Associazione no-profit “Dorfmobil KSK” composta da presidente, autisti e volontari.

Contatto/i:

Michael Kornek

KSK Verein Dorfmobil

Klaus an der Pyhrnbahn 100, 4564 Klaus an der Pyhrnbahn, Austria

fam.kornek@aon.at

Tel 0043 (0) 7585 255-13

Fax 0043 (0) 7585 255-90

Homepage:

<http://www.gemeinde-klaus.at> <http://www.rural-transport.net>

NUOVE FORME DI PROCESSI DECISIONALI

Progetto: *“Terzo asse di sviluppo”*

Titolare del progetto:

Istituto di Pianificazione Urbana della Repubblica di Slovenia

Contatto/i:

Andrej Gulič

Istituto di Pianificazione Urbana della Repubblica di Slovenia

Trnovski pristan 2, 1000 Ljubljana,

andrej.gulic@uirsi.si

Tel 00386 1 420 13 17

Fax 00386 1 420 13 30

Homepage:

<http://rzpr-koroska.urbinstitut.si/>

<http://www.rra-koroska.si/>

CAPITOLO TERZO

SUL SENTIERO DEL VALORE AGGIUNTO REGIONALE



Fig. VII: Mercato alpino in Slovenia

Fonte: Final Report Question Team 1, www.cipra.org/futuro

3.1 INTRODUZIONE

Da lungo tempo, le regioni alpine (e montane più in generale) sono state considerate come regioni di emigrazione, di spopolamento e di invecchiamento della popolazione. Tuttavia, oggi tali immagini stereotipate non corrispondono che parzialmente alla realtà. Alcune recenti ricerche, come analizzato nel primo capitolo della presente trattazione, hanno infatti dimostrato come sia più corretto fare riferimento all'immagine della “macchia di leopardo” (BÄTZING, 2005): se è vero che

talune aree alpine sono caratterizzate da spopolamento, invecchiamento della popolazione, isolamento culturale e carenza di risorse umane; è pur vero che in altre, dove il processo di spopolamento ha assunto i caratteri del movimento pendolare, stiamo assistendo a una fase di graduale ripopolamento e di rivitalizzazione economica che, va detto, non è esente da criticità. Le numerose regioni alpine trasformate in distretti turistici o caratterizzate da fenomeni di pendolarismo sono, infatti, spesso contraddistinte da squilibri sociali ed ecologici che è bene prevenire per tempo e valutare, nel tentativo di porre rimedio, laddove la prevenzione sia mancata⁴².

Nondimeno, se paragonate alle regioni urbane e peri-urbane, le regioni alpine, che non sono state interessate dai fenomeni di metropolizzazione individuati nel primo capitolo, mostrano, di frequente, scarsa crescita economica ed esigua varietà nelle offerte lavorative. Durante gli ultimi decenni, inoltre, la crescente liberalizzazione verificatasi nel mercato globale e i cambiamenti strutturali che hanno interessato il settore agricolo hanno contribuito, in tali regioni, alla significativa diminuzione del numero degli impiegati nel primo settore. Vari autori (BÄTZING, 2000) propongono, a tal proposito, una lettura del destino delle Alpi che ben evidenzia alcuni *trend* di sviluppo: crescita delle aree urbane, sub-urbane e peri-urbane; elevata densità di popolamento nei pressi delle regioni industrializzate e a vocazione turistica; aree di spopolamento caratterizzate dalla presenza di ecosistemi di pregio, ma anche dall'abbandono di quelle attività tradizionali che hanno contribuito alla creazione di determinati paesaggi culturali alpini. Ecco che la pianificazione dello sviluppo nelle regioni alpine dovrà mantenere, se non aumentare, attraverso un'adeguata valutazione del valore aggiunto in esse presente, le opportunità di lavoro, senza peraltro compromettere l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali endogene. Le risorse naturali delle regioni alpine sono, infatti, non solo limitate e vulnerabili, ma anche caratterizzate da elevato valore e unicità in termini di qualità ecologica e metodi di produzione.

L'unicità dei differenti paesaggi alpini e i loro elementi culturali vengono, dunque, considerati come le principali risorse endogene delle regioni alpine. Tali risorse, se utilizzate in modo responsabile, permettono lo sviluppo di prodotti

⁴² Cfr. BÄTZING ET AL, 1996; BARTALETTI, 1994.

regionali e catene di servizi di alto valore. Valore che deriva non solo dall'utilizzo, appunto, di risorse locali in uno spazio limitato, ma anche dal fatto che esse permettano di creare e mantenere posti di lavoro, limitando in tal modo il processo di spopolamento. Prodotti regionali e catene di servizi diventano dunque strutture economiche sostenibili, basate su risorse locali, di estrema rilevanza nello sviluppo futuro delle regioni alpine: infatti, “la possibilità di una città o di una regione di proporsi con successo sui mercati internazionali discende per lo meno da due condizioni essenziali. La prima giace sulla capacità di imprimere un'identità ai prodotti che essa propone, differenziandoli da quelli dei concorrenti. La seconda [...] nella capacità di coordinamento fra produttori e acquirenti, istituzioni e attori locali.” (CONTI, 2005, pag. 5).

Il primo sentiero, dunque, conduce all'analisi di come le risorse endogene possano concorrere alla creazione di prodotti e di catene di servizi di alto valore aggiunto regionale. A tal fine, il Gruppo Tematico⁴³ si propone di individuare i fattori di successo che governano le catene di produzione e di servizi facenti uso di risorse endogene, siano esse naturali o socio-culturali. Per far ciò, si è proceduto in un primo momento all'esame della letteratura esistente e alla valutazione di buone pratiche rinvenibili sull'arco alpino (obiettivo n. 1) e, in un secondo momento, ci si è soffermati sulla riflessione delle potenzialità future del valore aggiunto regionale (obiettivo n. 2).

⁴³ Il Gruppo Tematico sul valore aggiunto regionale è composto da:

- Karin Hindenlang - Cipra International;
- Peter Bebi - Swiss Federal Institute for Snow and Avalanche Research (SLF), Alpine Environment Division, CH;
- Corina Lardelli - Swiss Federal Institute for Snow and Avalanche Research (SLF), Alpine Environment Division, CH;
- Guglielmo Scaramellini - Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Geografia e Scienze Umane dell'Ambiente, I;
- Alice Giulia Dal Borgo - Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Geografia e Scienze Umane dell'Ambiente, I;
- Chiara Pirovano - Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Geografia e Scienze Umane dell'Ambiente, I;
- Karl Reiner - ÖAR Regionalberatung, A;
- Luis Fidschuster - ÖAR Regionalberatung, A;
- Johannes Heeb - Seecon, CH.

3.2 PROGRAMMA DI LAVORO E METODOLOGIA

Il Gruppo Tematico ha cominciato la propria attività nel Giugno 2005, partendo dall'analisi della letteratura concernente il tema del valore aggiunto nelle regioni alpine. Allo scopo di mantenere un certo equilibrio nella selezione delle pubblicazioni, ogni sotto-gruppo si è dedicato all'analisi della letteratura e delle buone pratiche del proprio Stato e di uno confinante, così che il sotto-gruppo italiano si è concentrato su Italia e Francia; quello svizzero su Svizzera e Germania e il sotto-gruppo austriaco su Austria e Slovenia. La selezione della letteratura e delle buone pratiche è stata portata avanti attraverso l'esame di fonti quali monografie, riviste scientifiche, rapporti, siti internet e bagaglio di conoscenze appartenenti al gruppo di lavoro. Molto opportuna è stata anche l'individuazione di alcune parole chiave, da ricercare nelle pubblicazioni e nelle buone pratiche, che potessero guidare il lavoro del gruppo, sulla base di un codice interpretativo comune e da tutti condiviso. Di seguito riportiamo le parole chiave individuate:

- aree protette;
- beneficio ecologico;
- beneficio economico;
- beneficio sociale;
- catena di prodotto;
- catena di servizi;
- catena di valore aggiunto;
- catena regionale;
- cooperazione;
- cooperazione regionale;
- gestione delle risorse;
- *good governance*;
- innovazione;
- inter-disciplinarietà;
- marketing regionale;
- paesaggio;

- partecipazione pubblica;
- piattaforme di portatori di interesse (*stakeholders*);
- piattaforme di sviluppo;
- potenziale endogeno;
- promozione economica;
- rete;
- risorse economiche;
- risorse endogene;
- servizi per l'ecosistema;
- sviluppo economico;
- sviluppo regionale;
- sviluppo sostenibile;
- trans-disciplinarietà;
- turismo sostenibile.

Al fine di scegliere i migliori esempi, tra quelli rinvenuti sia nella letteratura che nelle buone pratiche utilizzando le parole chiave sopra citate, abbiamo ritenuto opportuno applicare i seguenti criteri di selezione: contenuto innovativo; valore aggiunto economico sostenibile; valore aggiunto socio-culturale sostenibile; impatto sostenibile sull'ambiente; capacità di azione sociale e *good governance*; creazione di reti e di alleanze; trasferibilità e varietà tipologica dei progetti.

E' stato dunque possibile selezionare cinquanta pubblicazioni e ventinove buone pratiche, che rispondono a pieno alle parole chiave e ai criteri sopra citati e che verranno illustrati nel corso del capitolo. Il gruppo di lavoro ha terminato la propria attività di ricerca nel mese di Aprile 2006.

3.3 OBIETTIVI E RISULTATI

3.3.1 Obiettivo n. 1a. Presentazione di catene di valore aggiunto regionale e di cooperazione attraverso l'analisi della letteratura scientifica

Termini e definizioni

Il primo obiettivo del gruppo di lavoro è stato quello di presentare, attraverso l'esame della letteratura e delle buone pratiche, cooperazioni, reti, progetti e processi virtuosi basati sull'incremento del valore aggiunto regionale e coronati da successo, a tal punto da definirli "*best practice*". A tal fine, si è ritenuto necessario definire il termine "valore aggiunto" regionale: il termine, di natura economica⁴⁴, negli ultimi anni ha acquisito un significato più complesso e composito, comprendendo, oltre a quelli economici, anche gli aspetti sociali ed ecologici e acquisendo, dunque, la dimensione della sostenibilità. Ed è proprio in questo ultimo senso che il gruppo di lavoro ha deciso di utilizzare il termine di valore aggiunto regionale, ossia quel beneficio addizionale che una regione ricava da un processo di sviluppo sostenibile. Il valore aggiunto regionale, quindi, risulta essere costituito da benefici economici (ad esempio il numero degli impiegati in un dato settore, cfr. CENSIS, 2003), da benefici sociali (patrimonio di saperi, educazione, valori culturali, cooperazione) e da benefici ecologici (tutela del paesaggio). Una volta stabilito il significato del termine valore aggiunto regionale, si è reso necessario definire anche il termine di "regione": la scala regionale rappresenta, infatti, un rilevante ambito dove implementare strategie, concetti e azioni improntati allo sviluppo sostenibile. Nondimeno, la scala

⁴⁴ "In economia il valore aggiunto (anche abbreviato VA) è la misura dell'incremento di valore che si verifica nell'ambito della produzione e distribuzione di beni e servizi grazie all'intervento dei fattori produttivi: capitale e lavoro. L'impresa acquista beni e servizi necessari a produrre altri beni e servizi. La differenza tra il valore dei beni e servizi prodotti e il valore dei beni e servizi acquistati per essere impiegati nel processo produttivo è il valore aggiunto. Pertanto si può dire che esso è una misura dell'incremento lordo del valore risultante dell'attività economica (di una data regione). Può essere osservato in tre modi differenti, ma tra di loro equivalenti: dal punto di vista della produzione, sottraendo al valore dei beni e servizi prodotti il valore dei beni e servizi necessari per produrli; osservando come i redditi vengono distribuiti ai fattori della produzione; sommando il valore dei beni e servizi venduti al consumatore finale, osservando cioè la spesa. Il valore aggiunto dei beni e servizi venduti sul mercato viene valutato in base ai prezzi di vendita praticati. Si parla quindi di VA ai prezzi di mercato. Quando invece si fa riferimento a beni e servizi che non vengono ceduti a un prezzo di mercato ma offerti al cittadino dalla Pubblica Amministrazione, che in cambio riceve imposte e tasse, il valore aggiunto viene valutato sulla base dei costi sopportati per produrli; si parla quindi di VA valutato al costo dei fattori." (Fonte: www.wikipedia.org).

regionale non è di facile e univoca identificazione, soprattutto tenuto conto delle differenze linguistiche degli Stati alpini. Nella presente ricerca, con il termine regione non ci riferiamo a una porzione di territorio delimitata da precisi confini amministrativi, culturali o geografici; ma piuttosto a una “regione-problema”⁴⁵ ossia a una porzione di territorio determinata da specifici caratteri, come una certa dimensione demografica, che permettano la risoluzione di problematiche relative a processi di sviluppo sostenibile.

Affinché in una data regione possano innescarsi processi di sviluppo sostenibile, è essenziale che in essa sia presente una certa propensione all’innovazione. A tal proposito, il potenziale endogeno di una data regione gioca un ruolo fondamentale: infatti, esso può essere definito come l’insieme delle opportunità di sviluppo in uno spazio e in un tempo limitati e comprende le risorse naturali così come le capacità umane e il capitale sociale (MÜHLINGHAUS, 2001). Nelle regioni alpine, acqua, legno, paesaggio sono, ad esempio, importanti risorse naturali in grado di generare una cospicua percentuale di valore aggiunto. Lo stesso valga per le capacità umane, impiegate in agricoltura e in artigianato, basate su un patrimonio di saperi tradizionale e diverso da luogo a luogo. A ciò si aggiunga che lo sviluppo sostenibile basato sul potenziale endogeno di una data regione ha maggiori *chance* di successo laddove gli abitanti manifestino quel “senso del luogo” e quel sentimento di appartenenza e di identità, che sono prerequisiti necessari al loro coinvolgimento nelle attività che nella regione stessa si compiono, accrescendone in tal modo la capacità di comunicazione e di collaborazione. Per aumentare il valore aggiunto -derivante dall’utilizzo sostenibile di risorse endogene- delle regioni alpine si rende, dunque, opportuno creare catene di prodotti e di servizi di alta qualità nei diversi settori economici quali il settore agricolo, industriale, commerciale e turistico.

Nelle regioni alpine economie, società ed ecosistemi auto-sostenibili sono essenziali per la tutela di cultura e di paesaggio. In questa prospettiva, le regioni alpine dovrebbero essere considerate non più come problema, ma come vera e propria risorsa, da preservare e valorizzare (DE VECCHIS, 1996). Numerosi studi hanno evidenziato la notevole varietà dei processi socio-economici e dell’organizzazione e gestione del territorio presente nelle Alpi (BÄTZING ET AL, 1996). Infatti, nelle regioni

⁴⁵ Cfr. Bätzing, 2005.

montane si sta verificando un insieme di processi di trasformazione culturale, sociale, economica e territoriale che potrebbe essere definito come crescita differenziata, selettiva e localizzata in un deterioramento⁴⁶ generalizzato, diffuso e progressivo di quelle realtà geografiche (SCARAMELLINI, 1995). Se tali processi di trasformazione manterranno le loro attuali caratteristiche, una ulteriore differenziazione dello spazio alpino è facilmente prevedibile. Ecco perché qualsivoglia progetto riguardante il futuro sviluppo sostenibile delle aree montane in generale, e delle regioni alpine in particolare, dovrebbe tenere in considerazione quegli aspetti qualitativi, come le strutture di servizi, le risorse naturali e il capitale umano (con tutto il patrimonio di tradizioni e di saperi) che rappresentano i fattori chiave nel quadro della competitività regionale in Europa. Tali aspetti qualitativi sono anche indicatori significativi che, accanto a quelli economici, dovrebbero essere utilizzati nella valutazione del valore aggiunto prodotto nelle regioni alpine. Infatti, lo sviluppo di categorie di misurazione e di sistemi di indicatori, che determinino la percentuale di valore aggiunto prodotto, permette di monitorare il livello di sviluppo sostenibile raggiunto in una data regione, sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo.

Metodologie di misurazione del valore aggiunto regionale e indicatori di sostenibilità

Se si considera la quantità e la diversità di sistemi e di approcci atti a definire indicatori di sostenibilità oggi esistente, risulta evidente come non ci sia un consenso né su come realizzare lo sviluppo sostenibile, né su come misurarlo. Inoltre, i differenti indicatori oggi disponibili sono difficilmente applicabili alla presente analisi in quanto sviluppati in contesti diversi rispetto a quello alpino. A questo punto, riteniamo utile soffermarci con maggior dettaglio su alcuni sistemi di indicatori che consideriamo utili, ciascuno per motivazioni peculiari, alla nostra analisi. Il primo di questi è la cosiddetta TAVOLA REGIONALE INPUT-OUTPUT (IOT), che verifica le relazioni tra i diversi settori economici quantificando i flussi di scambi che avvengono tra di essi. Tale approccio economico viene utilizzato per descrivere, mediante modello matematico, i flussi di merci che interessano importazioni, consumi, investimenti ed esportazioni. I dati raccolti sono basati su interviste,

⁴⁶ Il deterioramento riguarda aspetti ambientali, economici e sociali.

censimenti e statistiche nazionali. L'approccio IOT permette di individuare non solo i principali processi economici, ma anche le catene di produzione di valore aggiunto che in una data regione si manifestano. Vi è poi la cosiddetta ANALISI DEI FLUSSI MATERIALI (MFA) che considera i flussi di merce tra produttori, industrie di lavorazione e consumatori finali. Alcune risorse endogene tipiche delle regioni alpine quali biomassa, prodotti alimentari, legname ed energia possono essere oggetto di indagine di entrambi i modelli di analisi sopra descritti, permettendo così di quantificare la percentuale di valore aggiunto, prodotto attraverso talune attività economiche, e il grado di auto-sufficienza raggiunti in una data regione (HUG & BACCINI, 2002). Tra gli indicatori di natura non prettamente economica, citiamo l'IMPRONTA ECOLOGICA, che misura la quantità di superficie terrestre biologicamente produttiva necessaria al sostentamento annuale di una data popolazione, nonché all'assorbimento delle emissioni da essa prodotte e alla capacità di sopportare la costruzione di infrastrutture; e i SERVIZI PER L'ECOSISTEMA, quali l'attuazione di norme per la protezione del patrimonio forestale, paesistico e culturale delle regioni alpine.

Johnsen et al (2003) hanno sviluppato un sistema di monitoraggio per il turismo sostenibile nelle regioni alpine basato su una combinazione di indicatori *top-down*, necessari allo sviluppo di forme di turismo sostenibile (i cosiddetti indicatori di base), e di indicatori regionali derivati dall'approccio *bottom-up*. Le regioni alpine, generalmente, si trovano ad affrontare differenti richieste nell'ambito della sostenibilità e del turismo. E dunque, adottando una prospettiva dinamica sullo sviluppo sostenibile a scala regionale, diventa possibile enfatizzare la capacità di una determinata regione di innescare processi innovativi, necessari a far fronte alle prove del domani. Una tale prospettiva dinamica si attua attraverso l'interazione e la cooperazione intra e interregionale tra gli attori sociali, facilitando così i processi di apprendimento e di diffusione delle innovazioni. Dunque, la costruzione di alleanze tra attori chiave, settore pubblico, organizzazioni non governative e gruppi di cittadini rappresenta il fattore fondante del paradigma del turismo sostenibile e, al contempo, permette di rinsaldare la capacità delle comunità locali di orientare le proprie economie verso scelte improntate alla sostenibilità (CERON ET AL, 2002; MANENTE, 2002; IFEN 2000). Il dialogo tra gruppi di interesse, infatti, dovrebbe poter rispondere alla domanda su quale sviluppo dovrebbe essere considerato sostenibile e

quale non dovrebbe esserlo. La difficoltà maggiore relativa ai sistemi di indicatori consiste nel fatto che ciascuno di essi dovrà, presto o tardi, confrontarsi con i continui cambiamenti delle norme sociali e con la mancanza di valori di riferimento in grado di indicare la capacità di carico di particolari habitat. Durante la nostra indagine, ci siamo resi conto di come tutti i sistemi di indicatori e le metodologie di misurazione del valore aggiunto e dello sviluppo sostenibile siano non solo decisamente complesse, ma anche difficilmente applicabili al caso pratico e, quindi, ai casi di studio da noi individuati. Inoltre, i sistemi di indicatori attuali non sono risultati comprensibili da parte degli attori locali: è, pertanto, necessario definire sistemi di indicatori che siano coerenti, modificabili in corso d'opera e misurabili insieme agli attori locali e sulla base delle loro percezioni (ROUX & HEEB, 2002).

L'analisi delle buone pratiche ci ha confermato che nella pianificazione del futuro sostenibile delle regioni alpine è necessario seguire linee-guida operative precise e lavorare su programmi specifici e concreti. Tali programmi devono prevedere la realizzazione di progetti sostenibili, che abbiano un minimo impatto sull'ambiente, che possano essere attuati facilmente e che siano adatti alle risorse locali e, infine, che rispondano a una domanda sia interna che esterna del consumatore⁴⁷. Tale affermazione sottolinea, quindi, quali sono gli aspetti da tenere a mente nella valutazione delle buone pratiche che dovrebbero assicurare uno sviluppo sostenibile delle regioni alpine. Nonostante simili criteri di valutazione siano difficilmente quantificabili, e dunque non monetizzabili, l'analisi delle buone pratiche ci ha condotti a immaginare un *set* di indicatori qualitativi e quantitativi, significativi e contestualizzati, che ci hanno permesso di valutare il valore aggiunto regionale e la sua sostenibilità.

Fattori di influenza sulla produzione di valore aggiunto regionale

Uno tra i primi fattori che influenzano positivamente la produzione di valore aggiunto regionale è rappresentato dalla capacità, da parte degli attori chiave, di cooperare e di istituire reti e alleanze. Non è sufficiente, infatti, misurare il valore aggiunto di una data regione solo attraverso il dato economico; ma è altresì necessario promuovere attività informali, come la costituzione di alleanze, tra i vari

⁴⁷ Cfr. SCARAMELLINI, 1995.

organismi impegnati in determinati progetti. Inoltre, una tale attività di cooperazione e di “messa in rete” contribuisce alla costruzione del consenso da parte della comunità locale nei confronti del progetto e aumenta il potenziale di sviluppo regionale. La costituzione di alleanze e di cooperazioni non è certo di semplice realizzazione in quanto a prevalere sono, il più delle volte, strategie individuali che portano alla competizione tra i portatori di interesse. In svariati casi, e soprattutto nei piccoli centri montani, il compito più arduo da realizzare è quello di modificare piani e progetti del singolo in piani e progetti della collettività, integrando portatori di interessi differenti e garantendo la partecipazione della comunità locale (GILLIOZ, 2004). Esistono numerosi strumenti tradizionali per la cooperazione, sia a livello politico che economico, quali sindacati, associazioni di categoria, *joint venture*, società per azioni e cartelli. Tuttavia, nella nostra analisi prendiamo in considerazione esclusivamente “piattaforme di comunicazione” e forme di “cooperazione innovative” in quanto più adatte a stimolare processi di sviluppo regionale in ambito alpino⁴⁸.

La creazione di piattaforme di comunicazione e di cooperazioni innovative permette, infatti, la costruzione di reti, di alleanze e di gruppi tra i diversi portatori di interesse e rappresenta una metodologia innovativa che permette di affrontare le dinamiche economiche, politiche, ambientali e sociali nelle regioni alpine (HEEB & ROUX, 2002). Le piattaforme di comunicazione sono costituite da reti che offrono agli aderenti le basi e le strutture (nonché la sicurezza) necessarie allo svolgimento della propria attività. In tale contesto, le piattaforme di comunicazione vengono considerate come reti sociali flessibili, nelle quali i rappresentanti di determinati settori vengono riuniti sulla base di una serie di obiettivi comuni, quali la pianificazione strategica o lo sviluppo di azioni per la tutela del paesaggio. Le soluzioni da adottare e le misure da intraprendere vengono definite attraverso la concertazione e la discussione delle differenti visioni dei gruppi di interesse. Tale operazione permette il raggiungimento di una visione condivisa da tutti i membri della piattaforma di comunicazione e porta al concepimento di un sistema condiviso

⁴⁸ Un esempio applicativo di “piattaforme di comunicazione” è rappresentato dal progetto del Polo Poschiavo, analizzato nell’Appendice al Capitolo secondo della presente trattazione. Per quanto concerne le forme di “cooperazione innovativa”, un esempio è quelle della rete di comuni alpini “Alleanza nelle Alpi”. Da notare che entrambe le tipologie di cooperazione utilizzano la rete web come principale strumento di comunicazione e di scambio di esperienze.

del modello di sviluppo che si intende perseguire, alla stesura di una serie di obiettivi comuni, alla realizzazione di progetti concreti e alla definizione di strumenti utili all'attuazione dei progetti. Le piattaforme di comunicazione, inoltre, favoriscono la costruzione della fiducia tra i rappresentanti dei gruppi di interesse e il coinvolgimento volontario, entrambi prerequisiti fondamentali per l'attuazione di nuove forme di sviluppo. Nondimeno, le piattaforme di comunicazione presentano anche elementi di debolezza, in particolare nella fase di attuazione delle idee contenute nei progetti. La natura non vincolante delle piattaforme e l'impegno spesso assunto a breve termine dai partecipanti rappresentano, non di rado, le cause principali della mancata realizzazione dei progetti.

Le cooperazioni innovative vengono attuate con l'intento di rendere concrete le idee sviluppate nel contesto delle piattaforme di comunicazione assicurando, allo stesso tempo, la qualità di prodotti e servizi finali tramite l'utilizzo di appropriati strumenti per il controllo, appunto, di qualità. Le cooperazioni innovative possono svolgere il proprio ruolo sia in collaborazione con le piattaforme di comunicazione, sia indipendentemente da esse e possono essere create *ex novo* o sulla base di alleanze pregresse. Numerosi sono i benefici, sociali ed economici, derivanti da tali processi di cooperazione: ad esempio, dal punto di vista economico, è possibile produrre una maggior varietà e quantità di manufatti tramite l'uso condiviso di infrastrutture e servizi (macchinari, trasporti, assistenza tecnica, programmi di apprendimento ecc.); o anche, dal punto di vista sociale, viene favorito l'accrescimento del bagaglio di saperi e la diffusione delle innovazioni tra i partner aderenti. Dunque, solo attraverso l'adozione di una prospettiva a lungo termine e la trasformazione di progetti individuali in azioni collettive diventa possibile realizzare la produzione sostenibile di valore aggiunto in una data regione.

Il mantenimento nel tempo di cooperazioni e di alleanze dipende, principalmente, da alcuni fattori: in primo luogo è auspicabile che il processo di cooperazione sia affidato a una persona chiave, in grado di coinvolgere i portatori di interesse e di mantenere costanti le attività del gruppo; in secondo luogo è di fondamentale importanza individuare responsabilità chiare e motivare i portatori di interesse affinché ne venga stimolata la disponibilità a impegnarsi non solo nel breve periodo. Inoltre, il finanziamento delle cooperazioni deve essere garantito nel tempo,

altrimenti queste sono destinate a esaurirsi assieme alle risorse economiche. Infine, lo scambio di esperienze con altre regioni permette di mantenere, o di riacquistare, lo slancio originario e necessario all'attuazione del progetto.

Un altro fattore che influenza positivamente la produzione di valore aggiunto regionale è rappresentato dalle funzioni politiche, amministrative, economiche e sociali svolte dai centri urbani alpini. Essi, infatti, in quanto facenti parte del sistema urbano europeo di media importanza, non solo sono coinvolti nelle dinamiche internazionali ma, a loro volta, estendono la propria influenza anche alle aree rurali circostanti⁴⁹. Grazie alla presenza di tali centri urbani, infatti, viene ampliata e diversificata l'offerta di posti di lavoro, viene garantito il trasporto pubblico e vengono mantenute attive le infrastrutture sociali ed economiche necessarie allo sviluppo della regione. Tuttavia, la posizione marginale di numerose città alpine all'interno del contesto urbano nazionale non permette la costituzione di esse in un sistema interrelato, mantenendone così la dipendenza dalle regioni metropolitane peri-alpine. Dunque, allo scopo di prevenire lo svantaggio della mancanza di attività terziarie che forniscano servizi specifici per la comunità alpina, e la conseguente formazione di un settore terziario eteronomo, si rende urgente attuare una politica di rafforzamento delle piccole e medie città che contribuisca ad aumentare il valore dei modelli di vita e delle economie delle Alpi, nel rispetto dei principi di tutela ambientale (PERLIK ET AL, 2001). Solo i centri urbani infatti, in quanto organismi socio-culturali complessi e articolati, radicati nel territorio e responsabili della gestione delle relazioni con l'esterno, sono in grado di supportare, di stabilire e di elaborare coerentemente e razionalmente quei processi di coesione sociale e di identificazione collettiva delle comunità locali che sono essenziali prerequisiti per l'accordo dei gruppi di interesse su come i programmi di sviluppo debbano essere pianificati, strutturati, promossi e attuati (SCARAMELLINI, 1995).

Il paesaggio rappresenta, per la maggior parte delle regioni alpine, una vera propria risorsa, generalmente turistica e raramente utilizzata in modo sostenibile, e dunque costituisce un ulteriore fattore di influenza sulla produzione di valore aggiunto regionale. I paesaggi naturali che si trovano ad altitudini elevate, e che presentano scarse modificazioni derivanti dall'azione antropica, sono caratterizzati

⁴⁹ Cfr. il primo capitolo della presente trattazione.

dalla presenza di sistemi floro-faunistici che comprendono comunità e specie rare e di pregio. La tutela, attraverso l'istituzione di aree protette, dell'integrità di tali ecosistemi fragili contribuisce, senza dubbio, all'aumento qualitativo del valore aggiunto di una data regione. Accanto ai paesaggi naturali, anche quelli culturali (completamente modificati dall'azione umana) e semi-culturali (parzialmente modificati dall'azione umana) contribuiscono positivamente alla creazione di valore aggiunto regionale grazie alla loro diversità, alla loro unicità ecologica e al loro essere patrimonio di intere comunità. I paesaggi culturali alpini sono il risultato dell'interazione secolare tra ambiente naturale e specifici modelli insediativi, tradizionali tecniche agricole e forestali e, laddove conservati e utilizzati secondo i principi della sostenibilità, influiscono positivamente sulla produzione di valore aggiunto regionale. Tuttavia, a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo, i paesaggi culturali alpini, e non solo, si trovano ad affrontare cambiamenti, dapprima sporadici e in seguito sempre più diffusi, dovuti al declino dell'agricoltura di montagna, allo spopolamento della media montagna e all'intensificazione dell'attività edilizia e industriale nel fondovalle. Una delle conseguenze più evidenti, originata dal declino dell'agricoltura e dallo spopolamento della media montagna, è costituita dall'espansione, di oltre il 30%, della copertura forestale. Una tale espansione del bosco veniva considerata, fino al decennio scorso, come dannosa nei confronti della bellezza scenica del paesaggio alpino, o forse del suo stereotipo, con conseguenze negative sul turismo, in particolare quello estivo. Recenti ricerche, tuttavia, hanno dimostrato come l'espansione della copertura forestale venga maggiormente accettata, perlomeno nel suo stadio iniziale, dal turista mentre nel residente permane una percezione negativa di tale fenomeno, in quanto causa di perdita di patrimonio e di paesaggio culturale⁵⁰. L'influenza dell'espansione della copertura forestale, come risultato di un cambiamento paesistico, sulla produzione di valore aggiunto regionale pare, dunque, controversa e difficilmente definibile in maniera univoca. Lo stesso non può dirsi per un'altra conseguenza derivante dal cambiamento paesistico e rappresentata dalla diffusione di episodi di dissesto idrogeologico, quali frane e alluvioni, e dal conseguente rischio per le comunità che da essi scaturisce. Il declino dell'agricoltura di montagna, inoltre, ha portato all'abbandono di capanni, ricoveri,

⁵⁰ Cfr. il concetto di *Heimat* esposto nel primo capitolo della trattazione.

stalle e malghe che un tempo rappresentavano segni culturali del paesaggio e che ora paiono, tristemente, ridondanti o, peggio, stravolti nella loro struttura e funzioni originarie e trasformati in seconde case. Infine, lo stravolgimento di numerosi ecosistemi e di paesaggi naturali e culturali alpini causato dalla proliferazione, spesso incontrollata, di infrastrutture (ricettive, pararicettive e viarie) destinate al settore turistico rappresenta un elemento che, se un tempo veniva considerato come volano di sviluppo, oggi viene condannato dalla comunità scientifica come estremamente dannoso dal punto di vista ambientale, sociale ed economico e, per tanto, non sostenibile.

Per accrescere il valore aggiunto prodotto nelle regioni alpine è, come facilmente comprensibile, opportuno utilizzare in modo sostenibile le risorse endogene in esse presenti⁵¹. Nelle Alpi, esistono numerosi esempi di utilizzo delle risorse endogene e di seguito presentiamo una breve panoramica delle tipiche catene di valore aggiunto, basate su tale tipologia di risorse, e una riflessione sui fattori di successo che abbiamo desunto dall'analisi della letteratura.

Una tradizionale catena di valore aggiunto regionale alpina basata su risorse endogene è quella del legno, che prevede la lavorazione e la vendita del legname proveniente da foreste autoctone nella regione stessa, generalmente come materiale da costruzione o come combustibile per il riscaldamento delle abitazioni. Lo sviluppo di catene basate sulla produzione di legno contribuisce ad aumentare il livello di valore aggiunto prodotto in una data regione e a mantenere una gestione sostenibile della risorsa forestale. Nonostante, infatti, le foreste alpine siano oggi significativamente sotto-utilizzate, preferendo, paradossalmente, importare notevoli quantità di legname proveniente da regioni alpine extra-alpine, esse potrebbero non solo soddisfare agevolmente la domanda corrente della popolazione, ma anche esportare parte della produzione. Lo scarso impiego delle risorse forestali alpine è da far risalire a due ragioni principali: in primo luogo, i prezzi del legno pagati al produttore sono talmente bassi che il taglio degli alberi viene considerato un'attività in perdita; in secondo luogo la domanda di legname e l'offerta corrente da parte dei proprietari di foreste non sono allineate. A ciò si aggiunga che valori culturali, modi di vita e tradizioni rendono complesso l'allineamento di domanda e offerta. Secondo

⁵¹ Cfr. ERMANN, 2005; BENDER, 2002; DAX, 2001; MÜHLINGHAUS & WALT 2000.

una recente indagine (BINDER ET AL., 2004) condotta nella regione delle Prealpi svizzere, le famiglie e le piccole imprese di lavorazione del legname tendono a consumare legno locale e a vendere i propri prodotti nella regione; mentre le imprese con più di dieci impiegati importano la maggior parte del legno ed esportano i loro prodotti. Inoltre, secondo quanto emerso dalle interviste con sette proprietari di segherie e dalle affermazioni del consiglio di esperti di sei cantoni, l'attuale tendenza è quella di preferire il legname proveniente dai paesi scandinavi. Un tale stato di cose è imputabile al fatto che architetti e clienti manifestano un certo scetticismo circa la qualità del legno locale, suggerendo in tal modo quanto sarebbe opportuno un marchio nazionale di legname, che rispetti il sistema di certificazione internazionale. Sarebbe, inoltre, auspicabile convincere gli architetti della bontà del legno locale e stimolare i proprietari di foreste e di segherie a investire nell'innovazione, nella produzione di alta qualità e nel trasferimento di conoscenze, che rappresentano alcuni tra i principali fattori di successo per la gestione sostenibile delle foreste. A ciò si aggiunga che la costruzione del consenso e di strategie condivise tra i portatori di interesse, un marketing efficace e la produzione di qualità costituiscono prerequisiti necessari allo sviluppo futuro del settore forestale.

Un'altra catena di valore aggiunto regionale diffusa in alcune regioni alpine è quella basata sulla tradizionale coltivazione del castagno da frutto e di quello ceduo. In conseguenza delle mutate condizioni economiche e dell'emergenza causata da una micosi parassitaria delle piante sviluppatasi nel corso del XX secolo, la coltivazione del castagno ha perso molta della sua rilevanza economica e culturale. Tuttavia, a partire dagli ultimi dieci o quindici anni, si è manifestato un rinnovato interesse nella tutela e nella messa a coltura *ex novo* dei castagni, interesse inoltre che ha generato la definizione di strategie di marketing, la conservazione del paesaggio culturale a essi collegato e la promozione di eventi culturali tematici (festa del castagno). Il valore aggiunto insito nella coltivazione del castagno è multifunzionale: infatti, tale coltivazione è significativa non solo dal punto di vista culturale e storico, ma anche ecologico, di stabilizzazione del versante e di mantenimento del paesaggio terrazzato, oltre che di quello economico. Il legno del castagno, pregiato e resistente, può inoltre essere utilizzato come materia prima dall'industria forestale, ma anche come sostegno per l'impianto della vite e come combustibile per il riscaldamento. I

frutti del castagno costituiscono un ingrediente di numerosi prodotti gastronomici e piatti tradizionali, quali pasta, gnocchi, pane, dolci e molti altri, delle regioni alpine italiane e della Svizzera meridionale, dove si registra un aumento di tale coltivazione e l'avvio di progetti di cooperazione transfrontaliera.

Le istanze internazionali e nazionali sullo sviluppo sostenibile sollevano la questione relativa alla capacità di una data regione di gestire le proprie risorse in modo ecologico e di promuovere catene di produzione di energia pulita. Tale capacità presuppone la dismissione di risorse non rinnovabili, l'aumento dell'efficienza energetica e l'utilizzo di risorse rinnovabili. Se si prende in considerazione la domanda relativa ai consumi, lo stile di vita della popolazione che abita le terre alte non cambia molto da quello della popolazione urbana o del fondovalle: la maggior parte della popolazione montana conduce un'esistenza urbana a un'altitudine più elevata. Sia le regioni montane che quelle di pianura devono importare energia (principalmente allo stato di carburanti fossili) per far funzionare i propri sistemi; tuttavia le regioni montane, rispetto a quelle di pianura, presentano opportunità maggiori per la produzione di energia pulita grazie alla maggior percentuale di terreno coltivabile a biomassa per abitante e a un più elevato potenziale di produzione di energia idraulica (HUG & BACCINI, 2002). Se, da una parte, le attività agricole e forestali e l'idrosfera forniscono energia, dall'altra le attività industriali, commerciali e di erogazione di servizi, il traffico, il turismo e la gestione delle abitazioni consumano energia. L'utilizzo di energie locali e rinnovabili, quali vento, acqua, biogas, biomassa e sole, assicurano alle comunità alpine una maggior indipendenza e disponibilità di scorte energetiche, oltre che il rispetto dei principi di sostenibilità.

Nelle regioni montane di tutto il mondo, per esempio, l'energia idroelettrica prodotta dalle turbine rappresenta un'importante risorsa e realizza diversi impatti economici sulla regione. Se è vero che le centrali idroelettriche di piccole dimensioni non generano impulsi sufficienti ad aumentare il livello di sviluppo di una data regione, è altrettanto vero che le centrali idroelettriche di maggiori dimensioni occupano spesso una posizione strategica nel mercato energetico, diventando anche esportatrici di energia idroelettrica. È questo il caso verificatosi nella Val Poschiavo,

regione periferica della Svizzera italiana, dove la comunità guadagna il 38% del proprio reddito solo dalla produzione e vendita di energia.

Recentemente è stata messa a disposizione della popolazione un'ampia gamma di sistemi per la produzione di energia solare e foto-voltaica, spesso installati in abitazioni private del tutto autosufficienti dal punto di vista energetico. Alcuni di questi sistemi sono particolarmente adatti a regioni con un intenso irraggiamento solare e basse temperature, come quelle alpine e la loro diffusione è in costante aumento.

Il legno rappresenta una fondamentale risorsa energetica che oltre a essere rinnovabile, è altresì pulita in quanto la combustione di esso non genera emissioni che contribuiscono al cambiamento climatico. Inoltre, le nuove tecnologie impiegate negli impianti di riscaldamento a legna consentono di abbattere considerevolmente le emissioni di fumo in atmosfera. La produzione di energia rinnovabile da biogas, infine, fornisce opportunità di integrazione del reddito per gli agricoltori e genera valore aggiunto per l'intera regione e, dunque, sviluppo sostenibile.

Le grandi aree protette possono essere considerate come catene di produzione di valore aggiunto regionale. Esse, infatti, promuovono la tutela di ecosistemi, habitat, biodiversità e bellezza scenica, generando benefici di lungo termine sulla regione. Allo stesso tempo, le grandi aree protette aumentano la produzione di valore aggiunto sociale ed economico della regione attraverso l'attuazione di strategie di marketing e di cooperazione con gli attori locali.

Le catene di produzione di valore aggiunto basate sulla combinazione di prodotti tradizionali, realizzati in ambito agricolo e artigianale secondo tecniche innovative, e opportunità offerte dal turismo giocano un ruolo essenziale nelle regioni alpine e contribuiscono a mantenere costante l'offerta di posti di lavoro (KAH, 2004; DAX, 2001). Da secoli, allevamento, agricoltura e silvicoltura sono state le principali attività economiche delle regioni alpine. Oggi, l'attività agricola comprende non solo la produzione di alimenti biologici e di alta qualità, ma anche la tutela del paesaggio culturale che caratterizza una data regione e che costituisce, spesso, la principale risorsa turistica. Dunque, il valore aggiunto prodotto in una determinata regione alpina (e non solo) può essere efficacemente aumentato attraverso la promozione di un sistema turistico integrato che preveda il

coinvolgimento di agricoltori e di artigiani sono solo come produttori di qualità, ma anche come custodi del patrimonio ambientale e culturale di quella regione.

3.3.2 Obiettivo n. 1b. Presentazione di catene di valore aggiunto regionale e di cooperazione attraverso l'analisi delle buone pratiche

Il Gruppo Tematico sul valore aggiunto regionale ha selezionato un totale di ventinove buone pratiche, distribuite su tutto l'arco alpino e classificabili in quattro insiemi: 1) buone pratiche relative alla cooperazione intersettoriale tra agricoltura, turismo e commercio; 2) buone pratiche relative alla cooperazione verticale nell'industria forestale; 3) buone pratiche riguardanti benessere, educazione e turismo; 4) buone pratiche dedicate a strategie di sviluppo regionale. Per la maggior parte delle buone pratiche individuate è previsto l'utilizzo sostenibile di risorse endogene. Le buone pratiche che non prevedono tale utilizzo sono state scelte per l'impatto positivo da esse generato sulla produzione di valore aggiunto regionale. Nell'Appendice al presente capitolo viene presentata una selezione delle sei, a nostro parere, migliori buone pratiche scelte tra le ventinove analizzate dal Gruppo Tematico⁵².

L'input iniziale

L'analisi delle buone pratiche ci ha dimostrato come esistano motivazioni eterogenee che portano alla decisione di iniziare un progetto dedicato alla promozione di valore aggiunto regionale. Talvolta esiste una strategia regionale ben precisa che incentiva tale tipo di iniziative, talaltra sono le criticità economiche e le opportunità finanziarie a fornire lo stimolo iniziale. Nel contesto politico l'introduzione di nuove norme, il dibattito relativo a determinati problemi e l'esistenza di una programmazione regionale possono contribuire a iniziare progetti innovativi. Se si prende in considerazione il contesto regionale, tale inizio può essere favorito dalla presa di coscienza di un determinato problema regionale, oppure di un problema di un certo settore, o ancora di un problema di un particolare portatore di interesse o dalla necessità di frenare fenomeni di spopolamento. Sul piano

⁵² Il resto delle buone pratiche è consultabile all'indirizzo www.cipra.org/futuro

economico, l'emergere di nuove opzioni di sviluppo, il bisogno di differenziare la produzione allo scopo di aprire nuovi mercati, la necessità di guadagni addizionali e, ancora, l'urgenza di migliorare la *performance* economica e di mantenere la rotazione dei posti di lavoro vanno tutti considerati come possibili motivazioni a iniziare nuovi progetti. Così come l'accesso a finanziamenti, la proposta di un'idea forte da parte di uno o più attori chiave, sia appartenenti alla comunità locale che provenienti da altre realtà.

I fattori di successo

I fattori che hanno portato al successo delle buone pratiche, selezionate dal Gruppo Tematico, posso essere raggruppati in cinque aree principali: 1) gestione del progetto, 2) innovazione, 3) paesaggio, 4) impatto su valore aggiunto e sviluppo regionale, 5) trasferibilità.

Per quanto concerne la gestione del progetto, è importante sottolineare il ruolo strategico svolto da una determinata persona chiave, in particolare nella fase iniziale, in ognuna delle buone pratiche analizzate. La persona chiave, locale e dotata di una certa autorevolezza, ha la capacità non solo di attrarre e di coinvolgere i diversi portatori di interesse della regione, ma anche di costruire il consenso attorno al progetto. La persona chiave può essere una persona carismatica e comunicativa (come è stato registrato per la maggior parte delle buone pratiche indagate), oppure un innovatore, o un esperto manager regionale o anche un consulente esterno. Tuttavia, va considerata l'eventualità che la persona chiave non venga accettata dal gruppo di lavoro che gestisce il progetto oppure che essa, se proveniente dall'esterno, non conosca a sufficienza la cultura della regione e il sistema di valori appartenente alla popolazione che la abita. Inoltre, se la persona chiave decide di ritirarsi dalla gestione del progetto senza prima aver preparato un successore è possibile che si instaurino processi conflittuali tra i partecipanti.

Il progetto, oltre a dover essere gestito in maniera efficace ed efficiente, deve anche essere ben organizzato in tutte le sue fasi di attuazione, che devono essere governate da regole di cooperazione ben definite. È dunque utile che il progetto acquisisca una chiara identità legale, che le responsabilità vengano attribuite in maniera inequivocabile e che venga raggiunta una legittimazione sia a scala locale

che regionale. Ciò rende possibile l'identificazione dei portatori di interesse nel progetto stesso e contribuisce alla creazione di un'immagine chiara da presentare al pubblico, favorendone lo svolgimento e la comunicazione dei risultati.

La gestione di un progetto può essere facilitata dall'impiego di consulenti esterni e facilitatori che, con le proprie capacità tecniche, accompagnano lo svolgimento delle fasi nelle quali è articolato il progetto stesso. Generalmente, infatti, l'organizzazione di progetti di cooperazione che coinvolgono numerosi ed eterogenei partner richiede molto tempo e può essere meglio condotta da consulenti esterni che dai partecipanti stessi. L'ingaggio di tali figure, che comunque non devono assumere ruoli né di leadership né decisionali, è particolarmente raccomandato in caso di conflitto tra i partner del progetto o quando tra essi siano assenti persone che abbiano capacità di mediazione.

Un altro aspetto centrale per la buona gestione del progetto riguarda la comunicazione e le pubbliche relazioni, che devono essere previste fin dalla fase iniziale. Lo scambio di informazioni è rilevante non solo tra gli attori locali che partecipano al progetto, ma anche tra questi ultimi e gli attori esterni. La comunicazione non solo permette che le attività vengano svolte con migliore coordinazione, ma rappresenta inoltre la base della collaborazione reciproca e dello scambio di esperienze e di saperi. È possibile distinguere differenti strategie di comunicazione: dalla comunicazione interna, attraverso strumenti quali *intranet*, *newsletter*, riunioni e contatti personali, alla comunicazione verso gli attori locali e verso gli attori esterni. La comunicazione, dunque, contribuisce all'accettazione di un progetto da parte della comunità, che si trova a dialogare con i decisori, e permette di ampliare l'effetto moltiplicatore di un progetto, stimolando nuove idee e coinvolgendo nuovi attori.

Un progetto ha maggiori possibilità di essere gestito con successo se viene adeguatamente finanziato. Un fenomeno interessante, che abbiamo rilevato in tutte le buone pratiche analizzate, riguarda la disponibilità da parte dei partecipanti a investire i propri averi e a prendere alcuni rischi. L'investimento di risorse finanziarie personali genera e promuove un impegno a lungo termine, da parte di chi investe, nel progetto e permette di intraprendere iniziative concrete. Tuttavia, la possibilità di accedere a fonti di finanziamento pubblico rappresenta una motivazione

importante per iniziare un progetto e favorisce l'istituzione di reti e di alleanze. Secondo quanto rilevato nelle buone pratiche da noi esaminate, il 20%-50% dei finanziamenti proviene da fondi pubblici (comunali, regionali e nazionali), da fondi erogati dai programmi europei (Leader e Interreg) e da sponsor privati, mentre il resto viene stanziato dai partner del progetto.

La buona gestione di un progetto è garantita dalla cooperazione tra i partner di esso. La cooperazione, come affermato in precedenza, permette di coinvolgere i principali portatori di interesse e di favorire lo scambio e la messa in rete di saperi e di esperienze. Inoltre, la cooperazione tra settori diversi permette di ampliare la rete degli attori economici e politici locali e di condurla alla scala regionale e sovra-regionale. Le attività svolte nell'ambito di tali reti di cooperazione portano benefici economici di vario genere quali la possibilità di produrre quantità maggiori, e con maggior varietà, e di ottimizzare la produzione e la distribuzione, o ancora l'opportunità di utilizzare tecnologie, strumenti e macchinari in comune con altri partner. Tuttavia, è opportuno ricordare che la cooperazione comporta spesso anche difficoltà di non poco conto, soprattutto quando viene coinvolto un numero di attori troppo elevato, che possono sfociare in conflitti difficilmente governabili.

Infine, un progetto può essere gestito con successo se si prevedono una o più fasi di valutazione di esso. La maggior parte delle buone pratiche che abbiamo studiato non prevedeva vere e proprie strategie di valutazione o, perlomeno, non dallo stadio iniziale. La valutazione, soprattutto nella fase intermedia del progetto, è tuttavia necessaria a impostare miglioramenti e variazioni. In linea generale, la valutazione di un progetto può avvenire sia internamente, sia per opera di organismi esterni e può avere luogo in differenti momenti: prima dell'inizio delle attività (studio di fattibilità), durante lo svolgimento delle attività (risultati attesi), subito dopo la chiusura delle attività (impatto diretto) e, in alcuni casi, dopo un certo periodo (impatto di lungo termine). Naturalmente, non è necessario svolgere valutazioni in ciascuno dei momenti sopra descritti; tuttavia e nell'ottica dello sviluppo sostenibile, raccomandiamo di attuare valutazioni perlomeno sull'impatto diretto e a lungo termine che il progetto è stato in grado di produrre.

L'utilizzo di risorse endogene nella produzione di nicchia e di qualità costituisce, in ciascuna delle buone pratiche prese in considerazione, un fattore di

successo decisivo. In conseguenza dell'aumento dei prezzi sul mercato europeo, e su quello globale, la rilevanza delle attività agro-forestali e industriali è diminuita drasticamente nelle regioni alpine (e montane in generale). Dunque, la necessità di mantenere concrete opportunità di vita e di lavoro in tali regioni è divenuta priorità e obiettivo fondamentale di numerose iniziative. Ecco, quindi, che la possibilità di mettere sul mercato prodotti regionali di alta qualità incontra il favore delle popolazioni che nelle regioni alpine vivono. L'utilizzo di risorse locali per la produzione di qualità, condotta con tecnologie innovative, diventa requisito promettente per lo sviluppo di servizi e di prodotti unici. Consideriamo risorse endogene quelle naturali (paesaggio, ecosistemi, idrosfera, legname, flora, fauna, clima); le risorse socio-culturali (capacità umane, cultura, tradizioni, consuetudini, reti, "saper fare", educazione); i prodotti di attività industriali e commerciali che impiegano risorse endogene e capacità umane (prodotti artigianali e agricoli, energia pulita, infrastrutture e architettura, turismo). L'analisi delle buone pratiche ha evidenziato la varietà della tipologia di innovazioni introdotte. Esse possono riguardare, per esempio, nuovi concetti per lo sviluppo di un settore: tale tipo di innovazione è spesso presente in progetti relativi al settore forestale e agricolo con lo scopo di generare la maggior quantità possibile di benefici economici, ecologici e sociali attraverso l'impiego di risorse naturali e culturali locali. Un altro tipo di innovazione riguarda lo sviluppo di nuovi prodotti di alta qualità tramite l'utilizzo di risorse endogene. Tale tipo di innovazione presenta un elevato potenziale di successo in quanto si basa sull'unicità del prodotto che, per il fatto di essere tale, ha la possibilità di competere non solo nel mercato regionale, ma anche in quello nazionale e finanche internazionale. Di altro genere ancora l'innovazione che prevede di fornire un nuovo gruppo di acquirenti di prodotti esistenti e conosciuti, favorendo l'instaurazione di cooperazioni orizzontali tra le imprese e l'accesso a nuovi mercati. Di notevole interesse, poi, è l'innovazione che si avvale di risorse locali per la produzione di beni e di servizi noti e che, in generale, vengono prodotti in altro modo. È il caso della produzione e fornitura di energia pulita e rinnovabile attraverso l'impiego di sole, biogas, legname e acqua. Il vantaggio di tale innovazione è rappresentato non solo dal fatto che esso fornisca agli agricoltori di integrare il proprio reddito, ma anche dalla possibilità di produrre beni e servizi che

siano regionali in ogni aspetto e non esclusivamente a livello di materia prima o di risorse utilizzate. La combinazione di servizi e prodotti sostenibili, derivanti da attività quali agricoltura, artigianato, settore energetico e turismo, rappresenta un ulteriore fattore di innovazione e genera vantaggi economici, ecologici e sociali significativi basati sulla cooperazione e la costruzione di alleanze.

In ciascuna delle buone pratiche da noi analizzate, il tradizionale paesaggio culturale alpino, mantenuto attraverso l'attività agricola, costituisce risorsa fondamentale per il turismo. Il mantenimento delle attività agricole, infatti, permette di conservare il paesaggio culturale che da esse scaturisce, recuperando il significato del legame tra popolazione, storia e territorio e dimostrando il valore multifunzionale dell'agricoltura.

Uno dei risultati principali, raggiunti attraverso l'attuazione dei progetti contenuti nelle buone pratiche, è dato dallo sviluppo di nuovi mercati e dall'esplorazione di nuovi potenziali mercati a scala regionale, nazionale e, in taluni casi, anche internazionale. Tutte le buone pratiche hanno dimostrato di avere un impatto positivo relativo all'offerta di nuovi posti di lavoro, al reddito e nel contesto socio-culturale. A causa del carattere cooperativo di numerose delle buone pratiche esaminate e della difficoltà di distinguere chiaramente tra impatti diretti e indiretti, la quantificazione del valore aggiunto da esse generato non ci è stata sempre possibile. Tuttavia, ci pare di poter affermare che la maggior parte delle buone pratiche ha suscitato effetti positivi diretti, creando per esempio nuovi posti di lavoro, e indiretti, contribuendo a mantenere le infrastrutture e i servizi esistenti attivi (banche, uffici postali, negozi, trasporto pubblico ecc.). Tali impatti indiretti rivestono un ruolo fondamentale per lo sviluppo della regione in quanto non solo aiutano a mantenere la "massa critica" dei servizi, ma contribuiscono significativamente a frenare l'esodo di popolazione dalle regioni alpine. Inoltre, tutte le buone pratiche hanno avuto effetti positivi sul rafforzamento dell'identità regionale, sulla diffusione di una cultura della cooperazione e sul miglioramento dell'immagine della regione. Il successo economico e la pubblicità da esso derivante conducono a un aumento della fiducia nelle proprie capacità da parte della comunità locale: ciò significa che un progetto eccellente costituisce un importante fattore di stimolo alla costruzione della

consapevolezza e all'attivazione della popolazione nel processo di generale sviluppo regionale.

Dal momento che un cospicuo numero di buone pratiche da noi studiate manifesta un alto grado di unicità e un forte legame con il contesto naturale, culturale, sociale ed economico nel quale sono state attuate, non è pensabile che esse vengano trasferite tali e quali in altre regioni. Tuttavia, sul piano concettuale e di bagaglio di saperi, esse possono essere traslate ad altri luoghi. In molte delle buone pratiche, l'approccio dal basso è stato prerequisito necessario allo sviluppo del progetto e dunque, per tale motivo, la disponibilità da parte della comunità locale al coinvolgimento deve essere presente anche nella regione di trasferimento della buona pratica. Oltre all'approccio dal basso, è possibile trasferire idee quali la promozione di un prodotto *leader* regionale attraverso la messa in rete di differenti settori o, ancora, la valorizzazione delle risorse naturali e delle tradizioni culturali nel settore turistico.

Difficoltà

Come facilmente intuibile, ciascuna delle buone pratiche si è dovuta confrontare con difficoltà e fallimenti in diverse fasi di attuazione del progetto. Una prima difficoltà riguarda la fase iniziale del progetto, durante la quale la popolazione assume un atteggiamento scettico nei confronti di esso e i comuni non intendono contribuire finanziariamente alla sua attuazione. Tale difficoltà può essere superata iniziando una campagna di informazione, che deve essere mantenuta per tutta la durata del progetto, allo scopo di suscitare interesse e coinvolgimento da parte della comunità locale. Un'ulteriore difficoltà è rappresentata dalla mancanza di esperienza in materia di produzione e commercializzazione di nuovi prodotti di qualità. Questo tipo di difficoltà è stato affrontato, e superato, attraverso il ricorso a esperti di settore esterni che hanno aiutato i partecipanti a elaborare proposte concrete da proporre alle autorità regionali. Nelle buone pratiche riguardanti il settore industriale forestale, la difficoltà maggiore è rappresentata dalla scarsa predisposizione da parte di comuni e popolazione all'utilizzo del legname locale. A tale difficoltà si è fatto fronte organizzando campagne di informazione che mettessero in evidenza i vantaggi, in termini di qualità e di costi, dell'impiego del legno locale. La burocrazia costituisce

una difficoltà di non poco conto: ottenere permessi, rispettare le regole e reperire i giusti interlocutori sono tutte operazioni che consumano tempo e denaro. Infine, in alcune delle buone pratiche, la difficoltà maggiore è stata la possibilità di reperire finanziamenti sufficienti all'attuazione del progetto.

Insegnamenti

Dall'analisi delle buone pratiche abbiamo tratto numerosi insegnamenti, sui quali riteniamo opportuno soffermarci. Per quanto concerne l'inizio del progetto, è necessario che esso risponda a un'istanza regionale forte, che preveda l'utilizzo sostenibile di risorse endogene, siano esse naturali o antropiche (tradizioni, bagaglio di saperi ecc.), contribuendo in tal modo a rinsaldare il legame uomo-territorio. Gli attori chiave svolgono un ruolo importante in termini di “*team building*” e contribuiscono a verificare l'effettiva motivazione dei partecipanti. Ancora, bisogna prevedere una campagna di informazione verso i portatori di interesse e l'opinione pubblica in modo da accrescere l'accettazione del progetto, che deve poter essere gestito in maniera professionale. Il coinvolgimento di “attori deboli”, quali scuole, pensionati, diversamente abili e minoranze etno-linguistiche, rappresenta una strategia vincente e favorisce lo sviluppo di nuove idee. A ciò si aggiunga che la fase preparatoria (sviluppo del concetto, studio di fattibilità, strategie di integrazione degli attori regionali) garantisce una buona riuscita del progetto e va, dunque, programmata accuratamente. I fallimenti del progetto, infine, devono essere considerati come fonte di apprendimento e stimoli verso il miglioramento.

Per quanto riguarda l'aspetto della cooperazione, è utile convincere le piccole imprese a intraprendere percorsi in tale direzione. Nonostante questa sia un'azione particolarmente delicata, essa può essere facilitata avvalendosi dell'aiuto di “testimoni” che abbiano già avuto esperienze positive in tale ambito. Va inoltre sottolineato il fatto che l'interazione e la collaborazione tra attività diverse (turismo, agricoltura, gastronomia, aree protette, artigianato) contribuisce all'accettazione del progetto. Inoltre, il coinvolgimento di portatori di interesse locali e di decisori politici aiuta ad accrescere l'interesse e l'accettazione verso il progetto e favorisce l'impegno a lungo termine. Infine, considerati i *trend* recenti, la cooperazione

dovrebbe essere estesa anche al contesto urbano, che rappresenta un possibile nuovo mercato.

Spesso i progetti necessitano di finanziamenti provenienti da privati e devono essere gestiti da un organismo che abbia responsabilità chiare e un certo potere finanziario. La reperibilità di finanziamenti è rilevante nello stabilire cooperazioni; mentre l'investimento di denaro appartenente al singolo permette di generare un impegno a lungo termine nel progetto. Inoltre, è essenziale garantire il finanziamento occorrente alla promozione e allo svolgimento delle attività previste nel progetto. Lo sviluppo di prodotti di nicchia e di alta qualità richiede non solo la stretta cooperazione tra gli esperti (consulenti e ricercatori), ma anche la realizzazione di test di mercato per la loro l'immissione su di esso. È inoltre necessario prestare attenzione alla rispondenza del prodotto ai criteri di qualità, in modo da garantirne l'affidabilità, evitando anche di sovrapporre il marchio del nuovo prodotto a quello di altri prodotti di qualità simili o provenienti dalla medesima regione, onde prevenire di trovarsi in contrasto con la normativa europea. Infine, è utile coinvolgere partner che abbiano canali diretti di accesso al mercato.

Se si considera la gestione del progetto, essa deve essere affidata a professionisti in grado di garantirne un'organizzazione coerente ed efficiente. Esperti esterni e facilitatori sono spesso utili, ma devono essere accettati da tutti i partner del progetto. Infine, l'integrazione tra sviluppo del mercato e sviluppo di conoscenze è raccomandata.

3.3.3 Obiettivo n. 2. Analisi sulle potenzialità future del valore aggiunto regionale

L'analisi sulle potenzialità future del valore aggiunto nelle regioni alpine ha condotto il Gruppo Tematico a individuare nove strategie di azione sulle quali basare le scelte per il futuro sostenibile delle Alpi. Di seguito, riteniamo utile soffermarci su ogni singola strategia, tenuto fermo che una non escluda l'altra, ma che esse debbano essere applicate, per quanto possibile, in maniera simultanea e integrata.

Strategia 1. Identificazione di “punti vendita di unicità alpina”, basati su specifiche risorse endogene, e rafforzamento di immagine delle regioni alpine

Come affermato in più occasioni, la liberalizzazione del mercato europeo ha come conseguenza più immediata l’aumento del livello di competizione tra i prodotti e l’abbassamento generale dei prezzi. Tuttavia, la tendenza attuale dimostra che proprio una tale situazione stimola le identità regionali, promuovendo in tal modo lo sviluppo di prodotti di nicchia e di alta qualità. Affinché le regioni alpine possano reggere il confronto con altre regioni più competitive, è necessario che esse riescano a proporre i propri prodotti sul mercato regionale, e anche nazionale, caratterizzandoli da elevati standard qualitativi, sia per quanto riguarda il processo produttivo che il prodotto finale, che ben si contrappongano all’omogeneità di gran parte dei prodotti presenti nel mercato comune. Le risorse endogene, dunque, rappresentano un potenziale promettente per il lancio di “punti vendita di unicità alpina” in quanto esse sono contraddistinte da un alto valore in termini di qualità ecologica e di elementi culturali. L’utilizzo delle risorse endogene dimostra, infatti, “che nelle odierne condizioni quadro sfavorevoli è possibile creare forme economiche specifiche per le Alpi, mettendo tuttavia in evidenza che ciò richiede una disponibilità all’innovazione molto elevata.” (BÄTZING, 2005, pag. 413). Con la proposizione “punti vendita di unicità alpina” facciamo riferimento a un determinato concetto di marketing che imposta la strategia di vendita di un prodotto mettendone in evidenza le sue qualità specifiche e i benefici, a esso peculiari, dei quali l’acquirente può giovare. Le regioni alpine, dunque, possono essere considerate come punti vendita di unicità in quanto i prodotti da esse offerti sono realizzati con risorse endogene e, dunque, uniche. Tali risorse endogene, come affermato nel corso della trattazione, oltre a essere costituite da elementi naturali, sono formate anche da elementi culturali quali tradizioni, saperi, senso di identità e di solidarietà. Ed è proprio su tali risorse che riteniamo opportuno basare una strategia di rafforzamento dell’immagine delle regioni alpine, affinché esse siano in grado di proporre un’alternativa sostenibile all’omogeneizzazione globalizzante, un’alternativa che sappia coniugare valori tradizionali e moderni in una sintesi innovativa.

Strategia 2. Utilizzo sostenibile delle risorse endogene

L'unicità delle regioni alpine è, dunque, rappresentata dalle risorse endogene che, oltre ad avere un elevato livello di qualità, tuttavia manifestano anche un'estrema vulnerabilità e, dunque, necessitano dell'impegno della comunità locale in termini di protezione, oltre che di valorizzazione. Pertanto, nelle regioni alpine, in particolare nelle regioni tuttora rurali, dovrebbero essere incoraggiate attività a basso impatto ambientale, e che evitino di consumare le risorse in modo indiscriminato e senza limiti, quali agricoltura e allevamento biologici, turismo diffuso e "lento", produzione di energie alternative, artigianato.

Strategia 3. Cooperazione e coinvolgimento della comunità locale

Le regioni alpine necessitano di sviluppare in modo organico e unitario strategie di lungo termine e programmi che coinvolgano vari gruppi di interesse. Il passaggio da progetti individuali a progetti di cooperazione rappresenta, infatti, una condizione rilevante per la realizzazione dello sviluppo sostenibile nelle regioni alpine. La cooperazione presuppone il coinvolgimento dei differenti rappresentanti di interesse della comunità locale, che devono essere indotti al superamento di possibili tensioni, se non di veri e propri conflitti, alla collaborazione reciproca e allo scambio di esperienze e di saperi.

Strategia 4. Integrazione delle istanze regionali, nazionali e globali di sviluppo sostenibile

Lo sviluppo sostenibile rappresenta un obiettivo di medio e lungo termine che dovrebbe essere perseguito da tutti gli Stati, a scala internazionale. Tuttavia, lo sviluppo sostenibile non dovrebbe essere realizzato secondo modelli prestabiliti, ma dovrebbe essere attuato in considerazione dei differenti contesti geografici, sociali, ambientali, politici, economici e istituzionali. Lo sviluppo sostenibile deve essere perseguito attraverso la partecipazione e il coinvolgimento delle comunità locali, sia a livello regionale, sia nazionale che globale. Attraverso il coinvolgimento della comunità locale, infatti, è possibile creare una nuova cultura dello sviluppo, una cultura che permetta l'attuazione di progetti innovativi e che favorisca la diffusione di nuovi processi decisionali.

Strategia 5. Agire localmente, pensare globalmente

Le regioni alpine, spesso orientate verso il proprio interno, dovrebbero acquisire un atteggiamento più aperto nei confronti dell'esterno, combinando le potenzialità locali con le istanze nazionali e avviando iniziative di cooperazione con le regioni extra-alpine, in particolare con quelle urbane.

Strategia 6. Cooperazione tra regioni alpine metropolizzate, regioni alpine rurali e regioni urbane extra-alpine

Come affermato nei capitoli precedenti, l'urbanizzazione, o meglio la metropolizzazione, di alcune significative porzioni delle regioni alpine è un fenomeno ampiamente diffuso e inevitabile. Diventa dunque fondamentale che i centri urbani alpini promuovano iniziative di cooperazione sovra-regionale, non solo con altri contesti urbani, alpini e non, ma anche con le regioni rurali, che abbiano come obiettivo l'individuazione di istanze e tendenze di sviluppo provenienti dal loro interno, piuttosto che rispondere a bisogni provenienti dall'esterno, affinché essi possano mantenere nel tempo il ruolo di "località centrali" delle regioni alpine, dove reperire sia i servizi di base, sia quelli più rari.

Strategia 7. Costruzione di capacità (*capacity building*)

Le risorse e le capacità umane rappresentano prerequisiti fondamentali per lo sviluppo sostenibile delle regioni alpine. E, dunque, è necessario programmare strategie per la costruzione delle capacità (professionali) secondo una prospettiva a lungo termine e che si rivolgano a imprese private, amministrazioni pubbliche e organizzazioni non governative. La costruzione di capacità professionali dovrebbe essere incentrata su tematiche quali cooperazione, gestione e valutazione del progetto, sviluppo del prodotto, innovazione, processi partecipativi. L'attivazione di un corso per "Master in sviluppo alpino" potrebbe costituire il primo passo verso tale direzione.

Strategia 8. Gruppo dirigente

Come abbiamo avuto modo di ricordare in più momenti, il successo di un progetto è strettamente legato alla presenza di un'autorevole persona chiave, o di un gruppo di esse. Il bagaglio di conoscenze di tali persone deve essere utilizzato e reso disponibile anche per eventuali loro "successori", affinché la realizzazione del progetto possa essere garantita.

Strategia 9. Banca per lo Sviluppo Alpino

L'attuale politica di investimenti, sia pubblici che privati, non garantisce la realizzazione di progetti innovativi nelle regioni alpine, che si trovano spesso in condizioni di dipendenza economica dal finanziamento pubblico. L'istituzione di una "Banca per lo Sviluppo Alpino", una banca disposta a investire in progetti per il futuro sostenibile e che sia in grado di fornire servizi specifici per le regioni alpine, ci pare possa contribuire significativamente al raggiungimento dell'indipendenza economica da parte di queste ultime.

3.4 INTERRELAZIONI CON LE ALTRE DOMANDE

Il capitale sociale rappresenta un fattore determinante per l'economia locale, esso è basato sulle interrelazioni tra individui ed è costituito da un insieme di alleanze, norme, fiducia, cooperazione e mutuo soccorso. Senza capitale sociale e senza capacità di azione e di *governance* sociale non è, pertanto, possibile immaginare di promuovere prodotti e catene di servizi ad alto valore aggiunto regionale in modo sostenibile. D'altro canto, la nostra analisi sul valore aggiunto regionale ci permette di affermare che lo sviluppo di catene di prodotti e di servizi, tramite iniziative di cooperazione e di *partnership*, influenza a sua volta i comportamenti sociali delle persone coinvolte, che acquisiscono un maggior senso di appartenenza e di coesione, e favorisce la capacità di azione sociale e di "buon governo" (*good governance*) da parte delle istituzioni. Come avremo modo di esporre nell'Appendice al capitolo terzo, numerose tra le buone pratiche analizzate mettono in evidenza tale sinergia. Iniziative di partecipazione, attività innovative di

collaborazione e capitale sociale favoriscono, dunque, la capacità di azione sociale, generando impatti positivi sullo sviluppo economico, innescando processi di apprendimento reciproco, creando conoscenze in modo sostenibile e contribuendo a rinsaldare il senso di appartenenza regionale.

Le grandi aree protette hanno, oltre all'obiettivo della tutela ambientale, quello di promuovere lo sviluppo economico ed ecologico delle regioni rurali. I principali obiettivi delle aree protette, infatti, sono: 1) proteggere gli ecosistemi e produrre valore aggiunto attraverso la protezione della natura; 2) aumentare i benefici economici e sociali derivanti dal turismo; 3) proteggere e migliorare la qualità della vita della popolazione; 4) migliorare la qualità dell'offerta turistica secondo i principi dello sviluppo sostenibile. Le grandi aree protette, inoltre, basano le proprie attività sull'utilizzo responsabile delle risorse locali quali paesaggio, prodotti agricoli e capacità professionali dei membri della comunità locale. Il valore aggiunto prodotto dalle grandi aree protette è, spesso, costituito dall'aumento del numero di visitatori; aumento che, laddove assume dimensioni cospicue, favorisce positivamente il settore turistico dell'intera regione. Eventi quali escursioni per turisti e scuole e attività di coinvolgimento della comunità locale (come convegni sulle risorse rinnovabili, seminari e tavole rotonde) suscitano una maggior consapevolezza ecologica e favoriscono l'accettazione dell'area protetta, che non viene più considerata come vincolo, ma come opportunità. Il valore aggiunto prodotto nelle grandi aree protette è, inoltre, costituito dal lancio di marchi di qualità per i prodotti (generalmente dell'agricoltura e dell'artigianato) e servizi (di accoglienza turistica, di certificazione ambientale e di qualità) sviluppati al loro interno. L'area protetta, in tal modo, diventa modello di sostenibilità ambientale, sociale ed economica: la tutela e la gestione di ecosistemi e paesaggi sono garantite, la cooperazione tra agricoltori, ristoratori, commercianti e guardie forestali permette una mutua azione economica e, infine, la coesione sociale della comunità locale, che tutta condivide l'obiettivo della sostenibilità, aumenta. Ecco dunque che l'area protetta diventa vero e proprio sistema territoriale aperto e bi-modulare, composto cioè da comunità umane ed ecosistemi, entrambi macchine non banali.

Le interrelazioni tra economia regionale, mobilità e sviluppo spaziale rappresentano un interessante argomento di dibattito tra la domanda sul valore

aggiunto regionale e quella sulla mobilità e sul traffico. Nel corso della nostra indagine, infatti, ci siamo domandati da un lato in che modo il valore aggiunto regionale sia da mettere in relazione all'accessibilità dei luoghi e alla mobilità e, dall'altro, come concetti di mobilità sostenibile possano contribuire a promuovere lo sviluppo regionale. Tra le buone pratiche da noi analizzate, quelle relative a catene di valore aggiunto regionale hanno dimostrato come accessibilità e mobilità non siano necessariamente prerequisiti di successo. Ciò è probabilmente dipeso dal fatto che tutte le buone pratiche da noi selezionate sono situate in aree accessibili, dotate perlomeno delle infrastrutture di base per la mobilità di persone e di beni, quali una strada principale regionale e un minimo servizio di trasporto pubblico. Pertanto, possiamo desumere che senza tali infrastrutture di base, alcuni siti non sarebbero stati appropriati per lo sviluppo di un determinato progetto: nella maggior parte dei progetti, infatti, il trasporto legato al turismo, la distribuzione di prodotti e le iniziative di cooperazione costituiscono i principali fattori di successo. D'altro canto, è assai probabile che l'attuazione di un progetto sostenibile inneschi a sua volta processi per il miglioramento dell'accessibilità della regione ove esso viene implementato, contribuendo anche a mantenere attivo il trasporto pubblico che negli ultimi anni, a causa dell'incremento del traffico motorizzato individuale e del decremento della domanda (generato dalla diminuzione della popolazione) ha visto aumentare considerevolmente i suoi costi di gestione e quelli al fruitore. Per quanto concerne le buone pratiche legate al turismo, è evidente che una buona accessibilità sia elemento fondamentale per il successo. Tuttavia, è bene sottolineare quanto lo sviluppo turistico, soprattutto in alcune regioni alpine, abbia contribuito a innescare problemi di traffico, inquinamento atmosferico e acustico. Ecco dunque che diventa fondamentale ricercare alternative per una mobilità sostenibile, che permettano la diffusione di forme di turismo senza auto.

L'analisi delle buone pratiche ci ha posto di fronte al quesito su quali nuove forme di processi decisionali siano le più adatte a instaurare cooperazioni regionali e su quali siano i fattori di successo che le contraddistinguono. Come è stato più volte sottolineato, il ruolo di *leadership* svolto da attori chiave rappresenta un primo e fondamentale fattore di successo per tutte le buone pratiche da noi analizzate. Inoltre, la partecipazione di attori regionali provenienti da differenti settori costituisce un

ulteriore fattore di successo. Tale partecipazione, che contribuisce alla creazione di una cultura della cooperazione e all'attuazione di attività integrate di sviluppo sostenibile, può essere attuata attraverso vari strumenti e nuove forme di processi decisionali quali incontri regionali, piattaforme di comunicazione, attività di trasferimento delle conoscenze tramite presentazioni e discussioni pubbliche, o, ancora, attivazione di forum civici e di tavoli di concertazione.

Lo sviluppo di catene e prodotti ad alto livello di valore aggiunto regionale necessita di strumenti adeguati e di politiche di sostegno specifiche. Ciò è particolarmente evidente nelle regioni alpine, dove una politica che integri pianificazione territoriale, settori economici, tutela ambientale, questione dei trasporti e innovazione tecnologica è quanto mai auspicabile. In Svizzera, per esempio, il programma *Regio Plus* offre, dal 1995, concrete opportunità di sviluppo endogeno finanziando progetti innovativi. Tuttavia, il supporto politico non è sempre garanzia di sviluppo sostenibile e, spesso, l'erogazione di sussidi per l'agricoltura e la liberalizzazione del mercato annullano la capacità di innovazione della regione e non permettono la cooperazione tra i diversi settori. Nondimeno, negli Stati alpini dove sono state attivate politiche e iniziative di partecipazione, quali Agenda 21 Locale e i programmi LEADER e Interreg, è possibile registrare un incremento nell'attuazione di progetti improntati alla sostenibilità e allo sviluppo di processi economici ad alto valore aggiunto regionale. Il futuro delle Alpi, dunque, dipende anche dalla proposizione di politiche regionali, nazionali ed europee che riducano la competizione tra organizzazioni e istituzioni, che aumentino la cooperazione e lo scambio di esperienze.

3.5 CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Il compito del Gruppo Tematico è stato quello di individuare come le risorse endogene possano concorrere alla creazione di prodotti e di catene di servizi di alto valore aggiunto regionale. A tal fine, sono stati analizzati i fattori di successo che governano le catene di produzione e di servizi facenti uso di risorse endogene, siano esse naturali o socio-culturali. La nostra analisi ha dimostrato che le risorse endogene

delle regioni alpine sono caratterizzate da grande valore e unicità in termini di qualità ecologica, elementi culturali e metodi di produzione e, dunque, presentano un elevato potenziale di successo nello sviluppo di prodotti e catene di servizi. Prodotti regionali innovativi e catene di servizi basati sull'utilizzo sostenibile delle risorse locali non solo permettono di creare e di mantenere posti di lavoro all'interno della regione, ma anche ampliano le possibilità di vendita dei prodotti su mercati regionali, nazionali e anche internazionali grazie all'elevato grado di qualità che li contraddistingue. La nostra analisi ha, inoltre, dimostrato che la bellezza scenica del paesaggio, la presenza di un mercato di nicchia sul quale trovare prodotti provenienti da agricoltura e artigianato locali, la produzione di energia rinnovabile e la promozione di forme di turismo sostenibile rappresentano il potenziale sul quale investire per lo sviluppo futuro delle Alpi. A ciò si aggiunga che lo scambio di esperienze, il confronto su problemi comuni e la disponibilità ad ascoltare le richieste altrui costituiscono un importante compito per il futuro. Solo una visione condivisa dei processi regionali, delle potenzialità e delle tendenze future, infatti, ci permette di dare risposta alla domanda su quale sviluppo possa essere considerato sostenibile e quale non possa esserlo.

L'istituzione di piattaforme di comunicazione può essere considerata come una via utile per contribuire al trasferimento di informazioni all'interno della regione. Il progetto stesso "Futuro nelle Alpi" rappresenta proprio una piattaforma di comunicazione e di gestione della conoscenza sia degli esperti di settore che dei rappresentanti degli istituti di ricerca e delle accademie. Lo scambio ulteriore di tali conoscenze con le conoscenze sullo sviluppo regionale e sulle strategie future degli attori locali è raccomandato e dovrebbe essere promosso nell'ambito del progetto "Futuro nelle Alpi". Ciò, infatti, renderebbe possibile la nascita di nuove alleanze tra i portatori di interesse e i decisori politici locali, gettando le basi per l'attuazione di nuovi progetti di sostenibilità e creando una "Rete di Imprese Alpine". La gestione dei progetti dovrà essere condotta da esperti di settore, così come le strategie di sviluppo e di *marketing* del prodotto. Le opportunità di vendita del prodotto dovranno essere vagliate fin dalle prime fasi di attuazione del progetto e il prodotto dovrà rispondere a precisi criteri di qualità, che ne garantiscano l'affidabilità. È, inoltre, di estrema rilevanza che il marchio di qualità del prodotto non si

sovrapponga ad altri marchi di qualità già immessi sul mercato, evitando così di trovarsi in contrasto con la normativa dell'Unione Europea. Infine, le regioni alpine dovrebbero pianificare il proprio futuro tenendo conto non solo delle macro-tendenze generali previste per l'avvenire prossimo, analizzate nel primo capitolo, ma anche degli elementi tradizionali socio-culturali e del proprio patrimonio di risorse endogene. Solo una valutazione integrata dei processi economici e socio-culturali passati e presenti, infatti, permette di rispondere ai continui cambiamenti e di adattare lo sviluppo regionale agli scenari futuri in maniera davvero sostenibile.

3.6 DOMANDE APERTE

La ricerca su come le risorse endogene possano concorrere alla creazione di prodotti e di catene di servizi di alto valore aggiunto regionale e su quali siano le potenzialità di sviluppo futuro delle regioni alpine, ci ha condotto a individuare alcune “domande aperte”, per le quali non siamo riusciti a trovare una risposta esauriente, limitandoci a proporre semmai spunti di riflessione ulteriore.

1. Quali strumenti e metodologie sono più utili per migliorare la cooperazione tra gli attori locali provenienti dalle regioni alpine?

Come abbiamo avuto modo di sottolineare più volte nel corso della trattazione, la cooperazione tra i differenti attori sociali rappresenta una condizione necessaria allo sviluppo sostenibile delle regioni alpine. Tuttavia, l'analisi dei casi di studio ha dimostrato che l'iniziativa individuale e lo spirito di competizione rappresentano ancora ostacoli rilevanti nel tentativo di convincere gli attori sociali locali a cooperare. Ci siamo, dunque, chiesti se ciò dipenda dall'eterogeneità culturale che caratterizza il sistema regionale alpino o se, piuttosto, sia un problema generale, riscontrabile anche nelle regioni metropolitane di pianura. Comunque sia, resta insoluta la questione su come mitigare tale difficoltà.

2. Come evitare la proliferazione di marchi regionali di qualità “deboli”, favorendo invece la diffusione di un marchio di qualità “forte” e sovra-regionale?

Durante gli ultimi dieci - quindici anni, si è assistito a una vera e propria proliferazione di marchi regionali di qualità⁵³ e certo questo fenomeno continuerà anche nel futuro. Se da una parte ciò stimola la competizione e, dunque, l'innovazione, d'altra parte esso contribuisce alla penalizzazione di marchi più deboli, originari di regioni più svantaggiate, che rischiano di scomparire dal mercato. Ci chiediamo, dunque, se sia possibile gestire e controllare i marchi di qualità regionale, garantendo la possibilità del loro sviluppo in tutta l'area alpina.

3. In base alla capacità portante degli ecosistemi alpini, qual è il limite di utilizzo sostenibile delle risorse in essi presenti?

La ricerca qui presentata ha dimostrato l'importanza dell'origine endogena delle risorse per lo sviluppo futuro delle Alpi. Tuttavia, l'utilizzo di tali risorse presenta aspetti problematici: se nel passato, infatti, il prelevamento continuo e indiscriminato di risorse, quali minerali o acqua, è stato fonte di ricchezza, soprattutto per le regioni extra-alpine, oggi questo non è più considerato sostenibile. Solo attraverso l'individuazione della capacità portante degli ecosistemi alpini sarà possibile stabilire il limite di utilizzo sostenibile delle risorse endogene. Ma, fino ad ora, ciò non è ancora avvenuto, se non in forme parziali.

4. Quali sono le possibili alternative di sviluppo per quelle regioni alpine nelle quali le risorse endogene sono state irrimediabilmente compromesse?

Nel corso della nostra analisi, ci siamo imbattuti in regioni nelle quali la peculiare specializzazione economica ha portato, durante gli ultimi quindici anni, da una parte alla produzione di una certa ricchezza e, dall'altra, al danneggiamento delle risorse endogene (quali paesaggi, ecosistemi, risorse idriche, strutture sociali tradizionali). Tali regioni stanno ora attraversando una fase di recessione⁵⁴, trovandosi a dover scegliere tra una totale riconversione ad altro uso del sistema e la

⁵³ Ci riferiamo alle varie indicazioni di provenienza geografica, certificate da marchi quali “Denominazione di Origine Protetta”, “Indicazione Geografica Tipica”, “Denominazione di Origine Controllata e Garantita”.

⁵⁴ Si cita, come esempio italiano, l'industria dell'occhiale in Cadore, anche se recentissimamente si sta registrando una certa ripresa.

sua definitiva dismissione (con la conseguente perdita di saperi e di strutture funzionali), in previsione di un ritorno a forme di economia tradizionali. Entrambe le scelte presentano una certa criticità: nel primo caso, la criticità riguarda la sostenibilità ambientale; nel secondo caso, la criticità sta nella valutazione dell'efficienza delle economie tradizionali in relazione alla società contemporanea.

APPENDICE AL CAPITOLO TERZO: CASI DI STUDIO



Fig. VIII: Localizzazione delle buone pratiche selezionate dal Gruppo Tematico sul valore aggiunto regionale

Fonte: Final Report Question Team 1, www.cipra.org/futuro

Legenda

N. buona pratica	Titolo buona pratica	Stato/Regione
1	Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle Aree Protette	Fr, It/Rhône-Alpes - Piemonte
2	Promozione di allevamento e pastorizia	Fr/Isère
3	Butiner	Ch, Fr, It/Valais, Haute Savoie, Isère, Valle d'Aosta
4	Coopérative Valplantes/Bio Alp Tea	Ch/Valais - Sembrancher
5	Nachhaltige Gemeinde- und Regionalentwicklung am Beispiel des Jugendhilfe-Netzwerks INTEGRATION im Emmental	Ch/Canton Berna - Oberes Emmental
6	Tropenhaus Ruswil	Ch/ Canton Lucern
7	Mehrwert Holz & Plattform Holz	Ch/Canton Lucern
8	Wasserwelten Göschenen	Ch/Canton Uri - Gottgard
9	Marke Appenzell	Ch/ Appenzell
10	Urholz	Ch/ Appenzell
11	Hof Weissbad	Ch/Appenzell
12	Distretto di lavorazione del legno Inner - Lugnez	Ch/Degen – Val Lumnezia - Vrin
13	Beer Vision Monstein	Ch/Monstein - Davos
14	Bio Engadin Cheese	Ch/Engadina-St. Moritz
15	Parc Ela	Ch/Graubünden
16	Progetto Gallo Rosso - Agriturismo in Alto Adige	It/Alto Adige - Bolzano
17	Centro Caseario Agrituristico del Cansiglio: dalla natura con amore e consapevolezza	It/Cansiglio-Tambre

18	Agricoltura con futuro bio	It/Friuli V.G. - Budoia
19	Progetto Pilota Sutrio - Crafts	It/Friuli V.G. - Sutrio
20	Villaggio ecologico Čadrg	Slo/ Parco Nazionale del Triglav
21	Artigianato di alta qualità - Meisterstrasse	At/Wien
22	Iniziativa regionale Almenland Teichalm - Sommeralm	At/ Steiemark - Almenland
23	Xeis Red Deer	At/ Steiemark – Parco Nazionale Regione Gesäuse – Sankt Gallen
24	Park Inneres Salzkammergut	At/Gmunden
25	Villgrater Nature Products	At/Tirolo Orientale
26	Tyrol Wellness	At/Tirolo e Sudtirolo-Innsbruck
27	Biosphere Park Grosses Walsertal	At/Voralberg – Großes Walsertal
28	Timber Construction Art, reg. Cooperative ltd	At/Vorarlberg – Biosphere Reserve Grosses Walsertal, Feldkirch
29	Heu Vital	De/Allgäu

Nel corso del terzo capitolo ci siamo soffermati sulle metodologie di indagine, sui risultati ottenuti, sulle interrelazioni con le altre domande presentate nel secondo capitolo, sulle conclusioni e sulle raccomandazioni individuate dal Gruppo Tematico sul valore aggiunto regionale. L'analisi della letteratura e l'esame delle buone pratiche selezionate, tuttavia, ci ha lasciato di fronte a ulteriori interrogativi ai quali non ci è stato possibile fornire una risposta, ma solo spunti di riflessione per ricerche che, ci auspichiamo, verranno portate avanti nel futuro. In questa sede, riteniamo utile proporre un percorso attraverso alcune delle buone pratiche da noi incontrate sul sentiero del valore aggiunto regionale per dimostrare come sia possibile la scelta della sostenibilità. Le buone pratiche di seguito presentate rappresentano, a nostro avviso, le “migliori” buone pratiche tra le ventinove selezionate e ognuna di esse si differenzia dalle altre per settore economico e per tipologia di risorse utilizzate.

Come abbiamo avuto modo di affermare nel corso del terzo capitolo, le grandi aree protette possono essere considerate come catene di produzione di valore aggiunto regionale. Esse, infatti, promuovono la tutela di ecosistemi, habitat, biodiversità e bellezza scenica, generando benefici di lungo termine sulla regione. Allo stesso tempo, le grandi aree protette aumentano la produzione di valore aggiunto sociale ed economico della regione attraverso l'attuazione di strategie di *marketing* e di cooperazione con gli attori locali. Le grandi aree protette, inoltre, basano le proprie attività sull'utilizzo responsabile delle risorse locali quali paesaggio, prodotti agricoli e capacità professionali dei membri della comunità locale. Il valore aggiunto prodotto dalle grandi aree protette è, spesso, costituito dall'aumento del numero di visitatori; aumento che, laddove assume dimensioni cospicue, favorisce positivamente il settore turistico dell'intera regione.

Immaginando, dunque, di percorrere virtualmente l'arco alpino lungo l'asse ovest-est, cominciamo il nostro cammino sul sentiero del valore aggiunto regionale in Italia, all'interno del perimetro del Parco Naturale delle Alpi Marittime situato in Piemonte, per poi proseguirlo in Francia, nel confinante Parco Naturale Regionale del Vercors, situato nella regione delle Rhône-Alpes. Qui è stata applicata la Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle Aree Protette, vale a dire lo strumento per la definizione delle strategie sulle quali dovrebbe essere basata l'offerta di forme di

turismo sostenibile. A partire dal 1995, la Carta è stata adottata da diciassette aree protette situate in sette Stati europei; il Parco Naturale delle Alpi Marittime e il Parco Naturale Regionale del Vercors rappresentano, a nostro avviso, le migliori buone pratiche tra le diciassette. Oltre alle due aree protette, al progetto partecipano il WWF Francia (con il marchio “*Gite Panda*”), la *Fédération des Parcs Naturels Régionaux de France*, l’associazione “Ecoturismo in Marittime”, la società “Compagnia del Turista” ed Europarc⁵⁵.

I principi generali della Carta vengono contestualizzati nella realtà locale attraverso il coinvolgimento degli operatori turistici, degli agricoltori, delle cooperative locali e degli amministratori del parco nella pianificazione di un’offerta turistica di alta qualità. Tavole rotonde tematiche inoltre, alle quali partecipano i portatori di interesse locali (operatori turistici, agricoltori, negozianti, pubblici amministratori), hanno l’obiettivo di stabilire precise regole di comportamento atte alla promozione di forme di turismo sostenibili, basate su risorse endogene quali ambiente, paesaggio, architettura rurale, prodotti artigianali e gastronomici, alla gestione delle strutture ricettive, alla definizione di offerte turistiche democratiche (prezzi contenuti) e alla gestione dei flussi turistici. In entrambe le aree protette, dunque, sono state definite strategie per lo sviluppo di forme di turismo sostenibile pertinenti al contesto regionale.

Il Parco Naturale delle Alpi Marittime ha applicato i principi contenuti nella Carta attraverso la creazione, all’inizio del 2004, di un’associazione di 35 operatori turistici locali (proprietari di hotel e ristoranti), conosciuta con il nome di “Ecoturismo in Marittime”, stimolando la partecipazione di altri 10 *partner* locali, quali Comuni, Comunità Montane e amministratori di altre aree protette. Tale iniziativa ha permesso non solo il miglioramento della cooperazione tra gli attori locali, ma anche una maggior accettazione dell’area protetta⁵⁶ da parte della comunità

⁵⁵ Nota come “*Federation of Nature and National Parks of Europe*”, Europarc è un’organizzazione pan-europea politicamente indipendente costituita da specialisti e da Enti di gestione di più di 500 aree protette nazionali di oltre 38 paesi. Ha il compito di verificare, ogni 5 anni, l’applicazione dei principi contenuti nella Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle Aree Protette, rilasciando un’apposita certificazione.

⁵⁶ Spesso le aree protette vengono considerate come un vincolo pesante da parte della comunità locale che, soprattutto durante il primo periodo di istituzione dell’area, non è in grado di comprenderne le potenzialità di sviluppo sostenibile, in particolare a causa delle restrizioni di utilizzo del suolo e di prelievo della fauna selvatica.

tutta. Per quanto concerne i flussi turistici, ogni anno il Parco viene visitato da più di 8.000 studenti e, durante la sola stagione estiva, da 300.000 turisti⁵⁷. Inoltre, il Parco ha adottato una strategia di monitoraggio del numero di veicoli circolanti, attraverso l'ausilio di strumenti posizionati alle "porte" di accesso. Infine un questionario, dedicato alla valutazione dei comportamenti, viene distribuito regolarmente ai visitatori del Parco.

Il Parco Naturale Regionale del Vercors ha applicato i principi contenuti nella Carta attraverso svariate iniziative: l'offerta turistica di qualità è stata promossa attraverso l'utilizzo di marchi già esistenti (quali *Gite Panda* e *Hotel au Naturel*); sono stati, inoltre, definiti specifici piani di azione che prevedono la promozione del territorio attraverso l'organizzazione di visite guidate all'interno del Parco. A ciò si aggiunga che è stato pubblicato un catalogo di tutte le specialità enogastronomiche prodotte dagli agricoltori e dagli allevatori che svolgono la propria attività all'interno del perimetro del parco. Il Parco Naturale Regionale del Vercors ha inoltre favorito l'utilizzo di nuove tecnologie, legate al tele-lavoro, e la creazione di 30 nuove figure professionali, i cosiddetti "Mediatori del Parco", ha migliorato l'accessibilità della rete dei sentieri (che si sviluppa per 2.800 km) e ha, infine, progettato alcune iniziative dedicate alla de-stagionalizzazione dei flussi turistici, prevedendone la distribuzione sull'intero anno e creando 120 nuovi centri di vacanza per bambini. Inoltre il Parco ha vietato la circolazione dei veicoli a motore privati per il 10% del territorio in esso ricadente. Grazie a tali iniziative, il Parco ha ricevuto nel 2002 la prima certificazione da parte di Europarc.

L'adozione della Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle Aree Protette manifesta una specifica rilevanza per il sistema regionale alpino in quanto essa è uno strumento flessibile, che può essere facilmente adattato ai differenti contesti locali che formano il mosaico alpino. Inoltre, essa contribuisce alla creazione di una visione condivisa relativa alla gestione del turismo nelle Alpi, facilitando anche lo scambio di esperienze, non solo a scala regionale, ma anche nazionale e internazionale, e supportando iniziative dedicate alla sperimentazione di azioni innovative (quali l'istituzione di una rete di operatori turistici, la stesura di un codice di comportamento e la de-stagionalizzazione dei flussi turistici).

⁵⁷ Dato che si riferisce all'anno 2005.

Tuttavia, nonostante i risultati positivi derivanti dall'adozione della Carta, le due aree protette hanno dovuto far fronte ad alcune difficoltà. Il Parco Naturale delle Alpi Marittime ha dovuto rapportarsi alla passività del contesto sociale, generata da problemi di spopolamento e dalla difficoltà nel coinvolgimento degli attori locali, non avvezzi a progetti di cooperazione e di partecipazione. Il Parco Naturale Regionale del Vercors, dal canto suo, ha incontrato alcuni impedimenti soprattutto nella fase iniziale, sia nel coinvolgimento degli attori locali e nella loro messa in rete, sia nell'applicazione pratica di quanto stabilito sul piano teorico. Tuttavia, allorché gli attori locali hanno percepito l'entità dei primi risultati (aumento delle presenze turistiche), le difficoltà sono state superate. Un ulteriore ostacolo si è presentato nelle aree di confine tra i due parchi, dove la scarsa conoscenza reciproca delle lingue e la diversità della cornice amministrativa italiana e francese hanno reso assai complesso il processo di cooperazione. Infine, un'ultima rilevante difficoltà è generata dalla scarsità di risorse economiche: le iniziative promosse dal Parco Naturale delle Alpi Marittime sono finanziate in parte dall'associazione "Ecoturismo in Marittime", in parte dall'Ente Parco, in parte dall'attivazione di un programma Interreg (con il vicino Parco del Mercantour) e in parte tramite investimenti privati; mentre le iniziative promosse dal Parco Naturale Regionale del Vercors sono finanziate sia tramite l'impiego di fondi privati che di fondi erogati dall'Unione Europea.

L'adozione della Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle Aree Protette favorisce la diminuzione degli impatti negativi sull'ambiente, quali inquinamento atmosferico, acustico e dell'idrosfera, generati dalla presenza di flussi turistici non sostenibili. Inoltre, il valore aggiunto economico delle regioni dove essa viene applicata registra un significativo aumento che, per quanto riguarda i due parchi da noi presi in considerazione, consiste in un incremento del numero dei visitatori, nella creazione di nuove figure professionali, nella diffusione dei prodotti gastronomici e artigianali locali e nella riduzione di fenomeni di abbandono del territorio da parte delle giovani generazioni, che vedono nell'area protetta una nuova opportunità di lavoro, rinnovandone il senso di appartenenza territoriale e di coesione sociale.

Il nostro “cammino sostenibile” prosegue in Francia, nella regione dell’Isère, dove la Federazione degli Alpeggi dell’Isère, nata nel 1982, ha riunito in associazione agricoltori, pastori transumanti, gestori di alpeggi, cooperative di proprietari di alpeggi (quali la *AFP-Associations Foncières Pastorales*) e autorità locali⁵⁸ allo scopo di garantire il mantenimento, la promozione, la comunicazione, l’informazione e la formazione relative alle attività legate alla pastorizia. Allo stato attuale la Federazione, in collaborazione con la Camera dell’Agricoltura dell’Isère e delle Hautes-Alpes, coinvolge 120 comuni e 100 “gruppi di pastorizia”, finanziandone progetti e iniziative attraverso contributi dell’Unione Europea. La missione della Federazione, infatti, è quella di elaborare e di realizzare una politica di valorizzazione della regione dell’Isère, che sta vivendo una fase di crisi della pastorizia, finalizzata appunto al mantenimento delle attività di pastorizia e forestali. Come sottolineato nel corso del terzo capitolo, il successo di un progetto dipende, tra l’altro, dal ruolo svolto da una persona-chiave, che si impegna con costanza e spirito di iniziativa. In questo caso, tale persona-chiave è rappresentata dal presidente della Federazione, che tramite la propria dedizione ha facilitato l’integrazione di tutti gli attori locali coinvolti, contribuendo anche a stimolare in essi il senso di identificazione e di appartenenza regionale.

Le attività svolte nell’ambito del progetto sono svariate e riguardano, nello specifico, i settori economici di agricoltura e turismo. In particolare, la Federazione, in collaborazione con il Parco Nazionale Les Ecrins, ha realizzato e realizza numerosi interventi di recupero dell’attività di pastorizia tramite contratti a lungo termine con agricoltori e pastori locali, definendo il limite della capacità portante degli alpeggi, che prevede un numero massimo di capi di bestiame per un loro utilizzo sostenibile, e incentivando in tal modo la tradizionale attività di pastorizia e frenando l’esodo rurale. Vengono organizzati, inoltre, interessanti scambi di esperienze e di conoscenze con altre realtà rurali e con comunità marginali, che si trovano a dover affrontare una fase di dismissione delle tradizionali attività agricole. Nel corso di tali scambi, vengono trovate soluzioni innovative quali la stesura di un “codice della pastorizia” realizzata insieme ad alcune comunità senegalesi con le

⁵⁸ Tali autorità locali, dette anche “collettività locali”, comprendono comuni, agglomerazioni, dipartimenti e regioni.

quali sono stati istituiti gemellaggi o, ancora, l'impiego di deterrenti innocui (quali luci e suoni) rivolti ai predatori delle greggi (il lupo, in particolare), che vengono così allontanati senza essere soppressi dai pastori o, infine, il monitoraggio dello stato dei pascoli in alpeggio, onde evitarne il depauperamento eccessivo.

Il tradizionale paesaggio culturale alpino costituisce una risorsa economica sostenibile per le Alpi che, una volta andato perduto, è difficilmente sostituibile. Dal momento che quelle attività che, nel passato, hanno dato vita a tale paesaggio oggi non sono più economicamente rilevanti, diventa necessario sviluppare la multifunzionalità di ciò che resta di tali attività, se si vuole garantire un futuro alle regioni alpine. Ecco dunque che la valorizzazione e la tutela di tale paesaggio, attraverso il suo riutilizzo multifunzionale, può avvenire anche attraverso lo scambio culturale, permettendo così al sistema alpino di assumere un ruolo niente affatto marginale, ma di primo piano nella conservazione e nella condivisione di tale patrimonio. Lo scambio culturale trova la sua sede privilegiata nell'ambito del film festival internazionale "*Pastoralisme et grands espaces*", che, dal 1994, ha visto la presentazione di più di 150 film provenienti dai cinque continenti, e di numerosi *meeting* internazionali sulla pastorizia, registrando inoltre un cospicuo aumento del flusso turistico. Il progetto prevede, inoltre, l'organizzazione e l'attuazione di svariati corsi di aggiornamento professionali, rivolti ai pastori della regione e aperti anche a ospiti provenienti da altrove, e di corsi di educazione ambientale, rivolti alla comunità tutta, con particolare riferimento al mondo delle scuole.

Tuttavia, negli ultimi quattro anni la Federazione ha visto una riduzione dei finanziamenti provenienti dall'Unione Europea, che ha inevitabilmente condotto a un decremento delle iniziative da essa organizzate e promosse. Inoltre, nonostante la difficile questione relativa alla presenza del lupo sia stata risolta attraverso soluzioni innovative, si verificano ancora episodi conflittuali tra il Parco Nazionale Les Ecrins (che ha favorito la reintroduzione del lupo) e alcuni pastori, per i quali il lupo rappresenta una minaccia costante.

L'impatto su natura e ambiente derivante dal progetto è senza dubbio positivo ed è reso tangibile non solo dal mantenimento del tradizionale paesaggio culturale, ma anche dalla conservazione dei pascoli in alpeggio, contribuendo in tal modo alla tutela della biodiversità. Le attività di pastorizia che si svolgono nella regione

dell'Isère vedono l'utilizzo di greggi di pecore provenienti, per l'80%, dalle regioni meridionali e centrali della Francia. Il mantenimento di tali attività, dunque, ha una rilevanza economica non solo a scala locale, ma anche regionale. Il valore aggiunto generato dal progetto consiste, in primo luogo, nella salvaguardia del tradizionale paesaggio culturale che, come affermato in precedenza, costituisce una risorsa economica difficilmente sostituibile: si consideri, a tal proposito, che nel 2002 sono state registrati 42.540 arrivi nelle 18 città che rientrano nel perimetro del Parco Nazionale Les Ecrins. Inoltre, in questo caso il valore aggiunto non è tanto basato sull'aumento del numero di posti di lavoro, ma dal mantenimento di quelli esistenti. Ciò è dimostrabile attraverso alcuni dati: nel 1962 si contano solo 6.000 capi di bestiame e meno di 80.000 ovini; oggi si contano 12.000 capi di bestiame e più di 100.000 ovini su circa 70.000 ettari di pascoli. Attraverso la realizzazione del progetto è stato anche possibile frenare l'esodo rurale, che nella regione era particolarmente accentuato: oggi si contano 80 pastori, prima dell'avvio del progetto essi non arrivavano alla ventina. La promozione di attività di pastorizia e di allevamento può essere certamente realizzata anche in altre regioni; tuttavia, affinché le misure progettate si rivelino efficaci, è estremamente rilevante poter contare su investimenti e finanziamenti pubblici.

Nel corso del terzo capitolo abbiamo più volte avuto modo di sottolineare come, nonostante le foreste alpine siano oggi significativamente sotto-utilizzate, una tradizionale catena di valore aggiunto regionale alpina basata su risorse endogene sia quella del legno, che prevede la lavorazione e la vendita del legname proveniente da foreste autoctone nella regione stessa, generalmente come materiale da costruzione o come combustibile per il riscaldamento delle abitazioni. Ecco dunque che il nostro cammino sul sentiero del valore aggiunto regionale ci conduce in Svizzera, nel Cantone dell'Appenzello dove, con l'attuazione nel 2003 del progetto "*Urholz*", è stato avviato un utilizzo sostenibile delle foreste ricadenti nell'area di Säntis che prevede la lavorazione del legname e la sua commercializzazione attraverso un processo davvero innovativo e di elevato livello qualitativo. Il progetto è stato promosso da un'associazione composta da quattro imprese originarie della regione di Urnäsch (Cantone Appenzello), ciascuna specializzata in ambiti diversi, ma

comunque relativi alla risorsa forestale, quali pianificazione paesistica, gestione delle foreste, costruzioni e arredamento, le quali hanno creato il nuovo marchio di qualità e di provenienza “*Urholz*” e dato inizio a una catena di produzione comune. Nel 2004, il progetto è stato incluso nel programma di governo del Cantone Appenzello come una delle dieci iniziative più innovative dell’anno, ottenendo inoltre un finanziamento per l’avvio. Nel corso del 2005, altre imprese sono state coinvolte nel progetto: per esempio, il nuovo villaggio di vacanze “*Reka*” è stato costruito interamente con il legno “*Urholz*”.

Il progetto, dunque, ha come obiettivo principale lo sviluppo e la promozione di nuovi manufatti prodotti con il legname e la manodopera locali. La certificazione di provenienza permette di dimostrare la trasparenza dell’intero processo produttivo, dando costantemente all’acquirente la possibilità di controllare ogni volta che lo desidera la catena di produzione. Il progetto, oltre alla produzione e vendita dei prodotti regionali, vuole diffondere la conoscenza della tradizione e della storia relative alla produzione di legname nella regione, allo scopo non solo di preservare e tramandare un patrimonio di conoscenze, ma anche di “vendere” la diversità regionale del proprio prodotto. Una tale strategia facilita l’entrata di nuove piccole imprese locali nella catena di produzione “*Urholz*”, favorendo anche il loro ingresso nel mercato regionale. A ciò si aggiunga che il progetto agevola non solo l’apprezzamento, da parte del consumatore finale, dei manufatti regionali prodotti con il legname locale, ma anche il raggiungimento di una miglior comprensione e accettazione dell’utilizzo sostenibile delle risorse endogene.

Il progetto ha visto la realizzazione di numerose attività, prima tra tutte la creazione di un gruppo di lavoro e di una struttura organizzativa, in grado di sostenere lo svolgimento di tutte le fasi di attuazione. Sono state, inoltre, avviate campagne di *marketing*, di sviluppo e di lancio del logo; è stata diffusa una *brochure* informativa e sono state definite le metodologie di certificazione dei prodotti. Nel 2004, il progetto è stato presentato ai media ed è stata organizzata una vendita di alberi di Natale, che è avvenuta proprio nelle foreste locali e che ha riscosso un grandissimo successo presso la comunità. Infine, sono state promosse attività di coinvolgimento della popolazione locale quali una giornata dedicata ai bambini per il lancio dei giocattoli “*Urholz*”; una visita guidata, presso l’azienda produttrice di

articoli di arredamento, dei prototipi di mobili “*Urholtz*” e, ancora, una celebrazione all’interno della foresta per l’inaugurazione del prototipo di *chalet* “*Urholtz*” e, infine, una serata di racconti fiabeschi per il lancio del logo.

Come facilmente comprensibile, i promotori del progetto hanno incontrato alcune difficoltà, soprattutto in fase iniziale, durante la creazione di una struttura organizzativa adeguata. In questo senso, la difficoltà maggiore è stata quella di separare con chiarezza gli interessi individuali, delle singole imprese che hanno fondato l’associazione per l’avvio dell’iniziativa, da quelli del progetto “*Urholtz*” nel suo complesso. La soluzione è stata raggiunta attraverso la stipula di contratti che prevedono obbligazioni reciproche e ben definite e che, inoltre, regolano l’inclusione di nuove compagnie e imprese nella catena di produzione.

Il legno rappresenta una risorsa rinnovabile il cui utilizzo sostenibile⁵⁹, in Svizzera, è ampiamente promosso e sostenuto. Ecco dunque che il progetto “*Urholtz*” costituisce una buona pratica in tal senso non solo perché esso prevede la certificazione del legname, garantendone così la sostenibilità sia ambientale che economica e sociale in quanto lavorato in catene di produzione regionali, ma anche perché esso si realizza all’interno della regione, limitando in tal modo inquinamento atmosferico e traffico causati da trasporti extra-regionali. Il valore aggiunto economico generato dal processo si concretizza non solo nel mantenimento, ma anche nell’ampliamento delle opportunità di lavoro presso le imprese locali. La condivisione del mercato aumenta e, con essa, anche la varietà di prodotti disponibili. Inoltre, dal momento che il progetto si basa su una catena di produzione, le piccole

⁵⁹ In Svizzera tutto il legname prodotto è certificato FSC, ovvero dal Consiglio per la Gestione Forestale sostenibile (*Forest Stewardship Council*), “organizzazione internazionale indipendente e senza scopo di lucro fondata da un gruppo di associazioni ambientaliste tra cui Greenpeace, rappresentanze di popoli indigeni, organizzazioni per la cooperazione allo sviluppo, produttori forestali, lavoratori, industrie del legno, scienziati e tecnici forestali per creare un’alternativa alla distruzione delle foreste: la certificazione. Il FSC è un sistema di certificazione che consente al consumatore finale di riconoscere i prodotti fabbricati con materie prime che vengono da foreste gestite in modo corretto, dal punto di vista ambientale e sociale. Questa certificazione avviene secondo procedure e standard ben definiti, trasparenti e verificabili sul campo. Gli standard (Principi e Criteri del FSC) sono stati elaborati insieme da centinaia di rappresentanti di tutti i settori sociali, economici e ambientali interessati alla gestione delle foreste nel mondo. Il FSC richiede anche che sia certificata la cosiddetta ‘catena di custodia’, ovvero che si dimostri la possibilità di rintracciare sempre la foresta di origine di una certa partita di legname anche quando questa si unisce ad altre partite provenienti da foreste non certificate nei tanti passaggi che la portano dal bosco al negozio.” Fonte: www.greenpeace.it/camp/foreste/fsc.htm

imprese locali che ne fanno parte possono rivolgersi a nuovi segmenti di clientela e di mercato. A tale vantaggio si aggiunge quello derivante dalla maggior visibilità delle piccole imprese sul mercato e presso i media. Infine, il maggior contributo del progetto all'incremento del valore aggiunto regionale è, probabilmente, rappresentato dal fatto che il reddito da esso generato rimane all'interno della regione.

Il valore aggiunto socio-culturale generato dal progetto è rappresentato dalla consapevolezza della sostenibilità del ciclo di produzione regionale da parte dell'acquirente, che apprezza non solo l'utilizzo della risorsa forestale locale, ma anche la valorizzazione della storia e della tradizione del settore forestale della regione. Il progetto, inoltre, è caratterizzato da un alto livello di contenuto innovativo, il quale è presente in particolare nell'idea di utilizzo a lungo termine attraverso una catena di produzione che coinvolga le varie imprese locali, le quali hanno la possibilità non solo di aprire nuovi mercati e di sviluppare nuovi prodotti, ma anche di scambiarsi conoscenze ed esperienze. La buona gestione del progetto è garantita non solo dalla trasparenza dei processi produttivi e di certificazione, ma anche dalla capacità, da parte dei partner, di prendere decisioni concertate e condivise e di agire secondo una visione integrata, all'interno della quale è possibile riconoscere con chiarezza le responsabilità di ciascuno.

L'idea che fonda il progetto "*Urholz*" può essere certamente trasferita anche in altre regioni: la collaborazione tra le piccole imprese locali incoraggia lo sviluppo di nuovi prodotti, aprendo le porte di nuovi mercati; la vendita non solo del prodotto regionale, ma anche del tradizionale processo produttivo rappresenta una strategia vincente; infine, la definizione di una certificazione regionale stimola il senso di appartenenza e di identità della comunità.

La tradizionale attività di sfalcio dei prati, un tempo capillarmente diffusa a tal punto da divenire immagine ricorrente, per chi si trovava ad attraversare le regioni alpine tra la primavera e l'autunno inoltrato, e simbolo di cura del territorio, è oggi in triste declino, a causa dei profondi mutamenti economici e socio-culturali, analizzati nel primo capitolo della presente ricerca, che hanno investito il sistema regionale alpino negli ultimi trenta - quaranta anni.



Fig. IX: Tradizionale attività di sfalcio dei prati
Fonte: <http://www.pfronten.de>

E, dunque, il nostro cammino sui sentieri del valore aggiunto regionale prosegue in Germania, nella regione di Allgäu, dove incontriamo un progetto che prevede il recupero di tale attività tradizionale. In tale regione, infatti, il Comune di Pfronten, in collaborazione con il locale Ente del turismo, ha promosso il progetto “*HeuVital*”, dedicato al recupero dell’attività di sfalcio dei prati e alla creazione di nuove catene di produzione a elevato valore aggiunto regionale, che favoriscano lo sviluppo di forme turistiche legate all’ambiente e al paesaggio montani. Il fieno, proveniente da prati alpini di elevata qualità ecologica ed estetica, è utilizzato non solo come foraggio per il bestiame, ma anche come ingrediente principale di prodotti per la cura e la salute personale.

Obiettivo fondamentale del progetto è la creazione di una fonte di guadagno alternativa, o perlomeno di integrazione del reddito, attraverso lo sfalcio dei prati che, in tal modo, vengo mantenuti in buone condizioni. Inoltre, un altro obiettivo rilevante è rappresentato dalla volontà di coinvolgere nel progetto gli operatori turistici locali, dal gestore di alberghi a quattro stelle fino all’affittacamere, affinché essi offrano al turista tutta una serie di prodotti e di servizi legati al fieno, contribuendo alla creazione dell’immagine di Allgäu come “regione del fieno”, dove rigenerare mente e corpo attraverso attività e prodotti a marchio “*HeuVital*”.

Per raggiungere tali obiettivi, i *partner* del progetto hanno portato avanti numerose iniziative. Una vecchia stazione di benzina è stata ristrutturata e utilizzata per la produzione di un principio attivo a base di fieno di nome *Heuromed*. È stata, inoltre, avviata una strategia di *marketing* relativa a prodotti quali massaggi e impacchi al fieno, cuscini imbottiti di fieno, tessuti di fieno, prodotti per la cura e l'igiene personale, grappe e liquori al fieno. A ciò si aggiunga che, fino a oggi, sono state promosse numerose iniziative per il coinvolgimento della comunità locale quali fiere a tema, durante le quali non solo vengono presentati al pubblico i nuovi prodotti, ma sono previsti anche momenti conviviali e di intrattenimento come l'elezione della "regina del fieno" o il "salto sul fieno". Un museo del fieno è stato allestito in un antico fienile ed è stato realizzato un sentiero didattico attraverso i prati ricadenti nel Comune di Pfronten. Tra i risultati ottenuti da tali iniziative, va ricordato il rafforzamento sul mercato regionale del marchio di qualità "*HeuVital*", che è divenuto simbolo della locale cultura del fieno, oltre che sinonimo di benessere e di salute non solo per la comunità locale, ma anche per i turisti che decidono di trascorrere le proprie vacanze nella "regione del fieno".

Come facilmente intuibile, il progetto ha incontrato alcune difficoltà, prima fra tutte l'imminente cambio generazionale che porterà alla scomparsa degli ultimi "custodi" della tradizione e delle tecniche più adatte per lo sfalcio dei prati. Per far fronte a tale scenario, si rende urgente e prioritaria la pianificazione di corsi di avviamento alla professione, destinati alle nuove generazioni, che al momento si trova ancora in una fase del tutto embrionale. Inoltre, la promozione del marchio regionale "*HeuVital*" si è dimostrata insufficiente e, dunque, essa dovrà essere intensificata attraverso nuovi canali di vendita.

A parte le difficoltà sopra enunciate, il progetto "*HeuVital*" può senza dubbio essere considerato una "buona pratica" di sviluppo sostenibile e di produzione di valore aggiunto regionale. Per quanto concerne l'impatto sull'ambiente da esso generato, infatti, è stato possibile conservare una rilevante superficie di prati (circa 10 ettari), altrimenti destinati all'abbandono, il cui valore è costituito non solo dal fatto che essi siano habitat ideali per numerose specie floro-faunistiche rare, ma anche dal significato di paesaggio culturale, di *Heimat*⁶⁰, che li contraddistingue.

⁶⁰ Cfr. il primo capitolo della presente trattazione.

Quest'ultimo aspetto ha contribuito alla creazione di valore aggiunto socio-culturale, rinsaldando il senso di identità regionale tra i membri della comunità e favorendo la ristrutturazione dei tradizionali fienili, elementi simbolici di un paesaggio culturale diverso e, pertanto, prezioso. Inoltre, il mantenimento di tali prati ha fornito un valido deterrente contro fenomeni di erosione dei suoli o, peggio, contro eventi franosi e valanghe. Il valore aggiunto economico generato dal progetto è dato dalla creazione di una locale catena di produzione e vendita dei prodotti in cooperazione con altri settori economici della regione, quali agricoltura e turismo, che ha favorito l'incremento sostanziale delle reddito dei membri della comunità coinvolti in esso.

Il contenuto innovativo del progetto è rappresentato dalla strategia di acquisizione del riconoscimento di un'intera comunità come generatrice e custode della "cultura del fieno", coinvolgendo attori locali appartenenti a diversi settori economici le cui attività vengono integrate nel perseguimento di un obiettivo comune e condiviso. Tale strategia è stata, inoltre, portata avanti seguendo i principi della partecipazione: a tal fine, infatti, sono stati attivati un Forum civico e un processo di Agenda 21 locale, entrambi coordinati dall'amministrazione comunale. Il progetto "*HeuVital*" è certamente trasferibile anche in altri contesti regionali. L'integrazione dei rappresentanti di differenti settori, la relazione tra conservazione della natura e promozione di forme di turismo sostenibile, la cooperazione tra enogastronomia e agricoltura e, ancora, la promozione del senso di solidarietà tra la comunità e, infine, il riconoscimento, da parte degli *outsiders*, di Pfronten come "comune del fieno" sono tutti elementi che permettono al progetto di "*HeuVital*" di essere considerato un esempio di eccellenza per l'intero arco alpino.

Il valore aggiunto regionale prodotto nel 1999 nelle regioni montane⁶¹ italiane è stato di circa 165 milioni di Euro , che corrisponde al 16,1% del valore aggiunto nazionale prodotto nello stesso anno. Il dato è ancora più significativo se si considera che il valore aggiunto prodotto dalle regioni alpine è generato dal 18,7% della popolazione italiana, distribuita su 4.199 comuni ricadenti sul 56,4% del territorio nazionale (CENSIS, 2003). Ciò significa che la capacità delle regioni montane italiane di generare valore aggiunto è simile a quella del resto delle regioni italiane se

⁶¹ Si fa qui riferimento sia alle regioni alpine che a quelle appenniniche.

comparata con la popolazione residente e meno di un terzo se comparata con la superficie di terra disponibile. La percentuale di valore aggiunto prodotto nelle regioni alpine italiane può essere quantificata comparandola con il totale del valore aggiunto regionale prodotto nelle regioni amministrative alle quali appartengono, secondo la seguente tabella:

Trentino Alto Adige	100%
Valle d'Aosta	100%
Friuli Venezia Giulia	13,7%
Piemonte	13,0%
Lombardia	10,3%
Veneto	8,5%

Fig. X: Percentuale di valore aggiunto prodotto nelle regioni alpine
Fonte: CENSIS, 2003

Il valore aggiunto prodotto nelle regioni montane italiane e diviso per settore è rappresentato nella seguente tabella:

Agricoltura	7.221 milioni di Euro	4,4%
Industria	48.072 milioni di Euro	29,0%
Terzo settore	110.400 milioni di Euro	66,6%

Fig. XI: Valore aggiunto prodotto nelle regioni montane italiane, diviso per settore economico
Fonte: CENSIS, 2003

Se si prendono in considerazione le sole regioni alpine italiane, l'incidenza dell'agricoltura nella produzione di valore aggiunto regionale registra la percentuale minore in Valle d'Aosta (1,3%) e in Veneto (1,9%); l'incidenza dell'industria registra la percentuale maggiore in Veneto (40,5%) e in Lombardia (39,6%) mentre l'incidenza dei servizi registra la percentuale minore in Veneto (57,6%) e la maggiore in Valle d'Aosta (78,0%). In termini generali, possiamo affermare che l'analisi del valore aggiunto pro-capite prodotto nelle regioni montane italiane rivela il tradizionale dualismo economico tra il Nord, che vede percentuali minori per il settore agricolo e maggiori per quello industriali, e il Sud del paese, che ha

percentuali minori nel settore industriale e maggiori in quello agricolo. A ciò si aggiunga che il Nord può essere diviso tra regioni di Nordovest e regioni di Nordest, nelle quali la percentuale di valore aggiunto risulta maggiore rispetto alle prime.

Ed è proprio attraverso il Nordest italiano che proseguiamo il cammino sul sentiero del valore aggiunto regionale, in particolare nel Veneto orientale, in provincia di Belluno, dove si trova il Centro Caseario e Agrituristico dell'Altopiano Tambre-Spert-Cansiglio, altopiano carsico delle Prealpi Carniche. Il valore aggiunto economico generato dal Centro è dato dall'attività di venticinque aziende che in cooperativa conducono, complessivamente, 1.000 ettari di prato e pascolo e che possiedono 700 capi di bovini da latte, per una produzione totale di 16.000 ettolitri di latte biologico di alta qualità all'anno e di altri prodotti caseari. Il Centro Caseario, inoltre, fattura 2 milioni di Euro all'anno, ha 14 dipendenti e circa 40 famiglie traggono sostentamento dall'attività della cooperativa. I contributi pubblici rappresentano l'1% delle entrate del Centro Caseario e il prezzo del latte biologico prodotto e conferito dal produttore al Centro Caseario è di circa 60 centesimi di euro al litro. I prodotti caseari, derivanti dalla lavorazione del latte conferito al Centro Caseario, vengono commercializzati sul territorio tramite un proprio punto vendita (il Bar Bianco) situato in Pian Cansiglio e tramite la distribuzione al dettaglio nella Regione Veneto, in Italia e all'estero tramite negozi specializzati nel biologico. Nella primavera del 2003, inoltre, hanno avuto termine i lavori di ristrutturazione dell'ex latteria sociale del Comune di Tambre, nuova sede del Centro Caseario [Fig. XIIa e XIIb]. Questi i risultati ottenuti; risultati che presuppongono obiettivi da raggiungere, scelte da fare e difficoltà da affrontare, tra innovazione e tradizione.

Tenuto conto dell'ingresso nel nostro Paese di latte proveniente da altri Paesi europei, ove i prezzi del prodotto sono generalmente più bassi, della caduta generale dei prezzi dei prodotti agricoli all'origine e dei maggiori costi di raccolta e di trasformazione del latte nelle regioni montane, gli obiettivi del Centro Caseario sono principalmente due: pensare nuove vie per tenere alto il prezzo del latte al produttore, incentivandolo a proseguire la sua attività, e sperimentare se, attraverso l'utilizzo responsabile e rispettoso del territorio, delle sue risorse e delle tradizioni che lo

caratterizzano, sia possibile fornire reddito anche a chi agricoltore non è, come gli operatori del comparto turistico⁶².

Per raggiungere tali obiettivi, secondo i soci del Centro Caseario e in particolare secondo il direttore Valter Giora [Fig. XIII], è necessario non solo diffondere un'immagine "alta" del prodotto, che rimandi a un'immagine "alta" del territorio, ma anche opporsi allo "svilimento" dei prezzi dell'agricoltura italiana, dando al consumatore cibi che siano buoni, sani e ottenuti secondo tecniche che, seppur avanzate dal punto di vista tecnologico, garantiscano elevati livelli di naturalità, nel rispetto della tradizione locale. E' in tal senso che il Centro Caseario ha operato le seguenti scelte:

-certificazione biologica del latte e dei prodotti caseari da parte di un Ente accreditato (I.C.E.A. – Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale);



Fig. XIIa: Il Centro Caseario dell'Altopiano Tambre-Spert-Cansiglio
Fonte: Scatto privato

⁶² Il risultato più importante in tal senso è rappresentato dal fatto che dal 1995, il prezzo del latte per litro pagato ai soci della cooperative è aumentato del 16%, mentre il prezzo nazionale del latte per litro pagato agli allevatori è diminuito del 18%.



Fig. XIIb: Il retro del Centro Caseario dell'Altopiano Tambre-Spert-Cansiglio
Fonte: scatto privato

-conseguente divieto per i soci di utilizzare concimi di sintesi nella cura dei prati, diminuendo in tal modo i rischi derivanti dall'inquinamento delle falde freatiche;

-riscoperta dei formaggi tipici della zona e valorizzazione della peculiarità dei prodotti ottenuti nelle diverse stagioni;

-attività agrituristiche con ristorazione e vendita dei prodotti caseari;

-ristrutturazione dell'ex latteria sociale del Comune di Tambre attraverso l'ammodernamento dei locali destinati alla lavorazione del latte e attraverso la creazione ex novo di dodici alloggi da destinare a uso turistico, secondo i principi delle "fattorie didattiche".



Fig. XIII: Valter Giora, Direttore del Centro Caseario, accanto all'iscrizione riportante i nomi dei Soci fondatori della Cooperativa.
Fonte: Scatto privato

I prodotti caseari sono ottenuti mediante utilizzo di latte, proveniente esclusivamente dagli allevamenti dell'altopiano [Fig. XIV], sale e caglio e ciascun prodotto è dotato di certificazione biologica. L'impatto sull'ambiente, generato dal progetto, è dunque minimo e rispettoso dei principi di sostenibilità. Tra gli svariati formaggi⁶³, è interessante soffermare l'attenzione sui processi di lavorazione di quello denominato "Cansiglio fresco": un formaggio tipo montasio, morbido e delicato, a pasta compatta o leggermente bucherellata che assume una colorazione giallognola durante i mesi estivi derivante dall'alimentazione dei bovini al pascolo⁶⁴, sottoposto a processo di stagionatura della durata di circa due mesi. Il latte impiegato per la produzione del Cansiglio fresco viene raccolto una volta al giorno e immediatamente trasferito in una caldaia di rame, dove viene riscaldato a una temperatura di circa 30°C. Viene quindi aggiunta una porzione, corrispondente a circa l'8% del totale, di latte di innesto⁶⁵ che permette di incrementare il naturale

⁶³ Ricotta fresca del Cansiglio con panna, Ricotta fresca tradizionale, Ricotta affumicata, Ricotta affumicata stagionata, Cansiglio fresco, Cansiglio mezzano, Cansiglio stagionato, Latteria Alpago, Casera del Cansiglio, Mozzarella del Cansiglio e Pennarello.

⁶⁴ I prati sui quali pascola il bestiame, infatti, sono naturalmente ricchi di B-carotene.

⁶⁵ Latte del giorno precedente, conservato alla temperatura ideale per lo sviluppo dei lactobacilli.

sviluppo dei batteri desiderati e il caglio. L'impasto viene lasciato riposare per circa 15 minuti, tempo necessario alla coagulazione e alla formazione di una cagliata omogenea, che viene "rotta" dal casaro in particelle simili per dimensioni a un chicco di riso per consentire la separazione del coagulo dal siero. Continuando a mescolare, la temperatura da 30°C viene portata a 43°C per 4-5 minuti: la cagliata viene "cotta" dal casaro. A questo punto la cagliata viene fatta riposare e raffreddare; durante questa fase di lavorazione le particelle, nelle quali era stata precedentemente rotta la cagliata, si depositano sul fondo della caldaia, separandosi dal siero. Tramite l'utilizzo di tele di lino, il casaro preleva la cagliata e la dispone nelle fasce di legno affinché prosegua l'espurgo del siero e il prodotto assuma la forma definitiva. Le forme vengono quindi posizionate una sopra l'altra, in gruppi di tre, compresse con presse meccaniche e lasciate in tale posizione per qualche ora. Dopo questa operazione, le tele di lino vengono rimosse e, trascorse circa 24 ore, le forme di formaggio vengono messe in salamoia (soluzione di acqua e sale) per 48 ore al termine delle quali le forme sono pronte per la fase di stagionatura.



Fig. XIV: I pascoli dell'Altopiano del Cansiglio
Fonte: Scatto privato

Il processo di lavorazione sopra descritto, dunque, avviene coniugando gli insegnamenti della tradizione con le moderne tecnologie e mantenendo centrale la figura del casaro, con la sua insostituibile esperienza. Come affermato in precedenza, la nuova sede del Centro Caseario Allevatori si trova in Comune di Tambre, nell'ex latteria sociale del paese. L'intero edificio è sostenuto da un'idea che, anche in questo caso, coniuga innovazione e tradizione: dodici camere doppie, una grande sala comune dove imparare a conoscere il territorio e la particolare alchimia che lo lega all'uomo, dove cucinare e gustare prodotti tipici, dove socializzare, scambiarsi opinioni, riflettere sull'esperienza che si sta vivendo, per non dimenticarla e per apprezzarne il valore. Turismo culturale dunque, dove per cultura si intendono i segni, visibili e invisibili, che l'uomo lascia sul territorio. Cultura materiale, cultura immateriale. Cultura da tramandare alle generazioni presenti e a quelle future. Ecco perché Valter Giora tiene molto al lavoro con i bambini delle scuole elementari e con i ragazzi delle medie: per loro vengono organizzate visite guidate al caseificio, durante le quali apprendono come *“un filo d'erba diventa un pezzo di formaggio”*, ma anche nel bosco, per imparare a conoscerlo e a rispettarlo, e attraverso i paesi, testimonianze tangibili del rapporto uomo-ambiente. Radicamento dunque e poi territorio, che esiste solo in quanto abitato e “governato” (altrimenti sarebbe più opportuno parlare di *wilderness*), e, ancora, tipicità di un prodotto che proviene da quel territorio e quindi diverso, locale, prezioso: queste le idee da comunicare ai giovani, questo il valore aggiunto socio-culturale generato dal progetto.

Esistono certo anche alcune difficoltà, che hanno reso arduo sostenere queste idee e compiere le scelte descritte: non tutti gli agricoltori hanno accettato la scelta del biologico, in quanto comportava un aumento dei costi di produzione; le normative sanitarie in vigore sono talvolta in contrasto con le modalità di produzione dei latticini tradizionali; i finanziamenti pubblici non sono stati tempestivi e sufficienti e gli altri attori economici dell'area (albergatori, negozianti di generi alimentari) considerano troppo elevati i prezzi dei prodotti del Centro Caseario, dimostrando di non comprendere fino in fondo i motivi profondi, sociali, che giustificano prezzi più alti rispetto alla media del settore. Nonostante ciò, l'attività del Centro Caseario continua e la scelta della sostenibilità è confermata.

Il Centro collabora da diverso tempo con svariati enti, istituzioni e imprese private locali e non, tra cui ricordiamo la Facoltà di Biotecnologie dell'Università di Padova, VenetoAgricoltura, il Comune di Tambre, l'Associazione Cimbri del Cansiglio, l'impresa di lavorazione del legno Sergio Saviane, la Cooperativa 8 Marzo (Verona) e la Cooperativa di Zeri (Massa Carrara), attraverso lo scambio di conoscenze sui metodi di lavorazione, sulle nuove tecnologie disponibili, sulle reciproche esperienze commerciali e su nuove strategie di *marketing* e, ancora, attraverso l'elaborazione di nuovi progetti e l'attuazione di nuove alleanze e iniziative. La persona-chiave del Centro è senza dubbio Valter Giora, il suo Direttore: le sue capacità professionali, le sue idee innovative, il suo coraggio e la sua profonda convinzione del valore delle risorse locali, siano esse naturali o antropiche, rappresentano i fattori che hanno determinato il successo del progetto.

I rapporti con i soci del Centro sono gestiti secondo i principi della partecipazione: essi, infatti, non solo vengono periodicamente invitati a partecipare a conferenze nazionali e internazionali, durante le quali hanno l'opportunità di scambiare esperienze e di aggiornare le proprie conoscenze; ma vengono anche coinvolti in assemblee plenarie durante le quali il Consiglio di Amministrazione del Centro presenta rapporti annuali e accoglie suggerimenti per la definizione di nuove strategie e iniziative.

L'esperienza del Centro Caseario Agrituristico dell'Altopiano Tambre-Spert-Cansiglio può essere certo trasferita anche in altre regioni., adattandola al nuovo contesto. In particolare, ciò che può essere trasferito non è una specifica metodologia o tecnica, ma la consapevolezza della concreta possibilità di garantire un reddito adeguato alle popolazioni alpine proprio partendo dalle risorse endogene, che devono essere utilizzate in maniera appropriata e sostenibile. Ciò implica, inoltre, che gli attori locali devono essere disponibili a compiere scelte difficili e a prendere decisioni coraggiose, i cui risultati non sono neppure immediati.

Nel corso del terzo capitolo della presente trattazione, abbiamo sottolineato, in più occasioni, come uno tra i primi fattori che influenzano positivamente la produzione di valore aggiunto regionale sia rappresentato dalla capacità, da parte degli attori chiave, di cooperare e di istituire reti e alleanze. A ciò si aggiunga che le

catene di produzione di valore aggiunto basate sulla combinazione di prodotti tradizionali, realizzati in ambito agricolo e artigianale secondo tecniche innovative, e delle opportunità offerte dal turismo giocano un ruolo essenziale nelle regioni alpine e contribuiscono a mantenere costante la disponibilità di posti di lavoro. Dunque, il valore aggiunto prodotto in una determinata regione alpina (e non solo) può essere efficacemente aumentato attraverso la promozione di un sistema turistico integrato che preveda il coinvolgimento di agricoltori e di artigiani sono solo come produttori di qualità, ma anche come custodi del patrimonio ambientale e culturale di quella regione e la cui attività ha acquisito un rilevante aspetto multifunzionale.

Quanto appena affermato è ben rappresentato dalla buona pratica che, lungo il cammino del valore aggiunto regionale, abbiamo incontrato in Austria, nelle regioni di Villgratental e del Tirolo Orientale, dove nel 1986 ha preso avvio il progetto “*Villgrater - Prodotti Naturali*”. Il progetto, ideato inizialmente dall'imprenditore locale Josef Schett e allargato in corso d'opera a numerose alleanze e cooperazioni, ha come obiettivo fondamentale la produzione di valore aggiunto in una regione alpina rurale e marginale, caratterizzata da un'economia debole, attraverso l'utilizzo sostenibile della principale risorse endogena locale: le pecore. Attraverso la realizzazione del progetto, inoltre, ci si pone lo scopo di mantenere gli esistenti posti di lavoro e, laddove possibile, di crearne di nuovi. Ancora, il progetto mira a mantenere costante il livello di produzione locale e a sviluppare nuovi prodotti, che possano contribuire all'incremento del valore aggiunto prodotto dall'attività agricola regionale che deve, a sua volta, essere integrata con le attività legate al turismo, con particolare riferimento al settore enogastronomico e a quello legato a salute e benessere.

L'avvio del progetto è stato preceduto da una fase preparatoria durante la quale è stato possibile ristrutturare, mantenendone la forma originaria, i numerosi tradizionali rifugi e ricoveri che caratterizzano i pascoli della regione allo scopo di adibirli a strutture abitative spartane da affittare ai turisti, i quali possono ivi trascorrere un periodo di cosiddette “Vacanze in Libertà”. Tale prima iniziativa costituisce, fin da subito, una rilevante forma di integrazione del reddito degli agricoltori locali.

Nel 1986 ha inizio la prima fase del progetto, attraverso l'avvio dell'allevamento di pecore destinate alla produzione di carne e di prodotti caseari. In tale fase viene fondata, da tre allevatori, la *Villgrater Frischlamm Civil Law Association* (Associazione di Produttori di agnello fresco di Villgrater) che, attraverso la consulenza di un organismo regionale (*Regional Consultancy Ltd. ÖAR*) e dell'Università di Innsbruck, acquisisce un pascolo sul quale cominciare l'attività produttiva. Nel 1987 ha inizio una seconda fase del progetto, durante la quale viene testata l'efficacia della lana delle pecore, che costituisce una cospicua quantità di materiale di scarto, come materiale isolante. Nel 1991 prende, in tal modo, avvio la terza fase del progetto: non solo si allevano pecore per la produzione di alimenti, ma anche per quella di lana, impiegata come materiale isolante e come tessuto per biancheria per la casa (lenzuola e coperte). In tale fase, l'originaria associazione sorta nel 1986 viene sostituita dalla *Villgrater Nature Products Limited Partnership*, in quanto non era più possibile vendere materiale isolante e biancheria per la casa con il marchio "*Frischlamm*", che significa "agnello fresco". Nel 1992, inoltre, la neo-nata associazione fonda un centro per la produzione e la lavorazione della lana a Innervillgraten, dove viene anche aperto un negozio all'interno del quale vengono vendute le specialità gastronomiche di ben trenta allevatori e agricoltori locali. Nel corso degli anni Novanta viene realizzata la quarta fase del progetto, attraverso lo sviluppo di un "programma di benessere" che, in collaborazione con alcuni esperti del settore, porta all'ideazione e alla produzione di materassi imbottiti di lana, da appoggiare sulle doghe di legno di letti salutarì, anch'essi prodotti in questa fase. Nel 2003 ha inizio la quinta fase del progetto, che prevede l'ingresso nel mercato europeo del materiale isolante prodotto con la lana della *Villgrater Nature Products Limited Partnership*: a tal fine, viene fondato il nuovo marchio *Woolin Ltd.*, in collaborazione con la compagnia *Swarovski*. Obiettivo fondamentale raggiunto in questa fase è stato quello di lavorare la produzione totale di lana austriaca (circa 320.000 kg.). Nella fase attuale, si sta provvedendo all'ampliamento delle attività di vendita dei prodotti a marchio "*Villgrater Nature Products*" a scala nazionale (nell'autunno 2005 è stato aperto un negozio di tali prodotti a Vienna).

Il progetto "*Villgrater Nature Products*" vede la partecipazione di numerosi attori locali e questo aspetto costituisce, di per sé, un fattore di successo rilevante.

Nello specifico, al progetto partecipano circa quaranta allevatori impegnati nella produzione di agnello, lana e specialità gastronomiche regionali (formaggio di pecora, miele ecc.), secondo la triade agricoltura-gastronomia-turismo. L'associazione *Josef Schett Limited Partnership* è responsabile della distribuzione dei prodotti a marchio “*Villgrater Nature Products*”, mentre nove differenti compagnie di vendita al dettaglio si occupano della distribuzione della biancheria per la casa e dell'innovativo materiale isolante *Woolin*. Numerose strutture ricettive (quali alberghi, ostelli e agriturismi) e pararicettive (ristoranti, negozi) aderiscono al progetto, utilizzando o vendendo i prodotti da esso generati quali materassi, biancheria e specialità gastronomiche. Ed è proprio l'intensa cooperazione con gli operatori del settore turistico che garantisce al progetto un'ampia diffusione, che spesso travalica la scala regionale: nell'estate del 2005, per esempio, è stata realizzata una sorta di mostra, installata in un albergo di Innervillgraten, di tutti i prodotti a marchio “*Villgrater Nature Products*” [Fig. XV], compresi letti e materassi. Per ogni ospite che ha acquistato tali prodotti, l'albergo ha ricevuto una percentuale dai *partner* del progetto. Al progetto, infine, collaborano una serie di attori esterni alle regioni di Villgratental e del Tirolo Orientale, e localizzati in regioni limitrofe, quali agenzie di consulenza e agenzie regionali di viaggio.



Fig. XV: Stanza di albergo equipaggiata con i prodotti “*Villgrater Nature Products*”

Fonte: <http://www.villgraternatur.at> <http://www.woolin.at>

La persona-chiave del progetto è, come già anticipato, Josef Schett: egli ha dato avvio al progetto venti anni fa, intuendo le potenzialità dell'allevamento di pecore e investendo le proprie risorse economiche, e ne rappresenta, a tutt'oggi, la forza trainante attraverso il suo impegno costante nella ricerca di nuovi impulsi da dare e di nuove iniziative da attuare. Tuttavia, una tale dipendenza del progetto da un'unica persona costituisce anche elemento di fragilità da non sottovalutare: è bene dunque arrivare preparati al momento in cui Josef Schett lascerà la guida del progetto attraverso la formazione di un suo "successore" o, meglio, di un gruppo di essi.

Tra i numerosi risultati raggiunti dal progetto, citiamo il conseguimento di svariati riconoscimenti da parte di organismi esterni, afferenti ai settori del turismo e dell'agricoltura, e l'ottenimento della certificazione di qualità ISO 9001. Tuttavia, nonostante i risultati raggiunti, è stato necessario affrontare, nel corso delle fasi di attuazione del progetto, alcune difficoltà. Nella fase iniziale, infatti, i *partner* dimostrano scarsa esperienza nel settore dell'allevamento di pecore (per la produzione di carne di agnello), nella lavorazione della lana e dei prodotti caseari. Solamente l'impegno costante e la propensione ad accettare qualche rischio hanno, infine, permesso di colmare le lacune professionali. Una ulteriore difficoltà si è verificata, sempre nella fase iniziale del progetto, nell'ambito della cooperazione: gli allevatori della regione, infatti, non hanno preso parte al progetto fino a che questo non è stato concretamente attuato, dimostrando loro l'effettiva capacità di generare prosperità. Sono stati necessari innumerevoli incontri, riunioni e tavole rotonde per convincere allevatori e agricoltori locali a partecipare al progetto. Così come si è reso necessario indurre gli agricoltori a coltivare prodotti che fossero in linea con le richieste del mercato e secondo standard di elevata qualità ambientale.

La valutazione del progetto rappresenta un importante strumento per migliorarne l'efficacia, per garantire il raggiungimento degli obiettivi e per analizzare le cause di eventuali fallimenti. Il progetto "*Villgrater Nature Products*" viene costantemente valutato e monitorato, in ciascuna delle attività che lo compongono, attraverso analisi delle tendenze di mercato, studi di fattibilità, analisi dei dati economici regionali di settore e del mercato del lavoro. Tale processo di valutazione continua permette, inoltre, di esplicitare i risultati raggiunti, migliorando la fiducia che gli attori coinvolti hanno riposto in esso.

L'impatto generato dal progetto sull'ambiente è, senza dubbio, positivo: l'allevamento di pecore, infatti, rappresenta un'attività sostenibile che permette il mantenimento dei pascoli, importanti sedi di diversità biologica, e la riduzione del rischio di valanghe. Inoltre, il progetto offre un'alternativa turistica del tutto innovativa, e significativamente più sostenibile rispetto all'offerta turistica invernale legata agli sport della neve, che ha permesso alla regione di essere considerata meta di un turismo leggero, legato all'ospitalità diffusa (nei tradizionali rifugi sui pascoli), alle escursioni naturalistiche e all'enogastronomia. Il valore aggiunto economico generato dal progetto è, di certo, assai significativo e coinvolge diversi settori economici. Il progetto, infatti, non solo ha portato alla creazione di otto nuovi posti di lavoro stabili, in ambito amministrativo e nel centro di lavorazione della lana; ma ha dato origine a ricadute positive anche nell'industria delle costruzioni, attraverso la produzione del materiale isolante *Woolin*; nell'industria del mobile, attraverso la manifattura di letti; nel turismo, attraverso la diffusione di prodotti enogastronomici, di letti, di materassi e di biancheria per la casa a marchio "*Villgrater Nature Products*" negli alberghi e negli agriturismi regionali e il riutilizzo sostenibile di ricoveri e capanni situati sui pascoli, dove i turisti hanno la possibilità di trascorrere le proprie "Vacanze in libertà". A ciò si aggiunga che ogni anno vengono lavorati dai 50.000 ai 70.000 kg di lana, circa il 20% del totale di lana prodotto in Austria, per la produzione del materiale isolante (venduto anche sul mercato europeo), dei materassi e della biancheria per la casa. Il progetto ha, inoltre, permesso l'apertura di numerosi negozi che vendono le specialità regionali prodotte da circa una trentina di agricoltori e di allevatori locali, la cui esistenza è salvaguardata attraverso il mantenimento di prezzi equi e adatti all'elevato livello qualitativo della loro produzione.

Il progetto influisce positivamente sulla creazione di valore aggiunto socio-culturale: tramite esso, infatti, la fiducia nelle proprie capacità da parte di allevatori e agricoltori locali è notevolmente aumentata, incrementandone anche la propensione alla cooperazione e all'attuazione di nuovi progetti. Essi, inoltre, hanno imparato ad agire come imprenditori, rispondendo adeguatamente alle tendenze del mercato e salvaguardando la propria esistenza. La cooperazione tra diversi settori, quali agricoltura, turismo e gastronomia, ha contribuito alla creazione di nuove alleanze, rafforzando anche il ruolo delle donne, le quali hanno l'opportunità di vendere i

propri prodotti (miele, piante officinali, formaggio di pecora) direttamente presso i negozi di specialità regionali, ricevendo un pagamento senza intermediari. Questo rinsalda la fiducia delle donne nelle proprio ruolo sociale e ne suscita l'interesse verso il progetto.

Il contenuto innovativo del progetto è costituito, principalmente, da tre elementi: l'intuizione, da parte di Josef Schett, delle potenzialità legate all'allevamento di pecore; la produzione del materiale isolante *Woolin* e lo sviluppo, già nei primi anni Ottanta, in pieno *boom* di turismo bianco, di una forma alternativa e sostenibile di turismo alpino, basata sulle escursioni, sull'accoglienza diffusa e sulle specialità gastronomiche. Il progetto, inoltre, è gestito secondo i principi della partecipazione e della *good governance*: gli attori coinvolti, infatti, vengono regolarmente invitati a partecipare a incontri, dove è possibile scambiare informazioni e conoscenze, e a tavoli di lavoro per la discussione e soluzione di eventuali problemi. La filosofia-guida del progetto è basata, dunque, sulla cooperazione, sulla professionalità e sull'impegno in prima persona.

Il progetto genera un rilevante impatto sull'opinione pubblica, che ne viene a conoscenza attraverso svariate iniziative promosse dai *partner*: tra di esse, citiamo l'iniziativa annuale "*Villgrater Sheep Farmer Days*" durante la quale gli allevatori e agricoltori regionali aprono le porte delle proprie attività, permettendo a turisti e visitatori di conoscere il progetto e i suoi partecipanti. L'opinione pubblica è informata del progetto anche attraverso la pubblicazione di articoli, sia a scala regionale che nazionale, sui principali giornali e riviste e attraverso varie trasmissioni televisive e radiofoniche.

Lo scambio di esperienze e di conoscenze tra gli attori coinvolti nel progetto genera la creazione di ulteriori cooperazioni, in particolare con altre regioni che intendono sviluppare progetti simili (come la Carinzia). L'esperienza del progetto "*Villgrater Nature Products*" può essere certamente trasferita anche in altre regioni alpine rurali, che presentano le condizioni ideali per l'allevamento delle pecore. Prerequisito necessario affinché una simile traslazione, che deve comunque avvenire tenendo conto del nuovo contesto regionale, sia possibile è rappresentato dalla propensione alla cooperazione da parte degli attori coinvolti, sia per quanto riguarda la produzione che la vendita. L'esistenza, infine, all'interno della regione di un

adeguato gruppo di interesse, che sia caratterizzato da elevati standard di vita, dalla ricerca di benessere e salute e disposto a pagare per prodotti di alta qualità, costituisce elemento di successo duraturo.

Il nostro cammino sul sentiero del valore aggiunto regionale si conclude, così come è iniziato, con l'analisi di una buona pratica che vede il coinvolgimento di un'area protetta. In quest'ultimo caso, tuttavia, il punto di partenza non si trova nel settore turistico, ma in quello agricolo e dell'allevamento. In Slovenia, sulle colline prealpine di Tolmin, situato al margine nord-orientale del Parco Nazionale del Triglav, si trova il piccolo villaggio rurale di Čadrg la cui economia si fonda, principalmente, sulla tradizionale produzione di formaggio. Nel 1998, l'intera comunità viene sconvolta da un violento terremoto che danneggia gravemente la latteria sociale del villaggio, interrompendo la produzione dei locali prodotti caseari. Tale evento drammatico porta l'intera comunità, nonostante la scarsità di risorse economiche a disposizione, alla decisione di ristrutturare la latteria sociale e di orientare la produzione verso forme di agricoltura biologica. La popolazione tutta della regione di Tolmin mette a disposizione 83.300 Euro, che vengono impiegati nella ristrutturazione della latteria sociale. L'iniziativa viene presentata nell'ambito del concorso internazionale *Henry Ford*, con il nome di progetto "*Biovas Čadrg*", vincendo il primo premio di ben 10.500 Euro, anch'esso investito in ulteriori attività di ristrutturazione e di equipaggiamento. Solo il Ministero dell'Ambiente pare non avere risorse economiche appropriate, destinando al progetto 200 Euro per l'organizzazione di alcuni incontri.

Il Parco Nazionale del Triglav, attraverso i propri esperti e il loro costante lavoro di formazione e di consulenza, gioca un ruolo fondamentale per il successo del progetto, convincendo quattro conduttori di aziende agricole a trasformare la propria produzione verso il biologico. Al progetto partecipano, inoltre, l'Istituto Agro-forestale della Slovenia, il Servizio di Consulenza Agricola di Tolmin e la Comunità di recupero per ex-tossicodipendenti "Don Pierino". Recentemente, le prime tre fattorie hanno ottenuto la certificazione biologica europea e hanno cominciato a utilizzare il marchio "*Biodar*" per i propri prodotti agricoli e quello di "*Tolminc*" per il formaggio di Čadrg. Inoltre, grazie alla supporto del Parco

Nazionale del Triglav, vengono periodicamente organizzati incontri tra tutti gli agricoltori della Slovenia, durante i quali si scambiano esperienze e conoscenze e si instaurano alleanze.

Il progetto ha ricadute positive anche nel settore turistico: Čadrg è divenuto uno dei più conosciuti villaggi ecologici della Slovenia e, nonostante la sua posizione marginale, è diventato meta di un numero crescente di turisti, innescando così un processo di creazione di strutture ricettive, nella forma sostenibile dell'albergo diffuso, e pararicettive, con l'apertura di ristoranti e negozi di prodotti locali.

Come facilmente intuibile, il progetto ha dovuto far fronte ad alcune difficoltà, che sono state superate con successo, prima fra tutte la scarsa reperibilità di risorse economiche da destinare alla ristrutturazione della latteria sociale. Ulteriori difficoltà sono scaturite dalla limitata abitudine, da parte degli agricoltori locali, alla cooperazione e dalla necessità di adeguare gli standard produttivi alla normativa europea relativa al biologico. Nonostante tali difficoltà, ci pare di poter affermare senza incertezza che il progetto genera valore aggiunto economico non solo attraverso l'aumento nella produzione di formaggio e altri prodotti caseari (da 10 tonnellate annue si è passati a 13), ma anche attraverso la creazione di due posti di lavoro e l'incremento delle presenze turistiche. Il progetto, inoltre, permette di mantenere integro il patrimonio naturale, in particolare i pascoli e la biodiversità in essi contenuta, e quello culturale costituito da conoscenze, tradizioni, architettura rurale e paesaggio di grande interesse.

Dal progetto scaturisce un considerevole valore aggiunto socio-culturale, che si manifesta attraverso l'incremento del senso di appartenenza e di identità tra i membri del villaggio di Čadrg e il conseguente decremento dell'emigrazione da parte dei più giovani rappresentanti della comunità. A ciò si aggiunga che la presenza della Comunità di recupero per ex-tossicodipendenti "Don Pierino" all'interno del villaggio ha contribuito a una certa apertura mentale degli abitanti verso il diverso e l'altro da sé. Il contenuto innovativo del progetto non è rappresentato tanto dall'impiego di tecniche produttive particolari, quanto dalla divisione del lavoro, dei costi e dei ricavi tra le quattro aziende agricole coinvolte, ognuna responsabile di una fase di produzione (da cui la vincita del premio *Henry Ford*). Tutte le iniziative relative al progetto, inoltre, vengono attuate secondo i principi della partecipazione e

della trasparenza attraverso l'aiuto degli esperti del Parco Nazionale del Triglav, i quali forniscono costante supporto di formazione e di consulenza tecnica in favore degli agricoltori e degli allevatori coinvolti.

Il progetto non ha visto alcun tipo di promozione particolare e il pubblico ne è venuto a conoscenza solo in seguito alla vincita del premio *Henry Ford*, quando molti sentono per la prima volta parlare del remoto villaggio di Čadrg. In seguito all'avvenuta ristrutturazione della latteria danneggiata dal terremoto e alla ripresa della produzione di formaggi, gli agricoltori e gli allevatori di Čadrg si sono recati a numerose fiere, dove è stato possibile vendere i prodotti, acquisire nuovi compratori e gettare le basi per nuove cooperazioni con attori provenienti da altre regioni alpine slovene. Infine, possiamo affermare che l'esperienza del villaggio ecologico di Čadrg è, senza dubbio, trasferibile anche in altre regioni rurali alpine che presentano caratteristiche simili: la capacità di prendere decisioni concertate e condivise da tutti i membri della comunità, una adeguata divisione del lavoro, la competenza professionale e il costante impegno da parte di tutti costituiscono fattori di successo non solo per il villaggio di Čadrg, ma anche per le molteplici realtà che compongono il mosaico alpino.

TAVOLA DI SINTESI

Di seguito, riteniamo utile riportare, in forma sintetica, tutte le informazioni necessarie a coloro che intendessero approfondire ulteriormente le buone pratiche analizzate o che volessero prendere contatto con i responsabili di esse.

ITALIA - FRANCIA

Progetto: “*Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle Aree Protette*”

Titolare del progetto:

Ente Parco Naturale Alpi Marittime

Parc Naturel Régional du Vercors

Europarc

Contatto/i:

Patrizia Rossi

Ente Parco Naturale Alpi Marittime

Piazza Regina Elena, 30 - 12010 Valdieri (CN)

Tel 0039 0171/97397

Fax: 0039 0171/97542

parcalma@tin.it

Anne Zukowski

Parc Naturel Régional du Vercors

255, Chemin des Fusillés - BP 2 - 38250 Lans-en-Vercors

Tel 0033-0476943826

Fax 0033-0476943839

info@pnr-vercors.fr

Homepage:

www.parks.it/parco.alpi.marittime

www.pnr-vercors.fr

FRANCIA

Progetto: “*Promozione di allevamento e pastoralismo*”

Titolare del progetto:

Fédération des Alpagnes (in collaborazione con la *Chambre d'Agriculture de Isère et des Hautes-Alpes*)

La Grange, 38190 Les Adrets, Francia

Tel 0033-04-76711020

Fax 0033-0476711029

federation.alpages.38@wanadoo.fr

Contatto/i:

Yves Raffin

Fédération des Alpagnes

federation.alpages.38@wanadoo.fr

Tel 0033-04-76711020

Fax 0033-0476711029

Homepage:

Mountain Forum: mfsupport@mtnforum.org

SVIZZERA

Progetto: “*Urholz*”

Titolare del progetto:

Il progetto è gestito da quattro società: ARNAL, ufficio per la natura e il paesaggio AG • Gestione delle foreste Urnäsch • Timber construction H. Steingruber AG • Arredamento di interni Werner Alder

Contatto/i:

Robert Meier

ARGE Urholz c/o ARNAL AG

Kasernenstrasse 39A, 9100 Herisau, Svizzera

robert.meier@arnal.ch

Tel 0041 71 366 00 50

Fax 0041 71 366 00 51

Homepage: <http://www.arnal.ch>

GERMANIA

Progetto: *“Heu Vital”*

Titolare del progetto:

Comune di Pfronten, in collaborazione con l’Ente del Turismo di Pfronten

Contatto/i:

Jan Schubert

Ente del Turismo di Pfronten

Vilstalstraße 2, 87459 Pfronten, Germania

jan.schubert@pfronten.de

Tel 0049 8363 69838

Fax 0049 8363 69866

Homepage:

<http://www.pfronten.de>

ITALIA

Progetto: *“Centro Caseario Agrituristico del Cansiglio: dalla natura con amore e consapevolezza”*

Titolare del progetto:

Centro Caseario Agrituristico dell’Altopiano Tambre-Spert-Cansiglio

Viale Marconi 82, Tambre (BL), Italia

Tel 0039 0437 439722

caseifcansiglio@iol.it

Contatto/i:

Valter Giora

Viale Marconi, 82, Tambre (BL), Italia

caseifcansiglio@iol.it

0039 0437 439722

Homepage:

www.cansiglio.com

AUSTRIA

Progetto: “*Villgrater Nature Products*”

Titolare del progetto:

Villgrater Nature Products Josef Schett Limited Partnership

Innervillgraten 16, 9932 Innervillgraten, Austria

office@villgraternatur.at

Tel 0043 / 4843 / 5520

Contatto/i:

Josef Schett

Villgrater Nature Products Josef Schett Limited Partnership

Innervillgraten 16, 9932 Innervillgraten, Austria

office@villgraternatur.at

Tel 0043 / 4843 / 5520

Homepage:

<http://www.villgraternatur.at> <http://www.woolin.at>

SLOVENIA

Progetto: “*Villaggio ecologico Čadrg*”

Titolare del progetto:

Marija Bončina

Presidente dell'Associazione Allevatori Ecologici della regione Primorska

Čadrg 8, 5220 Tolmin

Tel 00386 31 548 383

Contatto/i:

Marija Bončina

Presidente dell'Associazione Allevatori Ecologici della regione Primorska

Čadrg 8, 5220 Tolmin

Tel 00386 31 548 383

CONCLUSIONI

La ricerca qui presentata ci ha permesso di delineare alcuni scenari possibili per il futuro sviluppo sostenibile delle regioni alpine; sviluppo che, come abbiamo avuto modo di evidenziare in più occasioni nel corso della trattazione, si basa su tre pre-requisiti fondamentali. Il primo di questi riguarda la necessità di suscitare la consapevolezza delle potenzialità e delle criticità che caratterizzano una determinata regione, così come di adeguate strategie per il perseguimento dello sviluppo sostenibile, in tutti i portatori di interesse locali. Inoltre, affinché si realizzino processi di sviluppo sostenibile, è opportuno adottare una prospettiva a lungo termine. Infine, le iniziative dedicate all'attuazione di progetti di sviluppo sostenibile devono potersi svolgere su differenti livelli territoriali, siano essi regionali, nazionali o trans-nazionali.

L'analisi degli obiettivi, dei risultati e delle raccomandazioni espressi dai sei Gruppi Tematici, e da noi presentate nel corso del lavoro, ci ha permesso di individuare alcuni messaggi comuni che ci pare opportuno esaminare in questa sede. L'integrazione dei diversi portatori di interesse e l'ampia partecipazione della comunità locale tutta, attraverso l'impiego di svariate tecniche e metodologie, nei processi decisionali e pianificatori rappresentano elementi centrali per il raggiungimento di uno sviluppo regionale sostenibile e durevole. Inoltre, le nuove forme di processi decisionali costituiscono un valido strumento atto a colmare il divario esistente tra la percezione che il vasto pubblico ha di problematiche complesse e controverse, quali quella relativa ai trasporti, e l'effettivo stato di avanzamento delle ricerche condotte dagli esperti di settore. Le reti sociali costituiscono fattori molto rilevanti per lo sviluppo regionale in quanto non solo favoriscono il rafforzamento della coesione sociale all'interno della regione, ma anche perché permettono di creare nuove alleanze anche con attori esterni alla regione stessa. La comunicazione tra tutti i portatori di interesse coinvolti, compresi anche coloro che non appartengono alla comunità locale, rappresenta l'elemento chiave per la realizzazione di attività improntate alla cooperazione. La condivisione

di visioni comuni circa il futuro sviluppo locale, la disponibilità al coinvolgimento in progetti locali e la volontà di partecipare a un processo di apprendimento continuo, che porti al miglioramento delle competenze sia individuali che istituzionali e che migliori il rapporto tra il settore pubblico e quello privato, sono tutti punti imprescindibili per garantire un'efficace azione sociale.

Le buone pratiche analizzate dai Gruppi Tematici hanno dimostrato che la pianificazione di progetti di sviluppo regionali deve essere gestita da professionisti di settore e deve prevedere una fase di valutazione, la quale permetta di individuare sia i risultati positivi, sia quelli negativi. Nel corso del lavoro, è stato messo in evidenza in più occasioni il ruolo centrale di persone-chiave, che hanno saputo mantenere nel tempo il proprio impegno personale, talvolta anche investendo nel progetto risorse economiche personali (soprattutto laddove la presenza di investimenti o finanziamenti pubblici era particolarmente carente), creando una rete stabile di contatti tra cittadini, esponenti politici e attori economici e guidando così il progetto verso il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

L'analisi delle esperienze e dei progetti condotta nel corso della trattazione ci permette di affermare che i processi di sviluppo sostenibile si basano non solo sull'integrazione di molteplici conoscenze e saperi (il sapere degli esperti, il sapere locale, il sapere scientifico e quello derivante dalla prassi), ma anche sulla condivisione di tali svariate forme di sapere tra i diversi gruppi sociali. Si rende, dunque, necessario, creare una nuova cultura dello sviluppo e della diffusione dei saperi, che sia capace di combinare idee innovative e conoscenze tradizionali e che sia accessibile a quanti lo desiderano.

Nel corso della ricerca, ci siamo domandati cosa spinga le persone a rimanere nelle Alpi, o a trasferirvisi, prescindendo dagli aspetti economici ed ecologici e come sia possibile consolidare la capacità di azione sociale dei singoli e delle collettività. In base a quanto appreso dall'esame della letteratura e delle buone pratiche, possiamo qui affermare che nelle regioni alpine, in particolare nelle aree remote e marginali, il mantenimento dei servizi pubblici, l'attuazione di iniziative innovative regionali e interregionali e la cooperazione tra i diversi settori permettono di conservare il capitale sociale e di stabilizzare il numero di abitanti. A ciò si aggiunga il ruolo essenziale svolto dai centri urbani alpini: essi, infatti, non solo stimolano

processi di sviluppo economico, ma fungono anche da nodi di aggregazione sociale e culturale. Le piccole e medie città alpine forniscono le infrastrutture e i servizi necessari non solo alla popolazione residente, ma anche alle comunità che abitano nel circostante territorio rurale.

L'indagine relativa alle buone pratiche sul valore aggiunto regionale ci ha permesso di dimostrare come, nelle regioni alpine, le strategie economiche locali che hanno come obiettivo la qualità del prodotto, o del servizio, si basino sulla valorizzazione del patrimonio culturale locale, così come sulla salvaguardia delle risorse endogene naturali. Ciò conduce alla realizzazione di prodotti unici che, proprio per il loro carattere di unicità, possono essere proposti su differenti scale di mercato (regionale, nazionale e internazionale). Un simile vantaggio, tuttavia, deve essere sostenuto da un maggior impegno del settore pubblico, sia in termini di finanziamenti che di consulenza specifica e di politiche, affinché sia possibile consolidare le imprese locali e prepararle ad affrontare la competitività delle compagnie trans-nazionali.

Le regioni alpine lontane dai grandi centri urbani extra-alpini sono, spesso, contraddistinte da una inadeguata rete infrastrutturale dedicata al trasporto, sia pubblico che privato, che le rende difficilmente accessibili. Nonostante la qualità del sistema di trasporti e l'accessibilità di una determinata regione costituiscano per le imprese fattori di localizzazione prioritari, l'analisi sul valore aggiunto regionale da noi condotta ha dimostrato che elevati livelli di accessibilità non garantiscono prosperità e sviluppo economico e, al contempo, che una scarsa accessibilità non impedisce necessariamente lo sviluppo della regione. Tuttavia l'accessibilità interna, ossia il reticolo viario che collega gli insediamenti che in essa si trovano, può contribuire a frenare l'esodo della popolazione, soprattutto nelle classi di età lavorativa. Nondimeno, l'incremento dei livelli di accessibilità conduce, spesso, all'aumento del movimento pendolare: le aree rurali si trasformano in aree rurali a predominante funzione residenziale, mentre poche località centrali svolgono tutte le funzioni relative all'impiego. La ricerca e l'attuazione di soluzioni innovative nel campo dei trasporti (*car sharing*) e del lavoro (tele-lavoro) rappresentano, dunque, fattori centrali per il futuro delle Alpi.

La ricerca sul futuro delle regioni alpine, attraverso i diversi e pur complementari sentieri della sostenibilità, ci ha permesso di individuare, oltre ai messaggi comuni sopra analizzati, ulteriori istanze di indagine che, in questa sede, ci limitiamo a mettere in evidenza, nella consapevolezza del fatto che esse necessitino di nuovi approfondimenti. Una prima istanza riguarda i marchi di qualità che, da circa dieci - quindici anni, si trovano con sempre maggior frequenza sui prodotti agricoli e turistici provenienti dalle regioni alpine (e non solo). Se da un lato una tale strategia di *marketing* favorisce la creazione di nuovi posti di lavoro, dall'altro essa non sembra generare automaticamente lo sviluppo regionale, né garantire il mantenimento di tecniche agricole di tipo tradizionale. Accade spesso, infatti, che i posti di lavoro creati per la produzione regionale di qualità siano di carattere stagionale e, pertanto, si rende necessario definire nuove strategie atte alla creazione di posti di lavoro che non siano temporanei. Un'altra sollecitazione di ulteriori ricerche deriva dallo sviluppo di nuovi mercati. Da una parte, infatti, la produzione di valore aggiunto regionale dipende dallo sviluppo di nuovi mercati e dall'analisi di nuove potenzialità del mercato a scala regionale, nazionale e internazionale, anche nel caso in cui la domanda locale sia debole e la popolazione scarsa. Reti sociali coese e strategie di *marketing* efficaci sono in grado di garantire la vendita dei prodotti sui mercati nazionali e internazionali, nonostante la domanda locale sia poco rilevante. D'altra parte, tuttavia, le regioni contraddistinte da una inadeguata domanda locale dimostrano, con frequenza, di non saper stimolare la cooperazione tra le diverse imprese locali che, a causa dell'esiguità della popolazione locale, di un basso livello di qualificazione professionale e di una debole tradizione imprenditoriale, si trovano a dover investire sui mercati nazionali e internazionali. Un simile circolo vizioso è aggravato dal fatto che i bisogni dei consumatori si evolvono costantemente e, per tale motivo, le regioni alpine si trovano a dover affrontare un processo di apprendimento continuo delle tendenze del mercato con non poche difficoltà, prima fra tutte la carenza di risorse umane qualificate.

Come evidenziato nel corso della trattazione, le regioni alpine più marginali sono caratterizzate da un basso livello di accessibilità e da una carente rete infrastrutturale destinata ai trasporti pubblici (che vengono ridotti a causa dell'esigua richiesta da parte di una popolazione in costante calo). Tale situazione ha favorito,

nel corso del tempo, l'incremento esponenziale del traffico (sia di beni che di persone) su gomma, causando impatti ambientali negativi (quali inquinamento di atmosfera e idrosfera, frammentazione degli habitat ecc.) proprio laddove l'ecosistema si era mantenuto più integro e favorendo fenomeni di esclusione sociale. Anche in questo caso, ci troviamo di fronte a una situazione parossistica che necessita, da un lato, di urgenti soluzioni atte a mitigare gli effetti negativi derivanti dalla mobilità di pendolari e di turisti e, dall'altro, di nuove ricerche sull'influenza esercitata dal sistema di trasporti sullo sviluppo di una determinata regione.

L'analisi delle buone pratiche ha evidenziato come la partecipazione e la cooperazione tra gli attori sociali locali rappresentino due fattori fondamentali per il successo di un dato progetto o di una certa iniziativa. Tuttavia, l'attitudine alla partecipazione e l'atteggiamento nei confronti dei processi partecipatori "dal basso" possono variare notevolmente all'interno del mosaico alpino. Nonostante, infatti, in alcune regioni alpine la comunità possa vantare una lunga tradizione in materia di cooperazione e partecipazione, basti pensare alle "Regole" di Cortina d'Ampezzo, in alcune altre gli abitanti si dimostrano alquanto riluttanti a partecipare a processi di questo genere e le imprese locali non sono aperte alla cooperazione. Da una tale situazione, dunque, emerge la richiesta di nuove ricerche che portino all'individuazione di strumenti atti alla diffusione e all'applicazione della "cultura della partecipazione", tenendo conto del crescente numero di rappresentanti di interessi da coinvolgere e della complessità economica e politica che caratterizza il contesto alpino.

La nostra ricerca, che qui si conclude pur restando tuttavia aperta a nuovi capitoli, ha infine dimostrato come il concetto di sostenibilità possa essere considerato come una sorta di codice etico: i rappresentanti politici dovrebbero integrarlo nelle proprie decisioni, gli attori sociali dovrebbero metterne in pratica i principi nei propri progetti e nel vissuto di ogni giorno. Solo attraverso questa via, il futuro delle Alpi sarà ancora immaginabile e, dunque, possibile.

RINGRAZIAMENTI

Sono molte le persone che mi hanno aiutata, seguita e appoggiata durante gli anni di Dottorato di Ricerca e che qui desidero ringraziare per renderle partecipi della mia gioia di aver infine concluso questo percorso.

Il mio primo ringraziamento va al Professor Flavio Massimo Lucchesi, che da molti anni mi guida e mi sostiene, accompagnandomi sempre con la sua esperienza e i suoi consigli lungo un cammino di crescita e di formazione professionale ricco di soddisfazioni.

Un sentito ringraziamento al Professor Guglielmo Scaramellini, che in più occasioni mi ha accordato il privilegio di lavorare insieme a lui, insegnandomi molto, e verso il quale ho un grande debito di riconoscenza.

Ringrazio vivamente il Professor Carlo Cencini, che durante gli anni di Dottorato mi ha sempre dimostrato grande disponibilità al dialogo e al confronto.

Ringrazio di cuore il Direttore, il Professor Paolo Inghilleri, e con lui tutti i Membri del Dipartimento di Geografia e Scienze Umane dell'Ambiente dell'Università degli Studi di Milano: ciascuno di loro, in momenti diversi, e a volte anche inconsapevolmente, mi ha aiutata moltissimo.

Un ringraziamento speciale va alla Dottoressa Chiara Pirovano, che insieme a me ha percorso i sentieri della sostenibilità nelle regioni alpine.

Ringrazio calorosamente il *Core Team* di Cipra International, Karin Hindenlang, Wolfgang Pfefferkorn, Andreas Götz, Aurelia Ullrich e Michel Revaz, il Question Team 1, Corina Lardelli, Peter Bebi, Karl Reiner, Luis Fidlschuster e Johannes Heeb, e tutti i Question Teams, con i quali ho lavorato per intensi e stimolanti mesi al progetto "Futuro nelle Alpi".

Grazie ai miei Genitori, che credono in me da quando sono nata, e a tutta la mia famiglia. Grazie ad Alessandro, che sta al mio fianco da più di dieci anni, e a tutta la sua famiglia. Grazie anche alla mia seconda famiglia australiana, Laura e Dante, Lucrezia e Angus, con i piccoli Luca e James Giulio: così lontani, eppur vicini.

Grazie alle mie care amiche Daniela e Laura: tra cene esotiche e lunghe conversazioni, sono sempre con me.

Grazie a Francesco “Ciccio” e a Marco “Chino”, i miei consulenti informatici d’eccezione: senza di loro, il mio computer non avrebbe di certo resistito fino alla fine.

Grazie a tutte le amiche e gli amici, lontani e vicini: non nominerò nessuno, così sarà come averli nominati tutti.

E, infine, un ultimo pensiero ai “miei” monti dell’Alpago, luoghi aviti e fonte di costante ispirazione.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Geotema. L'invenzione della Montagna. Per la ricomposizione di una realtà sistemica*, Bologna, Pàtron Editore, 1997
- AA.VV., *La montagna: una protagonista nell'Italia degli anni '90*, Milano, Jaca Book, 1987
- AA.VV., *Le Alpi e l'Europa*, Bari, Laterza Editore, 1974
- AA.VV., *L'Unione Europea e le Alpi. Atti del Convegno*, Schaan, Cipra, 2001
- AA.VV., *Prospettive di vita nell'arco alpino*, Milano, Jaca Book, 1982
- ACCADEMIA EUROPEA BOLZANO, *Agricoltura nell'arco alpino, quale futuro? – un bilancio dei problemi attuali e delle soluzioni possibili*, Milano, Franco Angeli, 1996
- ACCADEMIA EUROPEA DI BOLZANO (a cura di), *Agricoltura nell'arco alpino, quale futuro?*, Milano, Franco Angeli Editore, 1996
- ALLOVIO S., "La pastorizia transumante nel Novecento: il caso di Roaschia nelle Alpi Marittime", in BETRI M. L. (a cura di), *Contadini. Figure del mondo del lavoro nel Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2006, pp. 315-323
- BARBERIS C., "La montagne ou les montagnes italiennes, identités et civilisation", in *Revue de Géographie Alpine*, LXXX, n. 4, 1992, pp. 65-76
- BARBERIS CARLO, BARBERIS CORRADO, MERLO V., ROMUALDI T., ZUCCHERINI R., *Montagna 2000 – Rapporto dell'Insor al Consiglio Nazionale delle Ricerche*, Milano, Franco Angeli, 1992
- BARBINA G., *La Geografia delle lingue*, Roma, Carocci, 1993
- BARTALETTI F., *Le grandi stazioni turistiche nello sviluppo delle Alpi italiane*, Bologna, Pàtron Editore, 1994
- BARTALETTI F., "L'urbanizzazione nelle Alpi italiane", in *Studi e ricerche di geografia*, II, n. 1, 1998, pp. 115-146
- BASILE E., CECCHI C., *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2001

- BÄTZING W., “Le Alpi tra urbanizzazione e spopolamento”, in *L’Alpe*, Torino, Priuli e Verlucca Editori, 2000
- BÄTZING W., *Le Alpi. Una regione unica al centro dell’Europa*, ed. italiana a cura di Bartaletti F., Torino, Bollati Boringhieri, 2005
- BLACHE J., *L’Homme e la Montagne*, Paris, Gallimard, 1993
- BENDER O., *Regionalentwicklung mit einer traditionellen Kulturart in den südlichen Alpen: Die Edelkastanie*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2002
- BERNARDI R., SALGARO S., SMIRAGLIA C. (a cura di), *L’evoluzione della montagna italiana fra tradizione e modernità*, Bologna, Pàtron, 1994
- BETRI M. L. (a cura di), *Contadini. Figure del mondo del lavoro nel Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2006
- BINDER C., HOFER C., WIEK A., SCHOLZ W., “Transition towards improved regional wood flows by integrating material flux analysis and agent analysis: The case of Appenzell Ausserrhoden, Switzerland”, in *Ecological Economics*, n. 49, 2004, pp. 1-17
- BINI V., “Un secolo di lavoro agricolo nella montagna pavese: autosufficienza, abbandono, turismo”, in BETRI M. L. (a cura di), *Contadini. Figure del mondo del lavoro nel Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2006, pp. 325-338
- BONARDI L. (a cura di), *Che tempo faceva? Variazioni del clima e conseguenze sul popolamento umano. Fonti, metodologie e prospettive*, Milano, Franco Angeli Editore, 2004
- BONARDI L., “Declino e prospettive dell’attività agricola sui versanti terrazzati”, in BETRI M. L. (a cura di), *Contadini. Figure del mondo del lavoro nel Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2006, pp. 339-354
- BONOMI A., BORGHI E., *La montagna disincantata*, Torino, Cda&Vivalda Editori, 2002
- CAFARO P., SCARAMELLINI G., *Mondo alpino. Identità locali e forme di integrazione nello sviluppo economico. Secoli XVIII-XX*, Milano, Franco Angeli Editore, 2003
- CAMANNI E., *La nuova vita nelle Alpi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002

- CARDARELLI F.,: “Dalle ninfe dei boschi alla telematica. Il nuovo progetto Anguana per la valorizzazione della civiltà della montagna italiana”, in Istituto per Nazionale la Ricerca scientifica e tecnologica della Montagna (a cura di), *Sopra il livello del mare*, n. 14, 2004, pp. 6-13
- CASON ANGELINI E., GIULIETTI S., RUFFINI F.V., *Il privilegio delle Alpi: moltitudine di popoli, culture e paesaggi*, Accademia Europea di Bolzano – EURAC, Fondazione G. Angelini, 2004
- CAVIEZEL F., *Ökonomische Analyse des Beitrags der Energiewirtschaft zur Erhaltung der dezentralen Besiedlung im Kanton Graubünden. Diplomarbeit*, Zürich, Institut für Agrarwirtschaft, ETH, 2004
- CENCINI C., *Economia, ambiente e sviluppo sostenibile. Appunti dalle lezioni*, Bologna, Pàtron, 2003
- CENSIS, *Il valore della montagna*, Milano, Franco Angeli, 2003
- CERON J.-P., DUBOIS G., *Le tourisme durable dans les destinations – Guide d'évaluation. Université de Limoges*, CRIDEAU (Centre de Recherches Interdisciplinaires en Droit de l'Environnement, de l'Aménagement et de l'Urbanisme)-CNRS/INRA, Presses Universitaires de Limoges, 2002
- CIAPPONI LANDI B. (a cura di), *Valli alpine ed emigrazione. Studi, proposte, testimonianze*, Tirano, Museo Etnografico Tiranese, 1997
- CIPRA, *Le Alpi italiane. Un'analisi dei problemi attuali nella prospettiva di una Convenzione Alpina*, Vaduz, Cipra, 1990
- CIPRA, *1° Rapporto sullo stato delle Alpi. Dati, fatti, problemi, proposte*, Torino, Centro Documentazione Alpina, 1998
- CIPRA, *2° Rapporto sullo stato delle Alpi. Dati, fatti, problemi, proposte*, Torino, Centro Documentazione Alpina, 2001
- CIPRA, *Energieeffiziente Häuser aus regionalem Holz im Alpenraum*, Schann, CIPRA International, 2004
- CIPRA ITALIA (a cura di), *Quale futuro per il paesaggio culturale delle Alpi?*, Torino, La Grafica Nuova, 2006
- CLAVAL P., *Introduzione alla geografia regionale*, Bologna, Zanichelli, 1996

- CONTI S., “Vantaggi competitivi e sviluppo locale”, in *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole*, anno L, nuova serie V, n. 4/5 luglio/ottobre 2005, pp. 3-8
- CROATTO M., “Innovazione tecnologica e prodotti tipici. Due scommesse per lo sviluppo dei territori montani”, in Istituto Nazionale per la Ricerca scientifica e tecnologica della Montagna (a cura di), *Sopra il livello del mare*, n. 13, 2004, pp. 46-47
- DAL BORGO A. G., “Innovazione e tradizione nel settore lattiero-caseario del Veneto nord-orientale: l’altopiano del Cansiglio”, in BETRI M. L. (a cura di), *Contadini. Figure del mondo del lavoro nel Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2006, pp. 301-314
- DANSERO E., *Eco-sistemi locali. Valori dell’economia e ragioni dell’ecologia in un distretto tessile*, Milano, Franco Angeli Editore, 1996
- DAVICO L., *Sviluppo sostenibile. Le dimensioni sociali*, Roma, Carocci Editore, 2004
- DAX T., “Endogenous development in Austria’s mountain regions: From a source of irritation to a mainstream movement”, in *Mountain Research and Development*, XXI, n. 3, 2001, pp. 231-235
- DE VECCHIS G., *Da problema a risorsa. Sostenibilità della Montagna italiana*, Roma, Edizioni Kappa, 1996
- DIAMANTINI C., ZANON B., *Le Alpi. Immagini e percorsi di un territorio in trasformazione*, Trento, Temi Editrice, 1999
- FASSIN I., *Comunicare la montagna*, Società Economica Valtellinese – S.E.V., Milano, Franco Angeli Editore, 2004
- FAYARD A. (a cura di), *Les Alpes. La géologie, les milieux, la faune et la flore, les hommes*, Lausanne, Delachaux et Niestlé, 1999
- GABERT P., GUICHONNET P., *Les Alpes et les états alpins*, Paris, Presses Universitaires de France, 1965
- GAROFOLI G., *Modelli locali di sviluppo. Consiglio nazionale delle Ricerche, Progetto finalizzato “Struttura ed evoluzione dell’economia italiana”*, Milano, Franco Angeli Editore, 1994

- GEHRING, K., S. KIANICKA, ET AL., “Wer will welche Landschaft in den Alpen, und wie lässt sich ein Konsensus darüber finden?”, in *Informationsblatt Forschungsbereich Landschaft*, N. 60, 2004, pp. 1-3
- GILLIOZ V., “Regionale Kooperationen im Tourismus”, in *Montagna*, n. 5, 2004
- GIRARD L.G., NIJKAMP P., *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio. Studi Urbani e Regionali*, Milano, Franco Angeli Editore, 1997
- GOTSCH N., FLURY C., KREUZER M., RIEDER P., HEINIMANN H.R., MAYER A.C., WETTSTEIN H.R., *Land- und Forstwirtschaft im Alpenraum – Zukunft im Wandel*, Zürich, Primalp, 2004
- GRILLOTTI DI GIACOMO M. G., *La regione della geografia. Verso la cultura del territorio*, Milano, Franco Angeli Editore, 1997
- GUICHONNET P. (a cura di), *Storia e civiltà delle Alpi. II . Destino umano*, Milano, Jaca Book, 1987
- HABERL H., ERB K. H., KRAUSMANN, F., “How to calculate and interpret ecological footprints for long periods of time: the case of Austria 1926-1995”, in *Ecological Economics*, n. 38, 2001, pp. 25-45
- HUG F., BACCINI, P., “Physiological Interactions between Highland and Lowland Regions in the context of Long-Term Resource Management”, in *Mountain Research and Development*, XXII, n. 2, 2002, pp. 168-176
- IFEN (Institut Français de l'Environnement), *Les indicateurs Tourisme Environnement Territoires*, Orléans, Editions Tec&Doc, Les dossiers, 2000
- IRES (Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte), CEMAGREF (La Recherche pour l'Ingénierie de l'Agriculture et de l'Environnement – Groupement de Grenoble). Progetto Interreg-Cee, *Atlante delle Alpi Occidentali. Italia-France, Atlas des Alpes Occidentales*, Torino, 1996
- JOB H., METZLER D., VOGT L., *Inwertsetzung Alpiner Nationalparks: Eine regionalwirtschaftliche Analyse des Tourismus im Alpenpark Berchtesgaden. Münchner Studien zur Sozial- und Wirtschaftsgeographie Band 43*, Kallmünz / Regensburg, Verlag Michael Lassleben, 2003
- KAH S., *Tourismus als Katalysator integrierter Regionalentwicklung - Das Beispiel Cinque Terre*, Grono, Organizzazione Regionale del Moesano, 2004

- LEONARDI A., *Aree forti e deboli nello sviluppo della montagna alpina. Dipartimento di Economia*, Trento, Università degli Studi di Trento, 2001
- LUCCHESI F. M., “Per uno studio sull’emigrazione valtellinese in Australia: elaborazione e sviluppi di un progetto di ricerca”, in CIAPPONI LANDI B. (a cura di), *Valli alpine ed emigrazione. Studi, proposte, testimonianze*, Tirano, Museo Etnografico Tiranese, 1997, pp. 81-99
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000
- MARTINENGO E. (a cura di), *Le Alpi per l’Europa. Una proposta politica*, Milano, Jaca Book, 1988
- MÜHLINGHAUS S., WÄLTJ S., “Endogenous development in Swiss mountain communities: Local initiatives in Urnäsch and Schamsberg”, in *Mountain Research and Development*, XXI, n. 3, 2001, pp. 236-242
- PEARCE DA VID W., TURNER R.K., *Economia delle risorse naturali e dell’ambiente*, Bologna, Il Mulino, 1991
- PECHLANER H., MANENTE M., *Manuale del turismo montano – Prospettive, cambiamenti e strategie di management*, Milano, Touring University Press, 2002
- PERLIK M., “Polarisation de l’arc alpin en régions urbanisées de navetteurs et en régions de dépopulation”, in *Revue de Géographie Alpine*, 84, n. 1, pp. 23-34
- PERLIK M., BÄTZING W., “L’avenir des villes des Alpes en Europe”, in *Revue de Géographie Alpine*, 87, n.2, numero monografico, 1999
- PERLIK M., MESSERLI P., BÄTZING W., “Towns in the Alps (Urbanization Processes, Economic Structure and Demarcation of European Functional Urban Areas (EFUAs) in the Alps”, in *Mountain Research and Development*, XXI, n.3, 2001, pp. 243-252
- QUADRIO CURZIO A., FORTIS M., MAGGIONI M. A., *I distretti economici delle Prealpi e delle Alpi centrali. Laghi, Lecco, Brianza, Sondrio*, Credito Valtellinese, Sondrio, Polaris, 1996
- QUADRIO CURZIO A., *Valtellina. Profili di sviluppo. Una provincia tra identità e innovazione. 2000-2010*, Credito Valtellinese, Istituto Bancario, Milano, Franco Angeli Editore, 2004
- ROCCA G., *Turismo, territorio e sviluppo sostenibile. Itinerari metodologici e casi di studio*, Genova, Edizioni Culturali Internazionali Genova, 2000

- ROUX, M., HEEB J., *Gemeinsam Landschaften gestalten. Werkzeuge für gesellschaftliches Lernen*, Lindau, LBL, 2002
- RUOCCO D., *Le Alpi. Barriera naturale, individualità umana, frontiera politica*, Bologna, Pàtron Editore, 1990
- SAIBENE C., “La crisi della montagna e lo sviluppo delle regioni alpine nella Comunità Economica Europea”, in *Notiziario di Geografia Economica*, 10, 1979, pp. 169-175
- SARACENO E., *Il problema della montagna*, Milano, Franco Angeli Editore, 1993
- SCARAMELLINI G., *Sustainable Development of Mountain Communities*, Milano, Guerini e Associati, Collana Geo&Clio, n. 2, 1995
- SCARAMELLINI G. (a cura di), *Montagne mediterranee e montagne continentali. Problemi e prospettive di sviluppo sostenibile nelle comunità e nei territori montani*, Milano, Guerini Scientifica, 1996
- SCARAMELLINI G., “La montagna costruita: organizzazione territoriale, sistemi insediativi, paesaggi culturali nelle Alpi”, in AA.VV., *Geotema. L'invenzione della Montagna. Per la ricomposizione di una realtà sistemica*, Bologna, Pàtron Editore, 1997, n. 7, pp. 115-123
- SCARAMELLINI G. (a cura di), *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*, Torino, Giappichelli, 1998
- SCARAMELLINI G., “Strutture geografiche, popolamento e paesaggio nella montagna italiana” in MATTANA U., VARDANEGA E. (a cura di), *Montagne, dimore, segni dell'uomo. Rapporti in trasformazione*, Università di Padova, Quaderni del Dipartimento di Geografia, 2003, pp. 31-63
- SCARAMELLINI G., “Il paesaggio agrario e il paesaggio culturale dei terrazzamenti artificiali nelle Alpi”, in TRISCHITTA D. (a cura di), *Il paesaggio terrazzato*, Reggio Calabria, La Città del Sole Ed., 2005, pp. 101-141
- SCARAMELLINI G., “Contadini e pastori della montagna, tra esodo e rivalorizzazione territoriale”, in BETRI M. L. (a cura di), *Contadini. Figure del mondo del lavoro nel Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2006, pp. 263-299
- SERENI E., *Storia del paesaggio italiano*, Bari, Laterza, 1961

- SESTINI A., *Il paesaggio*, Conosci l'Italia, VII, Milano, Touring Club Italiano, 1963
- TORRICELLI G. P., "Città e sviluppo sostenibile nell'area alpina e prealpina", in SCARAMPELLINI G. (a cura di), *Montagne mediterranee e montagne continentali. Problemi e prospettive di sviluppo sostenibile nelle comunità e nei territori montani*, Milano, Guerini Scientifica, 1996, pp. 39-53
- VALLERANI F., *Geografia rurale tra ricreazione sostenibile e arcadie domestiche: corso di Geografia regionale*, Milano, CUEM, 2001
- MATTANA U., VARDANEGA E. (a cura di), *Montagne, dimore, segni dell'uomo. Rapporti in trasformazione*, Università di Padova, Quaderni del Dipartimento di Geografia, 2003
- VAROTTO M., "Problemi di spopolamento nelle Alpi italiane: le tendenze recenti (1991-2001)", in VAROTTO M., PSENNER R. (a cura di), *Spopolamento montano: cause ed effetti - Entvölkerung im Berggebiet: Ursachen und Auswirkungen*, Innsbruck, Universität Innsbruck, 2003, pp. 103-117
- VIAZZO P. P., *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 1990
- WALZ A., *Land use modelling for an integrated approach to regional development in the Swiss Alps*, Zurich, University of Zurich, 2006

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- AA.VV., *Alpi, ritorno al futuro. Lo sviluppo possibile per una montagna ottimista*, Torino, Atti del Convegno, 2004
- AA.VV., *Final Report Question Team 1*, 2006
- AA.VV., *Final Report Question Team 2*, 2006
- AA.VV., *Final Report Question Team 3*, 2006
- AA.VV., *Final Report Question Team 4*, 2006
- AA.VV., *Final Report Question Team 5*, 2006
- AA.VV., *Final Report Question Team 6*, 2006
- AA.VV., *Macrotrends influencing regional development and landscape*

change. Work Package Report, Regalp Project, 2003

- BEBI P., GRÊT-REGAMEY A., KYTZIA S., LARDELLI C., LUNDSTRÖM C., WALZ A., *Simulationsmodell für die Raumentwicklung Alpiner Regionen*, Schlussbericht NFP48, 2005
- CASTIGLIONI B., GROSSUTTI J., MASSARUTTO A., TROIANO S., VIRILIO T. (a cura di), *Developing Integrated cultural landscape scenarios in the Alps for the year 2020. Work Package Report*, Udine, Regalp Project, 2004
- HINDENLANG K., *Future in the Alps. Alpknowhow synthesis report*, 2006
- JOHNSEN J., UMBACH-DANIEL A., SCHNELL K.D., *Monitoring system for sustainable tourism in Swiss Alpine Regions. Tools for regions to act on their own initiative*, 43th Congress of the European Regional Science Association (ERSA), 2003
- MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, *La montagna come risorsa – Geografia, società, governo e progetti per lo sviluppo dei territori montani*, Collana verde, n. 83, Roma, 1991
- MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, *Le politiche pubbliche per lo sviluppo della montagna. Sintesi della ricerca Nomisma a cura di Alberto Quadrio Curzio e Roberto Zoboli*, Roma, 1992
- OSSERVATORIO EUROPEO LEADER, *Azioni innovative di sviluppo rurale*, Bruxelles, Commissione Europea, 1999

SITI INTERNET

- www.alpenallianz.org
- www.arnal.ch
- www.cansiglio.com
- www.cipra.org/futuro
- www.comune.pinerolo.to.it/aziende/03_pattiterrit.htm
- www.les-ecrins-parc-
- www.parks.it/parco.alpi.marittime
- www.pfronten.de

- www.pnr-vercors.fr
- www.rra-koroska.si/
- www.rural-transport.net
- www.villgraternatur.at
- www.wikipedia.org
- www.woolin.at
- www.wwf.it